

opera

Stagione teatrale 2017-2018

TEATRO DANTE ALIGHIERI



Giacomo Puccini

La fanciulla del West

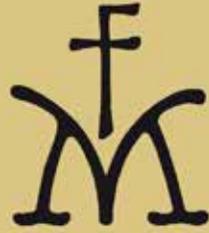
Fondazione Ravenna Manifestazioni
Comune di Ravenna
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Regione Emilia Romagna

Teatro di Tradizione Dante Alighieri
Stagione d'Opera e Danza
2017-2018

La fanciulla del West

opera in tre atti
musica di Giacomo Puccini
libretto di Gualfredo Civinini e Carlo Zangarini

Teatro Alighieri
16, 18 febbraio



FONDAZIONE DEL MONTE
DI BOLOGNA E RAVENNA

1473



Sommario

La locandina.....	pag.	5
Il libretto.....	pag.	6
Il soggetto.....	pag.	49
A volte si deve giocare, e giocare sporco di Ivan Stefanutti	pag.	51
Naïveté e nevrosi degli emigranti pucciniani di Cesare Orselli	pag.	53
I protagonisti	pag.	65

Coordinamento editoriale
Cristina Ghirardini
Grafica **Ufficio Edizioni**
Fondazione Ravenna Manifestazioni

Si ringrazia il Teatro del Giglio di Lucca per
aver messo a disposizione il materiale
editoriale.

Foto di scena Teatro del Giglio di Lucca
© **Andrea Simi**

In apertura dei capitoli: *Il mito del West*
A p. 49, Buffalo Bill con Toro Seduto.
A p. 51, La morte di Custer, una scena del
Wild West Show di Buffalo Bill.
A p. 53, La rappresentazione del Wild West
Show a Milano, dal 2 al 13 aprile 1890, a cui
assistette anche Giacomo Puccini.

L'editore si rende disponibile
per gli eventuali aventi diritto
sul materiale utilizzato.

Stampa **Edizioni Moderna, Ravenna**



La fanciulla del West

opera in tre atti

musica di Giacomo Puccini

libretto di Guelfo Civinini e Carlo Zangarini dal dramma *The girl of the Golden West* di David Belasco

personaggi e interpreti

Minnie Amarilli Nizza

Jack Rance **Elia Fabbian** (16), **Enrico Marrucci** (18)

Dick Johnson - Ramerrez **Enrique Ferrer** (16), **Mikheil Sheshaberidze** (18)

Nick **Gianluca Bocchino**

Ashby **Alessandro Abis**

Sonora **Giovanni Guagliardo**

Trin **Andrea Schifauo**

Sid **Pedro Carrillo**

Bello **Alessio Verna**

Harry **Marco Voleri**

Joe **Tiziano Barontini**

Happy **Giuseppe Esposito**

Larkens - Billy Jackrabbit **Federico Cavarzan**

Wowkle **Sabina Cacioppo**

Jake Wallace **Carlo Di Cristoforo**

José Castro **Ricardo Crampton**

Un postiglione **Antonio Della Santa**

direttore James Meena

regia, scene, costumi, proiezioni Ivan Stefanutti

luci e video Michael Baumgarten

progetto luci Marco Minghetti

Orchestra della Toscana

Coro del Festival Puccini

maestro del coro **Elena Pierini**

figuranti Stefano Francasi, Raffaele Furno, Alessandro Mallegni, Corrado Monachesi, Manuel Pinheiro De Magalhaes, Alessandro Vaniglio

assistente alla regia Filippo Tadolini *assistente ai costumi* Stefano Nicolao *maestro d'armi* Kara Wooten

maestri collaboratori Flavio Fiorini, Eugenio Milazzo *maestro alle luci* Matteo Ballini

maestro ai sovratitoli Simone Tomei *direttore di palcoscenico* Guido Pellegrini

capo-macchinista Andrea Natalini *macchinista* Andrea Vignali

datore luci Tiziano Panichelli *elettricista* Raffaele Brandani *capo-attrezzista* Daniela Giurlani

responsabile sartoria Anna Mugnai *sarta* Evelina Dario

responsabile trucco e parrucche Patrizia Bonicoli *trucco e parrucche* Rosalia Favaloro

costumi realizzati da Nicolao Atelier, Venezia *scene e attrezzeria* Teatro del Giglio di Lucca - Teatro Lirico di Cagliari - New York City Opera - Opera Carolina di Charlotte *parrucche* Audello, Torino *trasporti* Untitrans, Viareggio (Lucca)

nuovo allestimento Teatro del Giglio di Lucca, Teatro Lirico di Cagliari, Opera Carolina, New York City Opera
coproduzione Teatro del Giglio di Lucca, Teatro Alighieri di Ravenna, Teatro Pavarotti di Modena,
Teatro Verdi di Pisa, Teatro Goldoni di Livorno

La fanciulla del West

opera in tre atti

libretto di Guelfo Civinini e Carlo Zangarini

dal dramma *The girl of the Golden West* di David Belasco

musica di Giacomo Puccini

PERSONAGGI

Minnie	<i>soprano</i>
Jack Rance , sceriffo	<i>baritono</i>
Dick Johnson (Ramerrez)	<i>tenore</i>
Nick , cameriere della Polka	<i>tenore</i>
Ashby , agente della Compagnia di trasporti Wells Fargo	<i>basso</i>
Sonora , minatore	<i>baritono</i>
Trin , minatore	<i>tenore</i>
Sid , minatore	<i>baritono</i>
Bello , minatore	<i>baritono</i>
Harry , minatore	<i>tenore</i>
Joe , minatore	<i>tenore</i>
Happy , minatore	<i>baritono</i>
Larkens , minatore	<i>basso</i>
Billy Jackrabbit , indiano pellirosse	<i>basso</i>
Wowkle , la donna indiana di Billy	<i>mezzosoprano</i>
Jake Wallace , cantastorie girovago	<i>baritono</i>
José Castro , meticcio, della banda di Ramerrez	<i>basso</i>
Un postiglione	<i>tenore</i>
Uomini del campo	

Ai piedi delle Montagne delle Nubi (Cloudy Mountains) in California.
Un campo di minatori, nei giorni della febbre dell'oro.
1849-1850

Nota preliminare

L'azione si svolge durante quel periodo di storia californiana che sussegue immediatamente alla scoperta, fatta dal minatore Marshall, del primo pezzo d'oro, a Coloma, nel gennaio 1848. Uno sfrenarsi di cupidigie, un sovvertimento d'ogni ordine di vita, un'anarchia affannosa accompagnano la notizia di questo scoprimento. Gli Stati Uniti, che dallo stesso anno 1848 si erano annessa la California, impegnati in guerre interne e non ancora allarmati dell'anormale stato di cose, sono, nel periodo del nostro lavoro, quasi del tutto assenti: appena la presenza dei loro sceriffi sta ad indicare una larva di supremazia e di controllo politico. Una storia della primitiva California, citata dal Belasco, dice di questo periodo: in quei giorni strani, uomini, che giungevano Dio sa di dove, unirono le loro forze in quella lontana terra d'occidente, adattandosi ai rozzi costumi del campo: i loro veri nomi andarono subito perduti e dimenticati: e là essi lottarono, risero, giocarono, bestemmiarono, uccisero, amarono: e costruirono il loro bizzarro destino, in un modo che noi odierni non possiamo comprendere. Di una cosa solo siamo certi: ch'essi furono vivi. – Ed ecco fissato l'ambiente dove si svolge il dramma delle tre anime protagoniste: il campo dei cercatori d'oro, a valle, e le montagne della Sierra: dal monte scendono, unendosi ai cercatori che vengono d'ogni parte d'America, gli abitatori del luogo, facendo causa comune, partecipando alle stesse passioni: intorno a questo popolo, misto e senza legge, un aggirarsi di bande rapinatrici e assassine, nate spontaneamente dalla stessa cupidigia dell'oro, che battono la strada, depredando delle loro ricchezze i cercatori stranieri e quelli della montagna; dal conflitto, urgente dalle due parti, l'attuarsi d'una giustizia primitiva di crudeltà e di linciaggio. *La fanciulla del West*, dramma d'amore e di redenzione morale in uno sfondo fosco e grandioso di anime e di natura selvaggia, è un episodio di quest'originale periodo di storia americana.

ATTO PRIMO

L'interno della "Polka".

Uno stanzone di legno costruito rozza­mente in forma di rettangolo, del quale le due pareti più corte costituiscono i lati. La parete ha una grande apertura che forma la porta, a due battenti, che si sprangono dall'interno. Su uno dei battenti della porta è inchiodata una rozza cassetta per le lettere.

Nella parete laterale di destra una scaletta porta ad un pianerottolo che sporge sulla stanza come un ballatoio dal quale pendono pelli di cervo e ruvidi drappi di vivi colori. Sotto il ballatoio un breve passaggio immette in un'altra stanza della "Polka". Nella parete di sinistra, sul davanti, un'ampia porta, dalla quale pende una pelle d'orso, mette nella sala da ballo. Vicino all'apertura un grande orso nero impagliato che tiene in una zampa un cartello su cui è scritto: "To the Dance Hall". Nell'istessa parete di sinistra, un poco sporgente, un camino. Presso la porta di fondo, è il banco con bicchieri, bottiglie, ecc.: dietro di esso, ad un lato, una credenzetta senza sportelli, con stoviglie, e dall'altro lato, un piccolo barile nel quale i minatori depositavano la polvere d'oro. Dietro il banco, nel mezzo, una finestra rettangolare con telaio a dadi: in alto, sopra la finestra è scritto a grandi lettere: "A real home for the boys". Sulla stessa parete è affisso un avviso di taglia di 5000 dollari: si leggono chiaro le cifre, il nome "Ramerrez", la firma "Wells Fargo". Dal soffitto pende una varietà di caratteristici commestibili. Verso il proscenio a sinistra il tavolo del "faraone" con accessori pel giuoco – un altro tavolo verso destra – un altro ancora più a destra, vicino al pianerottolo – un piccolo tavolo sul pianerottolo.

(La porta del fondo è sprangata: attraverso le finestre si scorge la valle, con la sua vegetazione selvaggia di conifere basse, tutta avvolta nel fiammeggiare del tramonto. Lontano, le montagne nevose si sfumano di toni d'oro e di viola. La sua luce violenta dell'esterno, che va calando rapidamente, rende anche più oscuro l'interno della "Polka". Nel buio appena si scorgono i contorni delle cose. A sinistra, presso il camino, si vede rosseggiare la braglia del sigaro di Jack Rance. Presso la scaletta a destra, su una sedia è seduto, con la testa fra le

mani, Larkens. A un tratto si alza, si leva di tasca una lettera, la guarda con tristezza, va al banco, prende un francobollo, ve l'appiccica sopra, la mette nella cassetta e ritorna a sedere. Fuori, nella lontananza, s'incrociano grida ed echi lamentosi di canti.)

Voci lontane

Alla "Polka"! Alle "Palme"! Hallo!

(voce lontana)

"Là lontano, là lontano,

quanto piangerà!..."

(Nick esce dal sottoscala con una candela accesa. Accende le candele sparse qua e là: sale su uno sgabello e accende la lampada di mezzo: accende i lumi della sala da ballo, poi sale ad accendere quelli della saletta superiore. La "Polka" si anima di luce a poco a poco. Nick, dopo avere acceso le lampade, apre la porta del fondo, poi va al banco e si mette a risciacquare i bicchieri e ad asciugarli. – Joe, Harry e Bello entrano allegramente in compagnia di alcuni altri.)

Harry, Joe, Bello e altri

Hallo, Nick!

Nick

(dal banco)

Buona sera, ragazzi.

Sid e Happy

Hallo!

Nick

Hallo!

Joe, Bello

(cantarellando e danzando attraversano la scena)

"Dooda, dooda, day..."

Harry

(sedendo al tavolo del faraone)

Sigari, Nick!

Joe

(battendo una mano sul tavolo)

E whisky!

Nick

Son qua, son qua.

Bello

Minnie?

Nick

Sta bene.

Sid

(che si è seduto al tavolo del faraone, agli altri che sono intorno)

Ragazzi, un faraone! Chi ci sta?

Harry

Io ci sto.

Happy

Anch'io ci sto.

Joe

Anch'io.

Bello

"All right!" Chi è che tiene banco?

Happy

(indicando Sid)

Sid.

Bello

Brutto affare.

Sid

(gettando con sprezzo le carte sul tavolo)

Chi vuol mischiare, mischi.

Joe

(battendo con la palma aperta sulla spalla di Sid)
Holla!

(Entrano Sonora e Trin seguiti da parecchi minatori con picconi e badili che vengono gettati rumorosamente a terra; alcuni poi salgono alle sale superiori, altri vanno nella sala da ballo e attorno al tavolo di giuoco)

Sonora e Trin

Da cena, Nick! Che cosa c'è?

Nick

C'è poco. Ostriche sott'aceto...

Sonora

(battendo sulle spalle di Larkens)

Hallo, Larkens!

Larkens

(con melanconia, senza alzare il capo dalle mani)
Hallo!

I minatori

(preparandosi al giuoco)

Andiamo!...

Sid

Fate il giuoco.

(Nick, affaccendato, va e viene con bottiglie e bicchieri dalla saletta superiore alla sala da ballo. Apparecchia anche il tavolino di mezzo per Sonora e Trin.)

Joe

(puntando)

Al "giardino"!

Harry

(c.s.)

Alle "piccole"!

Bello

(c.s.)

Alle "grandi"!

I minatori

(dal ballatoio)

Nick, da bere!

Nick

Vengo, vengo...

Sonora

(a Trin, sedendo al tavolino apparecchiato)
T'aspetto?

Trin

(dal gruppo dei giuocatori, a Sonora)

Vengo...

Happy

Gettoni!

Sid

Un re... Un asso.

Bello

(con rabbia)

Maledetto!

Rance

(a Nick che gli passa accanto, accennandogli Larkens, che ha chinato il capo sulle braccia)
Larkens che ha? Sta male?

Nick

Il suo solito male. Nostalgia.
Mal di terra natia!
Ripensa la sua vecchia Cornovaglia
e la madre lontana che l'aspetta...

Rance

(riaccendendo il sigaro)
Che terra maledetta, quest'occidente d'oro!

Nick

Ha la malaria gialla.
L'oro avvelena il sangue a chi lo guarda.

Rance

(guardando l'orologio da tasca)
E Minnie, come tarda!

Sid

(a Happy, indicando la puntata)
Quanti dollari?

Happy

Dieci.

Sid

(dandogli il resto)
E novanta, fan cento.
Fante... Regina...

Joe

Holla! Evviva!

Happy

(con rabbia)
Sacramento!

Trin

Australiano d'inferno!

Joe

Il tre non vince mai.

Trin

Tutto sul tre!

Sid

Tre... Sette...
(I giuocatori puntano con più accanimento, s'odono parole come bestemmie represse e tintinnio di monete.)

Trin

Tutto perso. "Good bye!"
(Si stacca dal tavolo del giuoco e siede a quello dove Sonora sta mangiando. Al tavolo del giuoco si accalorano di più le discussioni e le proteste. Alcuni minatori salgono al piano superiore, altri ne discendono; chi va al banco, chi si sofferma al tavolo del giuoco interessandosene. Entrano pure nuovi tipi di minatori. Nel cielo nuvoloso si vedono grandi squarci stellati.)

Nick

(rientrando dalla sala da ballo, forte a tutti)
Nella sala, ragazzi,
vi si vuol ballar!
(alcuni uomini vanno allegramente nella sala da ballo)

Sonora

A ballare? Son pazzi!
Io non ballo con uomini!
(a Trin)
Ti pare?

Trin

È giusto.

Sonora

(alzandosi, si avvicina a Nick che torna dal banco con la cassetta dei sigari; a Nick, sommessamente)
Minnie infine
s'è decisa per me?

Nick

(furbescamente, secondandolo)
Certo: ho capito
che siete il preferito!...

Sonora

(gongolando, gridando forte ai compagni)
Sigari a tutti!

Tutti

Hurrà! Hurrà!

Trin

(fermando Nick, in disparte, sottovoce)
Nick, che ti ha detto?

Nick

(furbescamente anche a lui)
Mah! Se ho ben capito
voi siete il preferito.

Trin

(gongolando)
Whisky per tutti!

Tutti

Hurrà!
(Nick porta in giro bottiglie e bicchieri)

Jake Wallace

(di fuori cantando)
"Che faranno i vecchi miei
là lontano, là lontano,
che faran laggiù?
Tristi e soli i vecchi miei
piangeranno,
penseranno
che non torni più!"

Nick

(esce per accendere una lanterna infissa a un palo all'ingresso della "Polka")
Ragazzi, vi annunzio Jake Wallace
il cantastorie del campo!
(Ma già la canzone nostalgica ha preso tutte quelle anime avide e rudi: le teste si sollevano, gli orecchi sono tesi: il giuoco langue. Quelli del piano superiore si affacciano ad osservare: nel silenzio, il tintinnio dei gettoni adagio adagio si spegne. Jake Wallace, il cantastorie, appare sulla porta cantando e accompagnandosi sulla chitarra.)

Jake Wallace

(entrando)
"La mia mamma...
(Si ferma stupito del silenzio che l'accoglie. Tutti i minatori, col viso proteso verso di lui, gli fanno cenno con le mani di continuare; continuando:)
...che farà
s'io non torno?
Quanto piangerà!"

Tutti

Quanto piangerà!
(Alcuni minatori si affacciano alla porta della sala da ballo, attratti dal fascino del canto nostalgico, rimangono in ascolto, poi uniscono la loro voce al coro)

Alcuni minatori

"Al telaio tesserà
lino e duolo
pel lenzuolo
che la coprirà..."

Altri minatori

(dal ballatoio della sala superiore)
"E il mio cane dopo tanto..."

Jake Wallace

...il mio cane...

Altri minatori

(di sopra)
il mio cane
mi ravviserà?..."

Harry

(prorompendo come in un singhiozzo)
"O mia casa, al rivo accanto..."

I minatori

...là lontano...

Tutti

(sommessamente)
...chi ti rivedrà?"
(Il canto si spegne angosciosamente. Silenzio. Larkens, al canto nostalgico, è scosso dal suo sopore doloroso, e si è alzato. Alle ultime parole del coro scoppia in un pianto diretto a voce aperta. Jake Wallace, che è entrato nella stanza, si fa versare da bere al banco da Nick e poi esce per la porta del fondo.)

Voci

Jim, Perché piangi? Jim!... Che hai?...

Larkens

(in lacrime, supplicando con disperazione)
Non reggo più, non reggo più,
ragazzi! Mandatemi via!
Son malato, non so di che...
Son rovinato!

Son stanco di piccone e di miniera!
Voglio l'aratro, voglio la madre mia!...
(Tutti gli sono attorno, confortandolo, commossi. Sonora prende il cappello e invita tutti a versar denari per Larkens.)

Sonora

Per rimandarlo a casa...
(Rance rientra in scena)

Voci

Prendi... To'... Cinque dollari!
Altri cinque!... A te, Son...
Anche questi...

Sonora

(versa il contenuto del cappello nelle mani di Larkens)
Coraggio!

Larkens

Grazie, grazie ragazzi!...
(Commosso, rivolgendosi un po' a tutti ed avviandosi, mandando saluti, esce, salutato da tutti con cenni della mano; un gruppo di minatori riprende il motivo della canzone.)

Voci

Va tutto?... Al quattro... Al tre ...
Raddoppio... Due... Fate giuoco...
Un asso... Un Re... Raddoppio...
Alle "piccole"... Alle "grandi"...
Fante!... Regina!... Asso! Re!

Bello

(che ha colto Sid a barare, dà un gran pugno sul tavolo e butta le carte in faccia a Sid)
Questa è da ladro!

Sonora

(estraendo il revolver e minacciandone Sid)
Su le mani, baro!

Bello

Su le braccia!
(prende delle carte che Sid teneva nascoste in una tasca interna della giacca e le butta sul tavolo)
Guardate!

Harry

Sia legato!

Voci

Al laccio il ladro! Al laccio il baro!
(Sid è afferrato e portato in mezzo alla scena. Tutti gli sono addosso malmenandolo. Jake Rance che era uscito comparisce sulla porta del fondo, osservando la scena con freddezza indifferenza.)

Sid

(supplichevole)
Per carità...

Jack Rance

(avvicinandosi)
Che succede?

Bello

Ha barato!
Avrà quel che gli spetta!...

Tutti

Al laccio, Sid. A morte!
(tutti si stringono di nuovo minacciosi attorno a Sid tremante)

Rance

(si avvicina ancor più, li scosta col braccio teso e si pone innanzi a Sid)

Andiam,
ragazzi! Un po' di calma... Sù... vediam.
(trattenendoli)

Evvia! Cos'è la morte?

Un calcio dentro il buio e buona notte!

So un castigo più degno.

Datemi la sua carta...

(danno a Rance il due di picche; egli con uno spillo lo appunta sul petto di Sid, sopra il cuore)

Sopra il cuore,

come si porta un fiore.

Non toccherà più carte. È questo il segno.

Se si azzardasse a toglierlo, impiccatelo.

(piglia brutalmente pel collare della giacca e, facendolo girare innanzi a sé, lo manda a cadere nel mezzo della scena; a Bello, con autorità:)

Domani al campo, tu spargi la voce.

(dando un calcio a Sid)

Va!

Sid

(raccomandandosi, piagnucoloso)

Ragazzi, siate buoni!...

Tutti

(sbertandolo e spingendolo fuori)
Ladro! Fuori! Via di qua! Ladro! Via! Uh! Uh!
(lo cacciano a pedate)

Rance

(si siede al tavolo di giuoco, invitando Sonora, Trin e altri; battendo le mani sul tavolo:)

Un poker!

(a Nick)

Nick, gettoni!

(mentre si rimettono al giuoco, entra Ashby)

Ashby

Sceriffo, hallo!

(s'avvicina al tavolo di Rance)

Rance

(ai minatori)

Ragazzi, fate largo!

Salute a mister Ashby, dell'Agenzia Wells Fargo.
(Ashby stringe la mano a Rance, a Sonora e a Trin e agli altri più vicini. Saluta con un cenno della mano i più lontani, che rispondono con lo stesso cenno.)

Ashby

Nick, portami da bere.

(ai vicini, sedendosi al tavolo con Rance)

Come sta la ragazza?

Tutti

(gentilmente)

Grazie, bene.

(Nick porta da bere a Ashby)

Rance

Che nuove del bandito?

Ashby

Da tre mesi l'apposto:

non è molto discosto...

(grande interesse di tutti, si stringono intorno a Ashby, qualcuno seduto, altri in piedi. Nick esce)

Rance

(a Ashby)

Dicon che ruba come un gran signore!

È spagnuolo?

Ashby

La banda

di ladri, a cui comanda,
è messicana: gentaccia gagliarda,
astuta, pronta a tutto. State in guardia.
Io mi sdraio. Son stanco, ho l'ossa rotte.
(si alza e si avvia verso il sottoscala)
A tutti, buona notte!
(entra nella stanza di destra)

Trin

(a Nick)

Cosa c'è?

(si è posto in mezzo alla scena con un vassoio su cui stanno una gran brocca e dei bicchieri)

Nick

Offre Minnie!

(depone il vassoio sul tavolo del faraone; i minatori lo seguono e si versano da bere)

Tutti

(allegramente)

Viva Minnie!

La nostra Minnie!

(bevono)

Rance

(dal tavolo di destra, seduto)

Mistress Rance, fra poco.

Sonora

(seduto al tavolo del faraone, mentre gli altri bevono volgendogli le spalle)

No, faccia di cinese!

Minnie si prende giuoco

di te!

Rance

(si alza, livido, ma non si avvanza; si siede sul bordo del tavolo, di faccia a Sonora)

Ragazzo, è l'whisky che lavora.

Ti compatisco... Di Jack Rance finora

nessuno, intendi, s'è mai preso giuoco!

E buon per te ch'io non curi le offese

degli ubriachi!

(si alza e si avvanza verso Sonora)

Sonora

(dà un pugno sul tavolo; gli altri si voltano, cercano di calmare Sonora, ma questi si svincola e si alza, minacciando Rance)

Vecchio biscazziere!

Minnie ti burla!

Rance

Provalo!

(Da questo punto tutti i compagni si agitano prendendo viva parte alla provocazione. Chi grida "No", altri dicono "Fermi", altri fanno esclamazioni forte e vibrante ma non da sopraffare la voce dei due rissanti.)

Sonora

Vecchio biscazziere!

Rance

Briaco!

(dalla sala da ballo entrano alcuni minatori, attratti dal rumore della rissa)

Sonora

Faccia di cinese!

Rance

Briaco!

Sonora

Minnie ti burla!

Rance

(gridato)

Ah, miserabile!

(Sonora estrae vivamente il revolver; Trin afferra il braccio destro di Sonora e fa deviare il colpo che viene sparato in aria: Nick, che è al banco, si abbassa vivamente – gli altri si riparano dietro il camino, dietro le sedie o sotto il tavolo: alcuni sono aggruppati dietro a Sonora e a Trin. Rance gli si slancia contro, mettendo la mano dove è riposto il revolver; poi vedendo che Sonora non può fargli danno, gli si mette di faccia schernendolo. Minnie appare sulla porta del fondo, entra d'un balzo, li divide violentemente, strappando di mano a Sonora la pistola. – L'ira cade subitamente. Tutti gridano con entusiasmo, agitando i cappelli.)

Tutti

(gridando forte)

Hallo, Minnie! Hallo, Minnie!

(Minnie restituisce il revolver a Sonora, poi lo spinge verso Rance e lo obbliga a tendergli la mano – Rance annuisce freddamente, poi si apparta a destra, si siede al tavolino e comincia un giuoco di carte da solo.)

Minnie

(a Sonora)

Che cos'è stato?... Sempre tu, Sonora?

Trin

Nulla, Minnie; sciocchezze... Si scherzava!

Minnie

(adirata)

Voi manderete tutto alla malora!

Vergogna!...

Joe

Minnie...

Minnie

(scandendo le parole)

Non farò più scuola.

(si avvicina al banco; i minatori la seguono)

Tutti

No, Minnie!...

Sonora

(imbarazzato)

Sai, quando tu ritardi

ci si annoia... E allora...

Bello

(si scuote, sorridendo impacciato)

Nulla...

Alcuni

Guardava... te!

Joe

(offrendole un mazzolino di fiori selvaggi)

Minnie, li ho colti

lungo il Torrente Nero... Al mio paese

ce ne son tanti!

(alcuni minatori escono per la porta del fondo, altri rientrano nella sala da ballo)

Minnie

(con bontà)

Oh, grazie, grazie, Joe!...

Sonora

(levandosi di tasca un nastro ripiegato)

È passato pel campo oggi un merciaio di San Francisco... Aveva trine e nastri.

(svolgendo il nastro)

Questo è per voi... Vedete, è color porpora come la vostra bocca...

Harry

(come Sonora, spiegando un fazzoletto di seta)

E questo è azzurro, come il vostro sguardo!

Minnie

Grazie, grazie!...

Ashby

(che è rientrato e si è versato da bere, alza il bicchiere e lo porge a Minnie)

Gli omaggi di Wells Fargo!

Minnie

(beve e poi restituisce il bicchiere ad Ashby che lo vuota d'un sorso)

Hip! Hip!...

(offrendo sigari ad Ashby)

"Regalias"? "Auroras"? "Eurekas"?

Ashby

(con galanteria)

Se li scegliete voi, la qualità

non conta nulla. Ognuno

avrà per me il profumo

della man che li tocca!

Nick

(a Minnie, sommessamente)

Vi prego, andate in giro

ogni vostro sorriso

è una consumazione!

Minnie

(battendolo sulle spalle)

Mala lingua!

(scorgendo Rance in disparte)

Vi do la buona sera, sceriffo!

Rance

Buona sera, Minnie.

Sonora

(a Minnie consegnandole un sacchetto d'oro)

Tira una riga sul mio conto!

(Minnie dà l'oro a Nick, il quale cancella il conto di Sonora, pesa l'oro, lo contrassegna e lo ripone nel barile)

Ashby

(avvicinandosi a Rance)

Con queste bande in giro, è una pazzia

tener l'oro qua dentro... All'Agenzia

starebbe molto meglio.

(Rance e Ashby continuano a parlare tra loro a parte. Minnie ha preso dal cassetto del banco un libro, "La Bibbia", scende in mezzo alla scena e si siede per cominciare la scuola; i minatori

scostano il tavolo di destra, portano una panca, dispongono dietro due file di sedie e si siedono di faccia a Minnie, chiassosi e disattenti. Sonora

è andato al banco a prendere delle lavagne e le distribuisce ai minatori.)

Minnie

(sfogliando il libro)

Dove eravamo?... Ruth... Ezechiel... No...

Ester?... No, ecco il segno.

"Salmo cinquantunesimo, di David..."

(batte le mani per richiamare l'attenzione dei minatori; questi fanno immediatamente silenzio. A Harry:)

Harry, ricordi chi era David?

Harry

(alzandosi, grottescamente, come uno scolarotto che reciti la lezione)

Era un re dei tempi antichi, un vero eroe

e che quando era ragazzo, armatosi

d'una mascella d'asino,

(Trin accenna con moderazione al raglio dell'asino)

affrontò un gran gigante e l'ammazzò...

(impazientito con Trin)

(Joe s'alza di scatto, apre rumorosamente una navaja e poi... tempera tranquillamente il gesso)

Minnie

(dà in una risata)

Che confusione!... Siedi. A posto, Joe!

Ora leggiamo. "Versetto secondo:

Aspergimi d'issòpo e sarò mondo..."

Trin

(ingenuo)

Cos'è quest'issòpo, Minnie?

Minnie

È un'erba che fa in Oriente...

Joe
(dolcemente)
E qui da noi non fa?

Minnie
Sì, Joe, nel cuore ognuno di noi ne serba un cespuglietto...

Joe
(ridendo)
Nel cuore?

Minnie
(seria)
Nel cuore.
(seguendo a leggere)
"Lavami e sarò bianco come neve. Poni dentro al mio petto un puro cuore, e rinnova in me uno spirito eletto..."
(rinchiudendo la Bibbia e spiegando)
Ciò vuol dire, ragazzi, che non v'è, al mondo, peccatore cui non s'apra una via di redenzione... Sappia ognuno di voi chiudere in sé una suprema verità d'amore.
(Tutti rimangono immobili e compresi delle parole di Minnie; questa si alza, va da Trin e lo interroga – Trin rimane muto – Minnie va da Sonora e gli batte con un dito sulla fronte, come a cacciargli bene in mente quanto ha detto.)

Nick
(accorrendo alla porta)
La posta!

Trin, Joe, Harry e Bello
La posta!
(ad un tratto si sente il galoppo d'un cavallo; il postiglione scende da cavallo e appare sulla porta)

Postiglione
(salutando)
Hallo, ragazzi!
(dà le lettere a Nick, che le porta dentro)
State attenti! s'è visto sul sentiero un ceffo di meticcio...
(Nick distribuisce; un dispaccio per Ashby; lettere a Happy, Bello e Joe; a Harry un giornale. Ashby apre il dispaccio, lo legge con stupore)

Ashby
(avvicinandosi al Postiglione)
Postiglione!
Conosci certa Nina? Nina Micheltorena?

Minnie
(interponendosi, con aria di donna informata)
È una finta spagnuola nativa di Cachuca, una sirena che fa molto consumo di nerofumo per farsi l'occhio languido.
...Chiedetene ai ragazzi!
(Trin e Sonora che sono lì presso, imbarazzati, fan cenni di diniego. Il Postiglione esce con Nick. Minnie torna al banco. Happy, Bello, Joe ed altri, in varie pose, chi più indietro, chi più avanti scorrono le loro lettere. Harry legge il giornale. Ashby e Rance si avanzano verso il proscenio.)

Ashby
Sceriffo, questa sera ho Ramerrez al laccio...

Rance
Come?

Ashby
(mostrandogli il dispaccio ripiegato)
L'avventuriera mi dice che sa il covo del bandito e che stanotte a mezzanotte vada alle "Palme".

Rance
(dubitoso)
Quella Micheltorena è una canaglia. Non vi fidate.

Ashby
(strizzando l'occhio)
Hum! Vendette di donne innamorate... Ad ogni modo, Rance, tengo l'invito.
(Ashby esce per la porta di fondo, accompagnato da Rance. Sparsi qua e là i minatori continuano a leggere le loro lettere; chi straccia con dispetto la lettera dopo averla letta, dicendo: "Maledetta". Altro bacia la lettera e la mette con grande cura nel portafoglio; altri leggono e ripongono le loro lettere dicendo: "Va bene".)

Happy
(sottovoce, leggendo una lettera)
"...Perfino il pappagallo s'è avvilito; chiama 'Happy' e poi dice: 'Partito!'"

Bello
(sottovoce ma chiaro)
Ketty sposa? E chi sposa la mia Ketty? Senti! L'orologiaio suo vicino... Quel vecchio sordo!... Mah!...
(sospira di chi ricorda molte cose)
Povera Ketty!

Harry
(sottovoce, leggendo il giornale)
Incendi, guerre, terremoti, piene... Quante cose nel mondo!... Al mio paese, che faranno laggiù? Staranno bene?...

Joe
(leggendo, come compitando)
"Purtroppo, Joe, ci sono notizie, notizie tristi..."
(continua a leggere sottovoce, poi dà un gran pugno sul tavolo e si butta di schianto sdraiato su una panca, con la testa fra le mani, mugolando)

Harry, Bello, Happy e i minatori
(facendogli si attorno)
Joe, che c'è? Brutte nuove? Su, coraggio!

Joe
(sbattendo in terra il berretto, con ira dolorosa)
Ed anche nonna se n'è andata!
(sta per dire altre parole, ma si trattiene, si morde un dito, asciuga gli occhi col dorso della mano e ordina, seccamente)
Whisky!
(va al banco dove è Minnie, beve ed entra nella sala da ballo, seguito dagli altri. Rance, che è ritornato, si fa pure servire da bere)

Nick
(rientrando dalla porta di fondo)
C'è fuori uno straniero...

Minnie
Chi è?

Nick
Non l'ho mai visto...
Sembra di San Francisco.

Mi ha chiesto un whisky ed acqua.

Minnie
Whisky ed acqua? Che son questi pasticci?

Nick
È quello che gli ho detto: alla "Polka" si beve l'whisky schietto.

Minnie
Ben, venga. Gli aggiusteremo i ricci.
(Nick esce per il sottoscala. Rance paga con una grossa moneta d'oro: Minnie gli dà il resto; Rance spinge le monete verso Minnie che lo guarda sdegnata e col palmo della mano le respinge verso Rance; questi le fa cadere nella cassetta per la cenere che sta innanzi al banco.)

Rance
(appoggiato al banco)
Ti voglio bene, Minnie...

Minnie
(sorridente, indifferente)
Non lo dite...

Rance
Mille dollari, qui, se tu mi baci!...

Minnie
(nervosa, ridendo)
Rance, mi fate ridere... Su via, finitela!

Rance
(incalzandola)
Tu non puoi star qui sola! Ti sposo...

Minnie
(scansandolo, ironica)
E vostra moglie, che dirà?...

Rance
Se tu lo vuoi, mai più mi rivedrà!

Minnie
(con fierezza ed energia)
Rance, basta! M'offendete!
Vivo sola così, voi lo sapete, perché così mi piace...
(frugandosi in petto e facendo luccicare in faccia a Rance la pistola)
con questa compagnia sicura e buona,

che mai non m'abbandona...
Rance, lasciatemi in pace.
(si ripone la pistola nel petto. Rance si allontana dal banco in silenzio, siede al tavolo del faraone e nervosamente mischia le carte. Minnie lo guarda di sottocchi, poi gli si avvicina)
Siete in collera, Rance? Perché? Vi ho detto il mio pensiero schietto...

Rance
(getta le carte sul tavolo con un gesto violento, poi con voce aspra e tagliente)
Minnie, dalla mia casa son partito, ch'è là dai monti, sopra un altro mare: non un rimpianto, Minnie, m'ha seguito, non un rimpianto vi potea lasciare! Nessuno mai mi amò, nessuno ho amato, nessuna cosa mai mi diè piacere!
Chiudo nel petto un cuor di biscazziere, amaro e avvelenato, che ride dell'amore e del destino: mi son messo in cammino attratto sol dal fascino dell'oro... È questo il solo che non m'ha ingannato. Or per un bacio tuo getto un tesoro!

Minnie
(sognando)
L'amore è un'altra cosa...

Rance
(beffardo)
Poesia!

Minnie
Laggiù nel Soledad, ero piccina, avevo una stanzuccia affumicata nella taverna sopra la cucina. Ci vivevo con babbo e mamma mia. Tutto ricordo: vedo le persone entrare e uscire a sera. Mamma facea da cuoca e cantiniera, babbo dava le carte a faraone. Mamma era bella, aveva un bel piedino. Qualche volta giuocava anch'essa; ed io, che me ne stavo sotto al tavolino aspettando cader qualche moneta per comprarmi dei dolci, la vedevo serrar furtiva il piede al babbo mio... Si amavan tanto!... Anch'io così vorrei trovare un uomo: e certo l'amerei.

Rance
(minaccioso e offeso)
Forse la perla è già trovata?
(Avvicinandosi a Minnie, con atto violento e subito represso. Minnie sta per rispondere, quando Nick rientra. È con lui Dick Johnson; porta sulla spalla sinistra la sella del suo cavallo e la giacca di pelle.)

Johnson
(posando la sella sul tavolino di destra e la giacca su di una sedia, fieramente)
Chi c'è, per farmi i ricci?...

Minnie
(ha uno scatto di sorpresa, come chi riconosce una persona. Ma si frena subito e va al banco)
Salute allo straniero!

Johnson
(anche lui, dopo un moto di stupore, con fare più dolce)
Io son quello che chiesi whisky ed acqua.

Minnie
(premurosa)
È vero?
Nick, il signore prende l'whisky come gli pare.
(Controscena di meraviglia di Nick e Rance. Nick cerca sotto il banco la bottiglia del whisky, la mette sul banco insieme a un'altra piena di acqua e poi esce pel sottoscala. Rance osserva, con le ciglie aggrottate; indicando a Johnson una sedia, un po' imbarazzata.)
Sedete... Sarete stanco...

Johnson
(con lo stesso imbarazzo, guardandola e avvicinandosi al banco)
La ragazza del campo?

Minnie
(arrossendo)
...Sì.

Rance
(provocante e canzonatorio, avvicinandosi a Johnson)
Nessuno straniero può entrare al campo. Certo, voi sbagliaste sentiero.
(ironico)
Per caso, andavate a trovare Nina Micheltorena?

Minnie
(a Rance, sgridandolo)
Rance!

Johnson
Ferma il cavallo qualche momento appena per riposarmi... e, al caso, tentare un baccarat.

Rance
(aspro)
Giuocare? E il vostro nome?

Minnie
(ridendo)
Forse che qui si sa il nome della gente?

Johnson
(fissando Rance)
Johnson.

Rance
(ostile)
Johnson... e poi?

Johnson
Vengo da Sacramento.

Minnie
(con molta gentilezza)
Benvenuto fra noi, Johnson di Sacramento!

Johnson
Grazie... Vi ricordate
(Rance si ritira in disparte, fremendo. Minnie e Johnson parlano stando al tavolo di destra)
di me?

Minnie
(sorridente)
Sì, se anche voi mi ricordate...

Johnson
E come non potrei?
Fu pel sentier che mena a Monterey...

Minnie
Fu nel tornare...
M'offriste un ramo di gelsomino...

Johnson
E poi vi dissi: Andiamo

a coglier le more...

Minnie
Ma io non venni...

Johnson
È vero...

Minnie
Ricordate, signore?

Johnson
Come adesso...

Minnie
Io ripresi il cammino. Voi dicevate...
(abbassando gli occhi)
Non ricordo più...

Johnson
(avvicinandolesi)
Sì, che lo ricordate:
dissi che da quell'ora...

Minnie
(come rubandogli la parola)
...non m'avreste scordato.

Johnson
...né v'ho scordato mai!

Minnie
Quanto tempo sperai di rivedervi...
(tristamente)
E non vi vidi più!
(si guardano negli occhi)

Rance
(si è avvicinato al banco. Con un colpo rovescia il bicchiere di Johnson)
Mister Johnson, voi m'avete seccato!
Sono Rance, sceriffo. Non mi lascio burlare. Che venite a far qui?
(Johnson si ritrae d'un passo e lo guarda sdegnosamente, mettendo la mano nel revolver: Minnie di un gesto lo arresta; Johnson sorride, scrolla le spalle e si appoggia di nuovo al banco, senza più badare a Rance. Rance va alla porta della sala da ballo e chiama:)
Ragazzi! Uno straniero ricusa confessare perché si trova al campo!

(alcuni minatori escono dalla sala da ballo, investendo Johnson)

I minatori

Chi è? Dov'è? Lo faremo cantar!

Minnie

(arrestandoli con un gesto imperioso)

Io lo conosco! Innanzi al campo intero

sto garante per Johnson!...

(l'intervento di Minnie calma tutti i minatori, che si avvicinano a Johnson, salutandolo con fare cordiale)

Sonora

Buona sera, Mister Johnson!

Johnson

(con effusione, stringendo le mani che gli si tendono)

Ragazzi, buona sera.

Trin

(indicando Rance, che si è ritirato indietro, più pallido del consueto; saltando e ballando)

N'ho piacere per lui! Questo cialtrone

(stropicciandosi le mani)

smetterà quel suo fare da padrone!

Harry

(a Johnson, indicando la sala da ballo)

Mister Johnson, un valzer?...

Johnson

Accetto.

(offrendo il braccio a Minnie)

Permettete?

(Tutti guardano Minnie, fra lo stupore e la gioia, sorridendo come per incitare Minnie a ballare. Soltanto Rance ha l'aspetto accigliato.)

Minnie

(confusa, ridendo)
Io?... Scusatemi:

(con semplicità)

voi non lo crederete,

non ho mai ballato in vita mia...

Johnson

(sorridendo)

Andiamo...

Tutti

Avanti, Minnie!...

Minnie

(decidendosi, graziosamente prende il braccio di Johnson)

Andiamo pure!

Tutti

Musica!... Hip!... Hurrà!

(Tutti accompagnano il movimento; un minatore solleva la pelle d'orso inchiodata sulla porta della sala da ballo. Minnie e Johnson ballano in coppia e a poco a poco entrano nella sala.)

I minatori

(canterellando allegramente)

La, la, la...

(Escono di scena; Sonora e Trin, dopo essersi mostrato Rance, seduto accigliato al tavolo di destra, escono pure di scena ballando in modo un po' grottesco – il minatore che teneva sollevata la pelle d'orso, entra pure nella sala da ballo – Nick viene dal sottoscala con una lanterna accesa, va al banco, cerca Minnie, depone la lanterna a terra, si volge, vede Rance e gli dice:)

Nick

Dov'è Minnie?

Rance

(ringhioso)

È là dentro

che balla con quel can di pelo fino

giunto da Sacramento!

(Nick scrolla le spalle – Rance piglia la sella di Johnson e la getta con un gesto d'ira in mezzo alla scena, vicino al tavolo del faraone. Nick sale al ballatoio e spegne la lampada sopra al tavolino, poi scende in scena.)

I minatori

(non troppo vicino, gridando fortissimo)

Al laccio! Al laccio!

(gridando più forte)

Al laccio! Al laccio!

(sempre interno, gridando)

Al laccio! Al laccio!

(Rance e Nick si avvicinano alla porta del fondo)

A Morte! Ah! ah! ah!

(gridando ferocemente sempre più forte)

Al laccio! Al laccio! A morte! Ah!

(entrando in scena)

Al laccio! Al laccio!

(spingendo Castro con violenza davanti a loro e facendolo cadere a terra)

Ashby

(gridando)

Al laccio! Al laccio!

Castro

(vedendo la sella di Johnson, fra sé)

La sella del padrone! L'hanno preso!

Ashby

(a Nick)

Da bere!... Son morto.

Rance

(afferrando Castro per i capelli e rovesciandogli il capo)

Figlio di cane, mostraci

la tua lurida faccia!

Tu sei con Ramerrez!...

(Si siede a cavalcioni su di una sedia, di fianco a Castro; Sonora viene dalla sala da ballo e si avvicina a Castro; Trin e Joe lo seguono, ma rimangono sulla porta.)

Castro

(impaurito)

Son fuggito. L'odiavo.

Se volete, vi porto

sulla sua traccia!

Sonora

Questo sudicio ladro

c'inganna!

Castro

No, non v'inganno!

Rance

Conosci il nascondiglio?

Castro

(impaurito, con voce fioca)

È a poco più d'un miglio:

alla Madrona Canyonada.

(tutti, meno Rance, si avvicinano, curvandosi verso Castro, e ansiosamente ascoltano)

Vi mostrerò la strada.

In nome di mia madre

Maria Saltaja,

giuro che non v'inganno!

Se volete, vi porto.

(con ferocia)

Gli planterò nel dorso

la mia navaja!

Rance

(interrogando intorno, alzandosi)

Si va?

Ashby

(guardando fuori, studiando l'atmosfera)

S'è annuvolato... Avremo la tormenta...

Rance

Legatelo!

(alcuni minatori legano Castro e lo pongono a sedere sulla sedia occupata prima da Rance)

Sonora

È un buon colpo...

Trin

Si tenta!

(Trin e Sonora, verso la porta della sala da ballo, chiamando)

A cavallo! a cavallo!

Castro

(scorgendo Johnson nella sala da ballo; fra sé, lieto)

Non è preso! È nel ballo!

I minatori

(uscendo dalla sala da ballo)

Dove si va?

Rance

(energico)

S'insegue Ramerrez!

Nick

(che è vicino al barile dell'oro e lo sta spingendo verso il mezzo della scena; a Sonora)

E l'oro?

Sonora

(con galanteria)

Gli occhi di Minnie bastano

a guardare il tesoro!

(gli uomini del campo e i minatori escono tutti compreso Rance)

Castro

(a Nick, gridando)

Aguardiente!

(Nick va dietro il banco a prendere l'acquavite; Johnson esce dalla sala da ballo – vedendo Castro si domina, raccoglie la sella da terra, la pone sul tavolo del faraone e finge di accorciare le staffe volgendo le spalle a Castro, ma ascoltando con attenzione viva)

(sommesso)

Mi son lasciato prendere per sviarli. Mi seguono nel bosco i nostri. Presto udrete un fischio; se c'è il colpo, col fischio rispondete.

Nick

(Nick porta a Castro l'acquavite, poi rivolto a Johnson:)

Quest'uomo sa la traccia di Ramerrez...

(dal di fuori si vedono: uomini, cavalli, fuochi, e si odono voci confuse)

Rance

(entra con alcuni uomini; indicando Castro)

Ora, via!

(gli uomini trascinano via con loro Castro; Rance li segue, dopo aver dato un'occhiata rabbiosa a Johnson)

Nick

(sulla porta)

Buona fortuna!

(Nick si dispone a chiudere la "Polka": spegne il lume sulla tavola del faraone; rientra nella sala da ballo per spegnere; ne esce, guarda con diffidenza Johnson, poi se ne va, esce pel fondo chiudendo la porta. Johnson va alla finestra, guarda fuori, si volge, vede il barile dell'oro, ha un gesto di sprezzo e poi viene alla tavola del faraone per prendere la sella – Minnie appare sulla porta della sala da ballo.)

Minnie

(a Johnson)

Mister Johnson, siete rimasto indietro a farmi compagnia per custodir la casa?...

Johnson

(con un lieve turbamento)

Se volete...

(è presso al tavolo da giuoco. Minnie rimane in piedi dinnanzi a lui, appoggiata al tavolo)

Strana cosa ritrovarvi qui dove ognuno può entrare per bere... o per rubare...

Minnie

Vi dò la mia parola che saprei tener fronte a chiunque...

Johnson

(osservandola, sorridendo)

Anche a chi non volesse rubare più ch'un bacio?...

Minnie

(ridendo)

Anche!... Questo m'è accaduto, più volte... *(abbassando gli occhi con grazia)* ma il primo bacio debbo darlo ancora.

Johnson

(guardandola con interesse crescente)

Davvero? Ed abitate qui alla "Polka"?

Minnie

(va al banco e comincia a contare le monete incassate nella serata)

Abito una capanna a mezzo monte.

Johnson

Meritare di meglio.

Minnie

Mi contento:

a me basta; credete.

Ci vivo sola sola,

senza timore...

(mette le monete in una cassetta da sigari vuota e si avvicina al barile)

lo sento che anche in voi mi fiderei,

benché non so chi siate...

(mette la cassetta nel barile, sollevandone il coperchio e poi scende un po' verso destra)

Johnson

Non so ben neppur io quel che sono.

Amai la vita, e l'amo,

e ancor bella m'appar.

Certo anche voi l'amate,

ma non avete tanto

vissuto per guardare fino in fondo

alle cose del mondo...

Minnie

(confusa)

Non so, non so...

(si siede al tavolino di destra; Johnson la segue e ascolta commosso le sue parole)

Io non son che una povera fanciulla oscura e buona a nulla:

mi dite delle cose tanto belle

che forse non intendo...

Non so che sia, ma sento

nel cuore uno scontento

d'esser così piccina,

e un desiderio d'innalzarmi a voi

su, su, come le stelle,

per esservi vicina,

per potervi parlare.

Johnson

Quello che tacete

me l'ha detto il cor

quando il braccio v'offersi

alla danza con me:

contro il mio petto

vi sentii tremar;

e provai una gioia

strana, una nuova pace

che dir non so!

Minnie

Come voi,

leggermi in cor non so,

ma ho l'anima piena

di tanta allegrezza,

di tanta pau...

(si interrompe vedendo Nick che è entrato impaurito dalla porta del fondo)

Che cosa c'è?

Nick

(con paura)

Guardatevi. S'è visto

(si abbassa dietro il banco e piglia un revolver ed esce pel fondo, richiudendo la porta)

qui attorno un altro ceffo messicano...

Minnie

(andando verso Nick)

Dove, Nick?

Johnson

(cercando trattenere Minnie)

Non andate!

(si ode un fischio acuto, nella notte. Johnson fra sé:)

Il segnale!...

Minnie

(a un tratto timorosa, come rifugiandosi accanto a Johnson)

Ascoltate!

Che sarà questo fischio?

(indica il barile)

In quel barile, Johnson, c'è un tesoro.

Ci ripongono l'oro i ragazzi...

Johnson

E vi lascian così?...

Minnie

Ogni notte rimangon qui a vegliarlo a turno, un po' per uno.

Stanotte son partiti sulle peste

di quel dannato...

(con impeto)

Oh, se qualcuno

vuol quell'oro, pria di toccarlo,

dovrà uccidermi qui!

Povera gente!

Quanti son di loro

che han lasciato lontano una famiglia,

una sposa, dei bimbi,

e son venuti a morir come cani

in mezzo alla fanghiglia...

per mandare un po' d'oro

ai cari vecchi, e ai bimbi lontani!

Ecco, Johnson, perché

chi vuol quest'oro, pria

passerà su me!

(Minnie va dietro al banco, vi piglia due revolver

e viene a posarli sul barile – Johnson le stende

la mano che essa stringe fieramente)

Johnson

Oh, non temete, nessuno ardirà.

(con un movimento appassionato)

Come mi piace sentirvi parlare così!
E me ne debbo andare... Avrei voluto
salire a darvi l'ultimo saluto
nella vostra capanna...
(traversa la scena e va a pigliare la giacca e il
cappello su una sedia, a destra)

Minnie
(malinconica)
Dovete proprio andare? Che peccato!
(Johnson va verso la tavola del faraone per
pigliare la sella. Minnie prende la lanterna
accesa lasciata da Nick e si avvicina a Johnson)
I ragazzi saranno qui fra poco.
Quando saran tornati, io me ne andrò.
Se volete venirmi a salutare,
seguiamo la conversazione
standoci accanto al fuoco...

Johnson
(esita, poi decidendosi)
Grazie, Minnie... Verrò.
(piglia la lanterna, la sella, la giacca, il cappello e
si avvia per uscire)

Minnie
(scherzosa e triste)
Non v'aspettate molto! Non ho che trenta dollari
soli d'educazione...
(si sforza a ridere, ma gli occhi le si gonfiano di
lacrime)
Se studiavo di più, che avrei potuto
essere? Ci pensate?

Johnson
(commosso, come fantasticando, deponendo di
nuovo la lanterna, la sella, la giacca, il cappello
sul tavolo del faraone)
Ciò che avremmo potuto
essere!... Io lo comprendo
ora che vi guardo, Minnie!

Minnie
(asciugandosi una lacrima)
Davvero?... Ma che vale!
(risale la scena, appoggia le braccia al
banco colla faccia nascosta, singhiozzando;
piangendo)
Oscura, e buona a nulla...

Johnson
(le si avvicina, con tenerezza)

No, Minnie, non piangete...
Voi non vi conoscete.
Siete una creatura
d'anima buona e pura...
e avete un viso d'angelo!...
(Prende la sella, si avvia verso la porta con un
gesto violento. Sta un momento in ascolto, poi
apre, esce rapidamente. Nick rientra, spegne
il lume sul banco, guarda Minnie e se ne va pel
sottoscala. Minnie, come stordita, rimane ferma
in mezzo alla stanza oscura: a un tratto, come
perduta in un ricordo inebriante, mormora,
piano:)

Minnie
(come sognando)
Ha detto...
(scende verso il proscenio e si ferma sotto il
solo lume che ancora è acceso e che le illumina
fortemente il viso dall'alto)
Come ha detto?... Un viso d'angelo!...
(si copre la faccia con le mani, raccogliendosi
tutta in un sospiro prolungato come un lamento)
Ah!

ATTO SECONDO

L'abitazione di Minnie. È composta di una sola
stanza, alla quale sovrasta un solaio, ove sono
accatastati, con un certo ordine, bauli, casse
vuote ed altri oggetti. La stanza è tappezzata nel
gusto dell'epoca. Nel centro, in fondo, una porta
che si apre sopra un breve vestibolo. A destra e
a sinistra della porta, due finestre con tendine.
Al solaio si sale per una scala a piuoli agganciata
ad un trave.

Appoggiato alla parete di sinistra il letto, con
la testa spinta sotto la tettoia formata dal
solaio, coperto da un baldacchino di cretonne
a fiorellini. Ai piedi del letto, un piccolo tavolo,
con sopra una catinella e la brocca dell'acqua,
ed un canterano sul quale stanno diversi oggetti
destinati alla toilette femminile. Su una corda
stanno stese delle calze bianche. Da un lato,
in fondo, un armadio di legno di pino, sullo
sportello del quale è appeso un attaccapanni
con una vestaglia ed uno scialletto. Accanto
all'armadio un focolare basso, sulla cui cappa
stanno una vecchia pendola, un lume a petrolio
senza campana, una bottiglia di whisky ed un
bicchiere. Un'altra mensola a tre ripiani, accanto
al focolare, con piatti, vasetti, oggetti di cucina,
della crema, dei biscotti, una zuccheriera.
Dinanzi al focolare una pelle d'orso. Quasi
dinanzi alla porta, un poco più verso il focolare,
una tavola con tre sedie. Un lume pende dal
soffitto sopra la tavola. Fra la tavola e il focolare,
una sedia a dondolo, fatta con un vecchio barile
tagliato a metà e posto sopra due mezze lune
di legno. Altre sedie di cuoio, disposte qua e là.
Alle pareti sono appese delle vecchie oleografie
e molti altri bizzarri oggetti. Non è passata che
un'ora dal primo atto.

Quando si alza la tela Wowkle è accoccolata per
terra, presso al fuoco, col bambino nella cuna
portatile che ha appesa sul dorso. Indossa una
cappa di panno, e sotto a questa una sottana
rossa di cotone. La cappa è aperta sul collo
e rovesciata; alla vita è legata da una sciarpa
rossa a frange. Pianelle di pelle di cervo; capelli
spartiti in mezzo, cadenti in due trecce, legati
da un nastro che le fascia la fronte. Al collo
molte collane di vetro di vari colori e a file rosse
e bianche. Orecchini e braccialetti d'argento.
È giovane, è dolce, piena, floscia, sensuale: il
tipo della donna indiana. Occhi piccoli e tondi.
Con voce molle e monotona canta al bimbo una

ninna nanna, cullandolo sul dorso. Il lume sopra
la tavola è mezzo abbassato.

Wowkle
(cullando il bambino con voce piana e dolce)
"Il mio bimbo è grande e piccino,
è piccino e sta dentro la cuna,
è grande e tocca la luna,
tocca la luna col suo ditino.
Hao, wari! Hao, wari!...".
(Billy batte all'uscio ed entra. Spesso, durante
la scena, i due indiani emettono un mugolio
sordo, fra nasale e gutturale, molte simile ad un
grugnito.)

Billy
(entrando, come un saluto)
Ugh...
(come un grugnito)

Wowkle
(come un grugnito)
Ugh...
(Billy vede sulla tavola i biscotti e la crema; ha
uno sguardo cupido, fa per assaggiare. Wowkle
indica la tavola:)
Crema... biscotti...
Padrona. Non toccare.

Billy
(vede in terra la carta della crema. La raccoglie.
Si siede accanto a Wowkle con indifferenza)
Tua padrona mandare. Dice: Billy sposare...

Wowkle
(noncurante)
Wowkle non sapere...
(silenzio dei due indiani)

Billy
Cosa dare tuo padre per nozze?

Wowkle
Non sapere.

Billy
Billy dare quattro dollari
tuo padre: e una coperta...
(si lecca le dita)

Wowkle
Wowkle dire: meglio tenere

coperta noi per bimbo...

Billy

(pavoneggiandosi)

Nostro bimbo!

(Dà a Wowkle un pezzetto di carta con la crema, che lecca avidamente; accende la pipa, poi la passa a Wowkle che tira una boccata e gliela rende.)

Domani chiesa cantare...

"Come fil d'erba è il giorno...

(Wowkle riconosce l'aria, con un grugnito

di soddisfazione si stringe a Billy, spalla a spalla, e canta con lui con voce un po' nasale, dondolandosi.)

Wowkle e Billy

...che all'uomo die' il Signor...

Billy

...scende l'inverno al piano...

Wowkle e Billy

...l'uomo intristisce e muor!.

Billy

Dopo sposare: avere perle e whisky!

(si leva di tasca un fazzoletto, lo piega, lo mostra a Wowkle e lo mette nella culla del bambino)

Wowkle

Ugh...

Billy

Ugh...

Wowkle

(si alza)

Ecco padrona!

(Minnie appare sulla porta. Entrando, ella tiene alto la lanterna; la sua luce colpisce in viso i due indiani, che si scostano e si ritraggono confusi. Minnie mal reprime una interna commozione: guarda intorno per la stanza, come a spiare che effetto farà la sua casa su Johnson: ha un mantello rosso sopra il suo abito del primo atto. Depone la lanterna sulla tavola. Wowkle alza la fiamma al lume della tavola.)

Minnie

Billy, è fissato?

Billy

Domani.

Minnie

Sta bene. Va via.

(Billy esce. A Wowkle:)

Stanotte, Wowkle, cena per due...

Wowkle

Altro venire? Ugh!... Mai prima d'ora.

Minnie

(appende il mantello all'attaccapanni)

Zitta! Pulisci! Che ora è?

(Wowkle piglia la lanterna sulla tavola e l'appende nel vestibolo tra le due porte di fondo)

Sarà qui fra poco...

Piglia!

(si leva gli stivaletti e li getta a Wowkle; questa li raccatta e va a riporli nell'armadio a destra)

Dove hai messo le mie rose rosse?

(graziosa)

Wowkle

(indicando il canterano, col solito grugnito)

Ugh...

(poi si leva la cuna portatile col bimbo e va a posarla accanto al fuoco e comincia ad apparecchiare la tavola)

Minnie

(si trae dal petto la pistola e la ripone nel cassetto. Prende le rose e se le appunta fra i capelli guardandosi allo specchio)

Il bimbo come sta?

Billy davvero t'ha detto...?

Wowkle

Noi sposare.

Minnie

(gettandole un nastro)

To', pel bimbo!

Wowkle

(riponendo il nastro, continua ad apparecchiare)

Ugh!

Minnie

(ha levato dal cassetto un paio di scarpette bianche)

Vorrei mettermi queste. Le scarpette di

Monterey...

(si siede in terra e incomincia a infilarsene una)

Purché mi riesca d'infilarle...

(una scarpetta, con grande sforzo è infilata)

Ahi! Son strette!

(poi anche l'altra scarpetta è calzata. Si alza, cammina un po' zoppicando)

Guardami: credi che gli piaceranno?

(va al canterano con aria contenta)

Voglio vestirmi tutta come in giorno di festa, tutta, da capo a piedi.

(si butta sulle spalle lo scialle e si guarda nello specchio)

Non son poi tanto brutta...

(si versa dell'acqua di Colonia nel fazzoletto)

Anche il profumo... Vedi?

(si infila i guanti)

E i guanti... È più d'un anno che non li metto!...

(guardandosi ancora, impacciata e contenta, e volgendosi a Wowkle)

Non sarò poi troppo elegante?

(di fuori si bussa)

Johnson

Hallo!

Minnie

(ha un sussulto)

Wowkle, è già qui!

(Vede le calze tese sulla corda, le indica con un gesto irato a Wowkle: questa le strappa via e va a riporle in fretta nell'armadio di destra. Minnie corre al canterano, si guarda nello specchio, si acconcia febbrilmente le rose e lo scialle e poi rimane in una posizione imbarazzata presso il letto.)

Johnson

(comparisce sulla porta con una lanterna in mano)

Hallo!

Minnie

(vergognosa)

Buona sera!

Johnson

(osservandola)

Uscivate?

Minnie

(estremamente confusa)

Sì... no... non so. Entrate.

Johnson

(posa la lanterna sul tavolo vicino alla porta)

Come siete graziosa!

(fa l'atto d'abbracciarla)

Wowkle

Ugh!...

(chiude la porta. Minnie si ritrae, aggrottando le sopracciglia)

Johnson

(si volge, vede Wowkle, a Minnie)

Perdonate.

Non avevo osservato...

Minnie

(con aria offesa)

Basta così, signore: non aggiungete scuse.

Johnson

Mi siete apparsa così bella...

Minnie

(ancora un poco risentita, sedendosi alla tavola dalla parte del focolare)

È un andare un po' troppo per le corte.

Johnson

(avvicinandosele)

Vi prego scusare...

Minnie

(seria)

Siete pentito?

Johnson

(scherzoso)

No!...

(Minnie, che sta a capo chino, lo guarda di sotto in su, incontra il suo sguardo ed arrossisce.

Wowkle spegne la lanterna di Johnson e la posa in terra, poi va ad accoccolarsi innanzi al focolare.)

Johnson

Rimango?

(Minnie fa cenno di sì)

Grazie.

(depone il cappello sulla sedia accanto alla porta e si avvicina a Minnie, tendendole le mani)

Amici?

(Minnie, vinta, sorride e gli stende la mano. Poi

rimane in atteggiamento pensoso)
Che pensate?
(*sedendosi alla tavola*)

Minnie

Un pensiero...
Questa notte alla "Polka" non veniste per me...
Che vi condusse, allora? Forse è vero
che smarriste il sentiero della Micheltorena?

Johnson

(*tenta di afferrarle le mani attraverso la tavola, come per sviare il discorso*)
Minnie...

Minnie

(*alzandosi e scostandosi*)
Wowkle, il caffè!

Johnson

(*guardandosi attorno*)
Che graziosa stanzetta!

Minnie

Vi piace?

Johnson

È tutta piena
di voi... Che cosa strana
la vostra vita, su questa montagna
solitaria, lontana dal mondo.
(*Wowkle ha preparato il caffè e lo ha portato sulla tavola*)

Minnie

(*con gaiezza*)
Oh, se sapeste
come il vivere è allegro!
Ho un piccolo polledro
che mi porta a galoppo
laggiù per la campagna;
per prati di giunchiglie,
di garofani ardenti,
per riviere profonde
cui profuman le sponde
gelsomini e vainiglie!
Poi ritorno ai miei pini,
ai monti della Sierra,
così al cielo vicini
che Iddio passando pare
la sua mano v'inclinì,

lontani dalla terra
così, che vien la voglia
di battere alla soglia
del Cielo, per entrare.

Johnson

(*attento, sorpreso e interessato*)
E quando infuriano le tormentate?

Minnie

Allor sono occupata.
È aperta l'Accademia...

Johnson

L'Accademia?

Minnie

(*ridendo*)
È la scuola dei minatori.

Johnson

E la maestra?

Minnie

(*sedendosi nuovamente*)
Io stessa.
(*Johnson la guarda ammirato. Minnie offrendogli il dolce*)
Del biscotto alla crema?

Johnson

(*servendosi*)
Grazie... Vi piace leggere?

Minnie

Molto.

Johnson

Vi manderò dei libri.

Minnie

Oh, grazie, grazie! Delle storie d'amore?
(*Wowkle si rimette sul dorso la cuna portatile col bimbo*)

Johnson

Se volete. Vi piacciono?

Minnie

Sì tanto!
(*appassionatamente*)

Per me l'amore
è una cosa infinita!
Non potrò mai capire
come si possa, amando una persona
desiderarla per un'ora sola.

Johnson

Credo che abbiate torto.
Vi sono delle donne
che si vorrebbero nella nostra vita
per quell'ora soltanto... Poi morire!

Minnie

(*scherzosa, piegandosi su lui*)
Davvero?... Quante volte siete morto?
(*offrendogli un sigaro*)
Uno dei nostri avana?
(*a Wowkle*)
La candela!
(*Wowkle porta una candela a Johnson che accende il sigaro, poi Johnson va verso Minnie cercando di abbracciarla*)
Ah, le mie rose! Me le sciuperete!
(*sfuggendogli*)

Johnson

Perché non le togliete?
(*cercando di cingere Minnie*)
Un bacio, un bacio solo!

Minnie

(*sciogliendosi con dolce violenza*)
Mister Johnson, si chiede
spesso la mano... per avere il braccio!

Johnson

Il labbro nega... quando il cuor concede!

Minnie

(*a poco a poco affascinata, si toglie le rose, le ripone nel cassetto coi guanti*)
Wowkle, tu a casa!
(*Wowkle borbottando si avvolge nella coperta avviandosi verso la porta*)
(*graziosa a Johnson che sta per avviarsi verso la porta*)
Voi... potete restare un'ora... due... o più.

Wowkle

(*aprendo la porta*)
Ugh... Neve!

Minnie

(*nervosa*)
Va! Riposati sul fieno.
(*Wowkle esce, chiudendo dietro a sé la porta*)

Johnson

(*a Minnie tendendole le braccia*)
Un bacio, un bacio almen!

Minnie

(*si slancia nelle braccia di Johnson*)
Eccolo! È tuo!...
(*S'apre la porta, che sbatte violentemente a più riprese; tutto si agita dal vento che entra furioso e raffiche di neve penetrano nella stanza. Minnie e Johnson abbracciandosi si baciano con grande emozione, dimentichi di tutto e di tutti. – La porta si chiude da sé; cessa il tumulto, tutto ritornando alla calma; dal di fuori si odono ancora raffiche di vento.*)

Johnson

(*con grande emozione*)
Minnie... Che dolce nome!

Minnie

Ti piace?

Johnson

Tanto! T'amo da che t'ho vista...
(*ha un improvviso movimento come di raccapriccio, e si discosta da Minnie, come facendo forza a se stesso*)
Ah, no, non mi guardare,
non m'ascoltare! Minnie, è sogno vano!

Minnie

(*non comprendendo, con voce umile*)
Perché questa parola?
Sono una povera figliuola... lo so.
Ma quando t'ho incontrato io mi son detta:
egli è perfetto; egli m'insegnerà.
Se mi vorrà, m'avrà.

Johnson

(*con subita risoluzione*)
Sii benedetta! Addio!
(*bacia Minnie sulla bocca, corre alla porta e apre. Una raffica di vento entra nella stanza*)
Neve!
(*chiude la porta. Ritorna la calma*)

Minnie
(corre alla finestra, trascinandoci Johnson e scosta le cortine)
Guarda! Il monte è tutto bianco: non c'è più sentier per andar.

Johnson
(agitatissimo)
Debbo!

Minnie
Perché? Domani t'apriranno la via!
È destino! Rimani!
(tre colpi di revolver, interni, rapidi)

Johnson
Ascolta!

Minnie
Ascolta!
Forse è un bandito... Forse è Ramerrez!
A noi che importa?

Johnson
(trasalendo, cupamente)
A noi che importa?...
(si slancia ancora verso l'uscita)

Minnie
(concitata)
Resta! È destino!

Johnson
Resto!
Ma, ti giuro, ch'io non ti lascio più!
Mi stringo a te, confuso cuor a cuor, sol con te!...

Johnson e Minnie
Dolce vivere e morir, e non lasciarci più!

Johnson
Col tuo bacio fa puro il labbro mio!

Minnie
Fammi, amor, degna di te!...

Johnson
(con ardore intenso, incalzando)

Sai dirmi che sia questo soffrir?... Non reggo più!... Ti voglio per me!

Johnson e Minnie
Eternamente!
In estasi, santa d'amor, verso la vita, sotto più fulgido ciel!
Ah, vivrem nella pace! Vivremo di bontà!
Mia gioia, o amor!
Con te, mio amor, con te!

Johnson
(in un languore di desiderio, la invoca e l'allaccia a sé)
Minnie! Minnie!

Minnie
(riscotendosi, senza ripulsa)
Sognavo...
Si stava tanto bene!...
Ora conviene darci la buona notte...
(Johnson scuote il capo triste; si domina; Minnie gli accenna il letto)

Minnie
Ecco il tuo letto... Io presso il focolar...

Johnson
(opponendosi)
Non vorrò mai!...

Minnie
Ci sono avvezza, sai?
Quasi ogni notte, quando fa troppo freddo, mi rannicchio in quella pelle d'orso e m'addormento...
(Minnie cerca nell'armadio una coperta e un cuscino che posa sulla pelle d'orso vicino al focolare; abbassa la lampada sulla tavola, salendo su una sedia per giungervi; va dietro la guardaroba: si sveste, rimanendo con la lunga camicia bianca ricoperta da un ampio accappatoio di colore vivace; Johnson ha gettato sul letto la sua giacca e il cappello; estrae il revolver dalla custodia e lo pone, dopo averlo armato, sul cuscino; va a chiudere le cortine della finestra e si dispone a buttarsi sul letto, quando riappare Minnie)
Ora mi puoi parlare,

là, dalla tua cuccetta...

Johnson
Benedetta!
(Le getta un bacio. Johnson fa per gettarsi sul letto; poi si avvicina all'uscio, origliando. – Minnie, dopo aver aggiustato i cuscini, calzate le piane indiane, s'inginocchia a pregare; si ravvolge nella coperta e si corica. Urli e vento.)
Che sarà?

Minnie
Son folate di nevischio...

Johnson
Sembra gente che chiami...
(ritorna al lettuccio e vi si getta sopra)

Minnie
È il vento dentro ai rami...
(sorgendo un poco)
Dimmi il tuo nome...

Johnson
Dick...

Minnie
Per sempre, Dick!

Johnson
Per sempre!

Minnie
Non conoscesti mai Nina Micheltorena?

Johnson
...Mai.

Minnie
Buona notte!

Johnson
Buona notte!

Nick
(dal di fuori)
Hallo!

Johnson
(parlato sommesso)
Chiamano...

Nick
(bussando alla porta)
Hallo!

Minnie
Chi sarà?
(Durante tutta la scena il vento ora cresce, ora si queta, a folate. Minnie si alza, butta i cuscini nella guardaroba; si appressa all'uscio.)

Johnson
(si alza, apre le cortine del letto e afferra il revolver)
Non rispondere!
(avanzandosi, impugnando il revolver)
Taci!

Minnie
(sottovoce)
Non farti sentire.
È geloso, Jack Rance...

Nick e Sonora
(dal di fuori)
Hallo!

Nick
Hanno veduto Ramerrez sul sentiero...

Minnie
Vengono a darmi aiuto!
(Spinge Johnson, riluttante, a nascondersi dietro le cortine del letto; Minnie apre: entrano Rance, Nick, Ashby, Sonora: Rance ha i calzoni dentro lo stivale alto e un elegante soprabito; Sonora ha il cappotto di bufalo; Ashby il soprabito sul vestito del primo atto; Nick dei pezzi di coperta ravvolti intorno alle gambe; Nick ed Ashby portano la lanterna. Sono coperti di neve; Rance va verso la tavola; Nick e Ashby lo seguono; Sonora è presso il focolare.)

Sonora
Sei salva!... Io tremo tutto.

Nick
Abbiam passato un brutto quarto d'ora!...

Minnie
(curiosa)
Perché? Perché?

Rance
Temevano per te...

Minnie
(*curiosa*)
Per me?

Ashby
Quel vostro Johnson...

Nick
Lo straniero...

Rance
(*con gioia velenosa*)
Il tuo damo alla danza... era Ramerrez!
(*rialza la fiamma del lume sopra la tavola*)

Minnie
(*colpita, stordita*)
Che dite?!...

Rance
(*scandendo bene le parole*)
Abbiamo detto
che il tuo perfetto
Johnson di Sacramento
è un bandito da strada.

Minnie
(*con angoscia crescente, ribellandosi*)
Ah! Non è ver! Lo so, non è ver!

Rance
Bada...
di non fidarti troppo un'altra volta

Minnie
(*scattando*)
Non è vero! No! Mentite!

Ashby
Questa notte alla "Polka" è venuto a rubare...

Minnie
Ma non rubò!

Sonora
(*riflettendo*)
Non ha rubato, è vero...
Pure, avrebbe potuto!...

Rance
Ha detto Nick che Sid l'ha veduto
prender questo sentiero.
(*con autorità*)
È vero, Nick?

Nick
È vero...
(*Minnie lo fissa, Nick si turba*)

Rance
Qui finisce la traccia.
Tu non l'hai visto...
(*guardando Minnie fissamente*)
Dov'è dunque andato?

Nick
(*vedendo il resto d'un sigaro sul canterano; fra sé*)
Uno dei nostri avana!
(*Minnie lo affissa; fra sé*)
È qui!...
(*con intenzione*)
Forse ho sbagliato...
Quel Sid è una linguaccia!

Minnie
(*alteramente*)
Ma chi v'ha detto, insomma,
che il bandito sia Johnson?

Rance
(*guardandola*)
La sua donna.

Minnie
(*scattando*)
La sua donna? Chi?

Rance
(*sogghignando*)
Nina.

Minnie
(*subito*)
Nina Micheltoarena? Lo conosce?

Rance
(*ironico*)
È l'amante.
Quando capimmo d'essere giocati,
traemmo dietro Castro prigioniero,

e prendemmo il sentier verso le "Palme".
Eravamo aspettati. Nina era là.
Ci ha fatto vedere il suo ritratto...
(*mostrando il ritratto a Minnie*)
A te!

Minnie
(*ridendo forte*)
Ah! Ah!...

Rance
Di che ridi?

Minnie
(*restituendo il ritratto*)
Oh, di nulla... di nulla...
(*con grande ironia*)
La compagnia gentile
ch'egli si è scelto! Nina!

Sonora
Impara!

Minnie
(*con calma simulata*)
Ora, ragazzi,
è tardi... Buona notte.

Sonora
(*dolce*)
Ti lasciamo dormire.

Minnie
Grazie. Ora son calma.

Ashby
Andiamo.
(*si avviano tutti*)

Nick
(*a Minnie*)
Se volete... io resto.

Minnie
No. Buona notte.

Ashby
(*uscendo*)
Buona notte.
(*escono tutti*)

Minnie
(*con grande disprezzo, rivolta a Johnson*)
Vieni fuori! Vieni fuori! Vieni fuori!
(*Johnson appare tra le cortine, vinto, disfatto*)
Sei venuto a rubare...

Johnson
No!

Minnie
Mentisci!

Johnson
No!

Minnie
Sì!

Johnson
Tutto m'accusa... ma...

Minnie
Finisci! Perché sei qui, se non per rubare?

Johnson
(*deciso, avvicinandosi a Minnie*)
Ma quando v'ho veduta...

Minnie
(*trattenendolo con gesto secco*)
Adagio, adagio!... Non muovere un passo...
o chiamo aiuto! Un bandito! un bandito!...
(*ironica*)
Ah! Ah! Son fortunata! Un bandito! Un bandito!
(*sdegnosa e violenta*)
Puoi andartene! Va!...
(*va alla porta per aprirla; Johnson la trattiene
d'un gesto*)

Johnson
Una parola sola!
Non mi difenderò: sono un dannato! Lo so, lo so!
(*Minnie si avvicina lentamente alla tavola,
si lascia cadere accasciata su di una sedia e
nasconde il viso nelle braccia appoggiate alla
tavola*)
Ma non vi avrei rubato!
Sono Ramerrez: nacqui vagabondo:
era ladro il mio nome
da quando venni al mondo.
Ma finché visse
mio padre, io non sapevo.

Or sono sei mesi
che mio padre morì... Sola ricchezza mia,
per la madre e pei fratelli, alla dimane,
l'eredità paterna: una masnada
di banditi da strada! L'accettai.
(triste)
Era quello il mio destino!
Ma un giorno v'ho incontrata...
(Minnie rialza la testa, senza guardare Johnson,
rimanendo come assorta nella visione della
felicità perduta)
Ho sognato
d'andarmene con voi tanto lontano,
e redimermi tutto in una vita
di lavoro e d'amore... E il labbro mio
mormorò una preghiera ardente: Oh Dio!
ch'ella non sappia mai la mia vergogna!
Ahimè! Ahimè! Vergogna mia!
Il sogno è stato vano!
Ora ho finito...

Minnie
(commossa, senza asprezza, guardando
fissamente Johnson)
Che voi siate un bandito...
ve lo perdoni Iddio.
(con grande amarezza)
Ma il primo bacio mio vi siete preso,
ché vi credevo mio, soltanto mio!...
Andate, andate!...
(dice queste parole macchinalmente, alzandosi
disfatta, cercando di farsi forza)
V'uccideranno... Che m'importa!

Johnson
(disperato, deciso, senz'armi, apre la porta,
pronto al sacrificio, come a un suicidio, ed esce
precipitosamente)
Addio!

Minnie
(rasciugandosi le lacrime)
È finita... finita!
(colpo di revolver; ascoltando)
L'han ferito...
(con uno sforzo supremo su sé stessa)
Che importa?
(Va all'uscio, inquieta, ritorna; va al canterano
e scoppia in lagrime, reclinando la testa sulle
braccia; si ode la caduta di Johnson presso la
porta, che viene scossa dall'urto. Minnie ha un

*grido angoscioso e represso; poi corre ad aprire;
Johnson è steso a terra, ferito.)*

Johnson
(con voce soffocata)
Non chiudete la porta...
(Minnie lo attira, aiutandolo a entrare)
Debbo uscire...
(resistendo)
No!

Minnie
Entra!...

Johnson
(resistendo)
No...

Minnie
Entra!...

Johnson
Non chiudete, no! Voglio uscire!

Minnie
Entra!

Johnson
No!

Minnie
Entra!
(trascinandolo, disperata)

Johnson
No!

Minnie
Sta qui...
Sei ferito... Nasconditi qui!
(chiude la porta)

Johnson
Aprite la porta... Voglio uscir!

Minnie
Resta!
(con sentimento d'angoscia)
Io t'amo! Resta! Ah!
Sei l'uomo che baciai la prima volta...
Non puoi morir!

(sale su di una sedia, toglie dal gancio la scala a
piuoli, la lascia cadere a terra)
Su, su, su... Presto!...
(aiutandolo a salire!)

Johnson
(resistendo)
No!

Minnie
Su, salvati!

Johnson
(quasi mancando)
Non posso più...

Minnie
Su, su, su! Salvati!
Poi verrai con me. Lontano!

Johnson
Non posso più...

Minnie
(aiutandolo ancora)
Così... lo puoi, lo devi...
Coraggio, su... t'amo, t'amo! Su! Su!
(Johnson si lascia cadere affranto sul solaio;
Minnie discende, rialza in fretta la scala,
l'aggancia; rimane un po' titubante e poi va ad
aprire. Rance entra cautamente colla pistola
spianata, esplorando ogni angolo.)
Che c'è di nuovo, Jack?

Rance
(volgendosi, severo ed imperioso)
Non son Jack... Son lo Sceriffo, a caccia
del tuo Johnson d'inferno.
N'ho seguito la traccia.
Dev'esser qui. Dov'è?

Minnie
(aspramente)
Ah, m'avete seccato
con questo vostro Ramerrez!

Rance
(spianando la pistola verso il letto e avanzando)
È là! Non c'è...
(impazientito)
Ma l'ho ferito,

perdio, ne sono certo!
Non può esser fuggito!
Non può esser che qua.

Minnie
(sempre più aspra)
E cercatelo, dunque! Rovistate
dove vi pare... E poi
levatevi dai piedi
una volta per sempre!

Rance
(con un sussulto, abbassando la pistola)
Mi giuri che non c'è?

Minnie
(beffarda)
Perché non seguitate a cercarlo?

Rance
(si guarda attorno, guarda Minnie, poi ripone la
pistola in tasca, si leva il mantello e il berretto e
li pone su di una sedia vicino alla tavola)
E sarà! L'avrà sbagliato...
(volgendosi a Minnie con impeto improvviso)
Ma dimmi che non l'ami!...

Minnie
(sprezzante)
Siete pazzo!

Rance
(avvicinandosi, pallido, tremante)
Lo vedi!
Son pazzo di te!... T'amo, ti voglio!...
(l'abbraccia violentemente cercando baciarla)

Minnie
(svincolandosi)
Vigliacco!...

Rance
(rincorrendola)
Ti voglio!...

Minnie
(afferrando una bottiglia e minacciandolo sulla
testa)
Vigliacco! Ah! Via di qua...
Esci, vigliacco, esci!
(incalza Rance verso l'uscita)

Rance
(con atto minaccioso, fermandosi sotto il ballatoio)
Sei fiera... L'ami!
(si avvicina al tavolo, prende il mantello e il berretto e si avvia verso l'uscita)
Vuoi serbarti a lui...
Sì, vado. Ma ti giuro... che non tiavrà!...
(stende una mano minaccioso verso Minnie; una stilla di sangue, gocciando dal solaio, gli cade sulla mano. Egli si sofferma, stupito)
Oh, strano!
Del sangue sulla mano...

Minnie
(con voce tremante)
Forse v'avrà graffiato!...

Rance
(serio, asciugandosi la mano col fazzoletto sul quale, dal solaio, cadono ancora gocce di sangue)
No, non c'è graffio... Guarda!...
E sangue ancora!...
(guardando il solaio, poi con un grido di gioia e d'odio, come avventandosi)
È là!

Minnie
(opponendosi a Rance con tutte le sue forze)
Ah, no... non voglio!

Rance
(cercando sciogliersi dalla stretta di Minnie)
Lasciami!
(Minnie si attacca con violenza a Rance; Johnson dal ballatoio si trascina verso la botola e colla faccia esterrefatta segue l'azione tra Minnie e Rance. Rance svincola dalla stretta di Minnie e la getta a terra; imperioso, rivolto verso il solaio)
Mister Johnson, scendete!
(sale su di una sedia, abbassa la scala del solaio e vi si pone di faccia colla pistola spianata)

Minnie
(disperata, trascinandosi a ginocchi)
Aspettate... Aspettate!
Vedete! Non può, non può!...
(Johnson, con uno sforzo supremo, comincia a discendere pallido e sofferente, ma con volto fiero)

Rance
(impaziente)
Scendete! O, perdio...

Minnie
(smarrita, implorante)
Un minuto,
Rance! Un minuto ancora!

Rance
Un minuto? E perché?
(ridendo forte)
Ah, ah, che mutamento!...
(Johnson, aiutato da Minnie, ha disceso gli ultimi scalini, si trascina verso il tavolo)
Volete ancor giocare la partita con me, signor di Sacramento?
La scelta a voi:
a corda o a pistola!
(Johnson si siede di peso sulla sedia, appoggia i gomiti sul tavolo, vi abbandona sopra il capo. È svenuto)

Minnie
(violenta)
Basta, uomo d'inferno!
Vedetelo: è svenuto.
Non può darvi più ascolto...
(disperata si preme le tempie con le mani, come per cercare un'ispirazione, poi si avvicina a Rance e lo guarda, con gli occhi negli occhi, parlandogli con voce secca e concitata)
Parliamoci fra noi... E si finisca.
Chi siete voi, Jack Rance? Un biscazziere.
E Johnson? Un bandito. Io?
(sguaiatamente)
Padrona di bettola e di bisca,
vivo sul whisky e l'oro,
il ballo e il faraone.
Tutti del pari!
Tutti banditi e bari!
Stanotte avete chiesto una risposta alla vostra passione...
Eccovi la mia posta!

Rance
(studiandola)
Che vuoi dire?

Minnie
(affannosamente)
Ch'io v'offro
quest'uomo e la mia vita!...
Una partita a poker!
Se vincete, prendetevi questo ferito e me...
Ma se vinco, parola di Jack Rance, è mio quest'uomo!...

Rance
Come l'ami!... Accetto, sì! T'avrò!

Minnie
La parola?...

Rance
So perdere
come un signore... Ma perdio! son tutto della sete di te arso e distrutto...
ma se vinco, t'avrò...
(Minnie si ritrae con un senso di ripulsione, va verso l'armadio e vi si indugia. Si vede che furtivamente si nasconde qualche cosa in una calza.)

Minnie
Aspettate un momento...

Rance
(impaziente)
Che aspetti?

Minnie
Cercavo un mazzo nuovo...
(avanzandosi, avvicinandosi al tavolo e deponendovi il suo mazzo di carte)
Son nervosa, scusatemi.
È una cosa terribile pensar che una partita decide d'una vita.
(Rance mette da una parte le sue carte, piglia quelle di Minnie, le mischia, ne alza una e fa cenno a Minnie di fare altrettanto per vedere chi dovrà prima dare le carte – la sorte favorisce Rance; Minnie si siede al tavolo in faccia a Rance)
Siete pronto?

Rance
Son pronto. Taglia. A te.
(giocano)

Minnie
Due mani sopra tre.

Rance
(dà le carte)
Quante?

Minnie
Due...

Rance
Che ha che tu l'adori?

Minnie
Voi che trovate in me?
(i due giocatori guardano ansiosi le proprie carte)
Che avete?
(mostrando il gioco)

Rance
Io re.

Minnie
Io re.

Rance
Fante.

Minnie
Regina.

Rance
Hai vinto. Alla mano seguente!
(Minnie piglia il mazzo di carte, lo mischia, fa tagliare a Rance e poi dà le carte; dà una carta a Rance, guarda il proprio gioco e piglia cinque carte)

Minnie
Quante?

Rance
Una...

Minnie
Due...
(dando carte a Rance)

Rance
Due assi e un paio...

Minnie
(mostrando il suo gioco con voce spenta)
Niente!

Rance
(con gioia)
Pari! Siam pari! Evviva!

Minnie
Ora è la decisiva?

Rance
Sì. Taglia.
(Rance mischia le carte e poi le dà da tagliare a Minnie)

Minnie
(cercando raddolcirlo)
Rance, mi duole delle amare parole...
(mentre taglia le carte)

Rance
(acceso)
Scarta.

Minnie
(scarta due carte; Rance le dà due carte e ne piglia tre per sé)
Ho sempre pensato
bene di voi, Jack Rance... e sempre penserò...

Rance
(certo della vittoria)
Io penso solamente che ti avrò
fra le mie braccia.
(I due giocatori guardano le proprie carte;
Rance esulta)
Tre re! Vedi: ti vinco!

Minnie
(come se stesse per svenire)
Presto, Jack, per pietà!
Qualche cosa... Sto male!

Rance
(alzandosi premuroso)
Che debbo darvi?

Minnie
(indicando la dispensa)
Là...

Rance
Ah! la bottiglia... Vedo...
(alzando verso la dispensa)
Ma il bicchiere... dov'è?...
(Minnie approfitta del breve intervallo per cambiare rapidamente le carte, mettendo quelle del gioco nel corsetto, prendendo le altre preparate nella calza.)

Minnie
Presto, Jack... Ve lo chiedo per pietà!

Rance
(versa dell'acqua nel bicchiere e si avvicina a Minnie)
So perché sei svenuta: la partita è perduta!

Minnie
(si alza trionfante)
Vi sbagliate. È la gioia! Ho vinto io!
Tre assi e un paio!

Rance
(guarda le carte di Minnie e poi dice freddamente)
Buona notte.
(prende soprabito e cappello ed esce rapidamente)

Minnie
(appena Rance è uscito, butta per aria il mazzo di carte e ride convulsamente)
Ah! Ah! Ah!
È mio!
(scoppia in pianto angoscioso e abbraccia la testa di Johnson)

ATTO TERZO

*La grande Selva Californiana.
Lembo estremo della selva sul digradare lento di un contrafforte della Sierra. Uno spiazzo circondato dai tronchi enormi, diritti e nudi, delle conifere secolari, che formano intorno come un colonnato gigantesco. Nel fondo, dove la selva s'infoltisce sempre più, s'apre un sentiero, che s'interna fra i tronchi: qua e là appaiono picchi nevosi altissimi di montagne. Per lo spiazzo, che è come un bivacco dei minatori, sono stesi dei grandi tronchi abbattuti, che servono da sedile; accanto ad uno di questi arde un fuoco alimentato da grossi rami. Nella luce incerta della prim'alba la grandiosa fuga dei tronchi rossigni muore in un velo folto di nebbia. Da un lato, nell'ampio tronco d'un albero colossale, è scavato un ripostiglio d'arnesi da minatore, da un altro lato, tra felci ed arbusti, legato ad un ramo, un cavallo insellato – a lui vicino, Ashby addormentato – altri due cavalli, più nel fondo, vicino a due uomini addormentati – sul davanti, vicino ad Ashby, altri tre uomini dormono, sdraiati a terra – Billy dorme, a destra, la testa appoggiata a un tronco d'albero – accanto a lui, una corda già pronta pel laccio.*

(Rance è seduto a sinistra, presso il fuoco, con gli abiti in disordine, il viso stanco e sconvolto, i capelli arruffati; Nick, penseroso, è seduto in faccia a Rance. Nessun rumore turba il silenzio dell'alba invernale.)

Nick
(attizzando il fuoco con la punta dello stivale, sottovoce, cupamente)
Ve lo giuro, sceriffo:
darei tutte le mance
di dieci settimane
pur di tornare indietro d'una sola,
quando questo dannato
Johnson della malora
non ci s'era cacciato
ancor fra i piedi!

Rance
(con rabbia, cupamente)
Maledetto cane!
Parea ferito a morte...
E pensar che da allora,
mentre noi si gelava fra la neve,

è stato là, scaldato
dal respiro di Minnie, accarezzato,
baciato...

Nick
(con uno scatto di protesta)
Oh, Rance!...

Rance
(con rabbia)
Un ladro del suo stampo!
Avrei voluto a tutti
gridar quel che sapevo...

Nick
(con approvazione un po' canzonatoria)
E non l'avete fatto.
È stato proprio un tratto cavalleresco...

Rance
(sogghignando amaramente, fra sé)
Ah, sì!
(a Nick, con rancore contenuto)
Ma che ci vede, dimmi,
ma che ci trova
la nostra Minnie
in quel fantoccio?...

Nick
(sorridente, con fare accorto)
Qualcosa ci vedrà!...
(con comica filosofia)
Amore, amore!
Paradiso, inferno, è quel che è,
tutto il dannato mondo s'innamora!
Anche per Minnie è giunta oggi quell'ora.
(A poco a poco la luce del giorno va rischiarando la scena. A un tratto un clamore lontano, vago e confuso, giunge dalla montagna. Ashby si sveglia, balza in piedi di scatto e va verso il fondo. Anche Rance e Nick si alzano e vengono nel mezzo della scena.)

Voci lontane
Ah!... Ah!...

Ashby
(all'udire le voci grida, scendendo nel mezzo della scena:)
Hurrà, ragazzi!... Hurrà!...
(rivolto a Rance)
Sceriffo, avete udito? N'ero certo!

Han trovato il bandito!...
Una buona giornata per Wells Fargo!...
(Gli uomini sdraiati a terra si svegliano e rimontano la scena, dirigendosi al fondo e sui lati: i due cavalieri si svegliano anch'essi e si tengono pronti a montare in sella. Billy si sveglia e, senza prestare la minima attenzione agli altri, leva di tasca un giuoco di carte e si mette, con grande lentezza, a fare un solitario fumando la pipa.)

Voci più vicine
(gridando)
Holla!... Holla!...

Ashby
(a Rance)
Udite ? Ah, questa volta non mi sfuggi, brigante!...

Rance
(amaro)
Siete più fortunato di me...

Ashby
(osservandolo, stringendo gli occhi con uno sguardo indagatore)
Da quella notte, alla "Polka" non v'ho capito più, sceriffo...
(Rance alza le spalle e non risponde)

Voci vicinissime
Holla!...
(Un gruppo di uomini, seguiti da due cavalieri, sbucano correndo dal fondo, a destra, traversando la scena con un movimento aggirante. Alcuni hanno in pugno coltellacci e pistole; altri delle vanghe e dei bastoni. Gridano tutti confusamente, come cani che inseguono un selvatico.)

Ashby
(lanciandosi verso di loro)
Holla!...
Fermi tutti, perdio!
(la folla degli inseguitori si ferma un istante, volgendosi alle grida)
Giù le armi! Dev'esser preso vivo!
(ad un gruppo di altri, che sopraggiungono dalla sinistra)
Dov'è?

Alcuni minatori
S'insegue...

Altri
(indicando la direzione)
Per di qua...

Ashby
Dove?

Altri minatori
Di là dal monte!

Altri
Il bosco fino a valle è già tutto in allarme.

Altri
Ashby, a fra poco! Addio!

Ashby
(balzando in sella al cavallo)
Vengo con voi!

Tutti
Hurrà!...
(Ashby saluta con la mano Rance e Nick e si allontana al trotto preceduto dai minatori e seguito da quattro cavalieri)

Alcuni minatori
(indicando la direzione)
Per di qua! Per di qua!
(il gruppo scompare fra gli alberi. Nick e Rance rimangono soli)

Rance
(levando le braccia, come per rivolgersi verso la casa di Minnie, in uno scatto di gioia crudele)
Or piangi tu, o Minnie!
Per te soltanto mi son disfatto per notti di pianto, e tu ridevi alla miseria mia!
(Nick va verso il fondo e guarda ansioso a destra e a sinistra)
Ora quel pianto mi trabocca in riso!
Minnie, ora piangi tu, tu che m'hai deriso!
(alcuni minatori entrano in scena correndo da destra)
Quegli che amasti non ritornerà!
La corda è pronta che l'impiccherà!

(si getta a sedere sul tronco riverso, serbando sul viso il sorriso cattivo)

Nick
(ai più prossimi, interrogandoli)
Dite!...

Alcuni minatori
È rinchiuso!

Altri minatori
Avanti! Avanti!

Altri
Fra poco!

Altri
Avanti!...

Voci interne
Hurrà!...
(la muta furiosa si è allontanata. Nick riprende la sua passeggiata, cogitabondo, poi si ferma vicino a Rance, che è ancora seduto, chiuso e torvo)

Nick
Sceriffo, avete udito?

Rance
(senza rispondergli, con ira sorda, guardando in terra)
Johnson di Sacramento, un demonio t'assiste!
Ma, perdio!... se ti prendono al laccio e non ti faccio scontare ogni tormento, puoi sputarmi sul viso!...
(giunge un'altra turba urlante d'uomini a piedi. Vedendo Rance e Nick si fermano. Harry e Bello sono avanti a tutti)

Voci
Fugge! Fugge!...

Rance
(scattando in piedi e slanciandosi verso Harry)
Ah, perdio!
(Alcuni si arrestano all'esclamazione di Rance, ma con gesti e con movimenti debbono rendere l'azione viva e febbrile, seguendo i diversi dettagli del racconto di Harry e Bello.)

Harry
È montato a cavallo!...

Rance
(facendosi in mezzo alla turba in clamore, gridando)
Come? Dove?...

Harry, Bello e Joe
(ansando)
Alla Bota già un uomo gli era sopra...

Harry e Joe
Sembrava ormai spacciato!...

Minatori
Non gli restava scampo!
Già l'aveva acciuffato pei capelli...
Quand'ecco...

Rance
Racconta...

Harry, Joe e Bello
Quand'ecco il maledetto con un colpo lo sbalza giù d'arcioni, s'afferra ai crini, balza in sella e sprona, e... via come un lampo!

Voci
Gli uomini di Wells Fargo l'inseguono a cavallo!
Ashby colla sua gente gli son tutti alle spalle!
Han passato il torrente!
Gli son tutti alle spalle!
(nel fondo passano a galoppo quattro cavalieri e scompaiono a destra)
È un turbine che passa!...
(agitando i cappelli verso i cavalieri)
Guardate! Hurrà!
(grido di gioia)
Ah!
(i quattro cavalieri ripassano al galoppo nel fondo e scompaiono a sinistra)
Via, ragazzi!...
Alla caccia! Alla valle!... Via tutti!...
(stanno per lasciarsi nuovamente, quando il galoppo lontano di un cavallo a corsa sfrenata li arresta)

Joe
(indicando in direzione degli alberi, a sinistra)
È Sonora, guardate!...

Sonora
(da lontano)
Holla!...

Joe e Altri
Holla!... Holla!...
(Sonora entra a galoppo. Rance afferra per la briglia il cavallo e lo ferma. Sonora scende da cavallo seguito da quattro minatori)

Rance
(afferrando Sonora per un braccio)
Racconta!...

Tutti
Racconta!...
(fanno largo a Sonora e alcuni gli vanno incontro correndo)

Sonora
(con un grido strozzato)
È preso!

Tutti
(gridando)
Hurrà!...
(tutti si stringono attorno a Sonora chiedendo notizie)

Voci
Come fu?... Dov'è stato?
Non l'hai visto?... Di' su, presto!...

Rance
Racconta!...

Sonora e i minatori
(fan cenni d'essere affannati dalla corsa)
L'ho veduto!... Perdio!... Pareva un lupo stretto dai cani!... Fra poco sarà qui.

Alcuni minatori
Maledetto spagnuolo! Che ne faremo?...

Rance
Minnie, Minnie, è finita!
Io non fui, non parlai!
Tenni fede al divieto!...

Altri minatori
Un ottimo pendaglio!
Lo faremo ballar
(estraendo le pistole e fingendo di sparare)
e quando ballerà pam! pam!
tireremo al bersaglio! pam! pam!

Rance
A che ti valse, a che ti vale, ormai?
Il tuo bel vagheggin
dondolerà da un albero al rovaio!
(si siede affranto)

I minatori
Dooda, dooda, dooda, dooda day...
(ballando e saltando in modo selvaggio)

Nick
(si avvicina a Billy sul davanti della scena e gli dà una manciata d'oro; rapidamente, gridato con forza crescente)
Questo è per te...
ritarda ancor a fare il laccio...
guai se mi tradisci
(puntandogli la pistola in faccia)
in parola di Nick, bada, t'ammazzo!
(Nick fugge precipitosamente a destra. Compare dal fondo a sinistra Ashby, a cavallo: lo segue un cavaliere che tiene stretto dinanzi a sé, sulla sella, Johnson, il viso sconvolto e graffiato, la camicia strappata su di una spalla, le mani legate dietro il dorso; altri tre cavalieri, con le pistole in pugno, li seguono assieme ad alcuni minatori.)

Tutti
A morte! Al laccio!
Al laccio lo spagnuolo!

Ashby
(a Rance)
Sceriffo Rance! Consegno a voi quest'uomo perché sia dato alla comunità.
Faccia essa giustizia!...

Tutti
La farà!...

Ashby
(a Johnson, dal fondo, mentre si allontana a cavallo)
Buona fortuna, mio bel gentiluomo!

Rance
(dopo aver acceso un sigaro, si avvicina a Johnson, che è nel mezzo, isolato, e gli getta una lunga boccata di fumo in viso)
E così, mister Johnson, come va?
Scusate se vi abbiamo disturbato...

Johnson
(sdegnoso, guardandolo fisso)
Purché facciate presto!...

Rance
Oh, quanto a questo
bastano a sbrigarci pochi minuti...

Johnson
(indifferente)
È quello che desidero.

Rance
E che desideriamo tutti... Vero?
(La turba dei minatori si stringe attorno ai due uomini con un brontolio iroso e impaziente. Il brontolio sordo che corre fra i minatori scoppia ad un tratto in un tumulto rabbioso, violentissimo. Tutti sono intorno a Johnson, che li fronteggia colla sua fierezza sdegnosa, il busto eretto, la fronte aggrottata, e lo investono con gesti e voci minacciose.)

Voci varie
(con violenza)
Al laccio! A morte! Cane!...
Figlio di cane!... Ladro!...

Harry
(con accanimento, avanzandosi verso Johnson)
Hai saccheggiato tutto il paese!...

Bello
(c.s.)
La tua banda ladra
ha rubato ed ucciso!...

Johnson
(scattando)
No!...

Trin
(con accanimento avanzandosi verso Johnson)
La squadra
di Monterey, bandito,

fu massacrata dalle facce gialle
(avvicinando la faccia a Johnson)
di quelle tue canaglie messicane!...

Happy
Pugnolasti alle spalle il povero Tommy!...

Johnson
(pallidissimo)
No, non è vero!...

Happy e altri
Sì!

Harry
(dando un pugno sul viso di Johnson)
Non è un mese, alla valle
fu ucciso un postiglione!

Bello
Tu lo uccidesti!

Voci
A morte! Tu lo uccidesti!

Johnson
No!...
(fierissimo, alzando il capo, con gli occhi sfavillanti sotto le sopracciglia corrugate)
No! Maledizione
a me!... Fui ladro, ma assassino mai!

Joe e altri
No, non è ver!...

Harry e altri
Se pure, fu la sorte che t'aiutò!

Trin
(sommessamente, con accento drammatico)
Alla "Polka" quella notte
venisti per rubare...

Sonora
Furon gli occhi e il sorriso
di Minnie, a disarmarti!...

Bello
Anche lei ci hai rubato!

Harry
Ladro! Ladro!

Bello

Ladro d'oro e di ragazze!

Voci

Al laccio lo spagnuolo!
A morte!... A morte!...
Billy ha la mano maestra!...
E sarai fatto re della foresta!...

Trin, Harry, Joe

Ti faremo ballare l'ultima contraddanza...

Sonora, Bello, Happy

Ti farem scontare
le carezze di Minnie...
*(tutti si stringono rabbiosi intorno a Johnson,
cosicché egli appare sommerso fra quella gente
infuriata)*

Voci

Ti farem cantare la romanza
della "Bella fanciulla"!...

Rance

*(scostando i più accaniti, avvicinandosi a
Johnson e battendogli una mano sulla spalla,
con fare ironico)*
Non vi preoccupate, caballero!
È una cosa da nulla...
*(la turba si scosta cosicché Johnson rimane
ancora isolato nel mezzo)*

Johnson

(con fierezza ed esaltandosi)
Risparmiate lo scherno...
Della morte non mi metto pensiero:
e ben voi tutti lo sapete!
(con sprezzo altezzoso)
Pistola o laccio è uguale...
Se mi sciogliete un braccio,
mi sgozzo di mia mano!
D'altro voglio parlarvi:
(con grande sentimento)
della donna ch'io amo...
*(un mormorio di sorpresa serpeggia fra la folla
dei minatori)*

Rance

(con scatto, guardando l'orologio)
Hai due minuti per amarla ancora...

Voci

(mormorato sommessamente)
Basta! Perdio!... Fafelo star zitto!...
Che sfacciato, basta!... Alla corda!
(con accento represso d'ira)
Parlerà da quel ramo!...

Sonora

(dominando il tumulto)
Lasciatelo parlare! È nel suo dritto!...
*(si fa accanto a Johnson e lo guarda fisso,
combattuto fra l'odio, l'ammirazione e la gelosia)*

Johnson

(sorpreso)
Ti ringrazio, Sonora!...
(rivolto a tutti)
Per lei, per lei soltanto, che tutti amate,
a voi chiedo una grazia e una promessa...
Ch'ella non sappia mai come son morto!
(mormorii sommessi in vario senso)

Rance

(guardando l'orologio, nervoso)
Un minuto... sii breve.

Johnson

*(con grande espressione, esaltandosi, col viso
quasi sorridente)*
Ch'ella mi creda libero e lontano,
sopra una nuova via di redenzione!...
Aspetterò ch'io torni...
E passeranno i giorni, ed io non tornerò...
Minnie, della mia vita unico fiore,
Minnie, che m'hai voluto tanto bene!...

Rance

*(si slancia su Johnson, lo colpisce con un pugno
sul viso)*
Ah, sfacciato!...

Voci

(disapprovando Rance)
Uh! Uh! Uh!

Rance

(a Johnson)
Hai null'altro da dire?...

Johnson

(con alterigia)
Nulla. Andiamo!

*(Rance va verso il fondo, per cercare l'albero
al quale sarà appiccato Johnson: lo seguono
alcuni minatori. Rance indica colla mano l'albero
scelto: la turba si muove tutta, ondeggiando,
verso quel punto. Sonora rotola un sasso sino
a porlo sotto l'albero, poi si avvicina a Johnson,
lo tocca su di una spalla; Johnson si avvia con
passo sicuro verso l'albero, sale sopra il sasso
e calmo, stoico, attende il proprio destino.
Rance vede Billy seduto a terra; gli si avvicina e
con un calcio lo obbliga ad alzarsi. Billy si alza,
tenendo il laccio in una mano e si avvia verso
l'albero; Sonora gli strappa dalle mani il laccio,
respinge brutalmente Billy, e poi getta il laccio
ad un minatore che è salito sull'albero e si è
messo a cavalcioni su di un ramo; il minatore
lascia penzolare il laccio che viene posto al
collo di Johnson e getta l'altro capo della corda
a terra: questa viene afferrata da tre minatori
che si accingono ad impiccare Johnson – gli
altri gli sono d'intorno: alcuni hanno impugnato
le pistole e le appuntano verso Johnson. Billy
è tornato a sedersi e ripiglia il suo giuoco,
fumando la pipa. – Un grido acutissimo giunge
da destra col rumore sordo di un galoppo. –
Tutti si fermano e si volgono: i tre minatori che
stavano per impiccar Johnson lasciano la corda
e corrono verso il fondo a destra; altri minatori
li seguono sorpresi; il minatore a cavalcioni del
ramo scende pure a terra.)*

Minnie

Ah! Ah!

Voci

È Minnie!... È Minnie!... È Minnie!...
*(scena confusa. Tutti guardano verso il fondo da
dove apparirà Minnie a cavallo)*

Rance

*(slanciandosi verso Johnson e gridando come
uno forsennato)*
Impiccatelo!...
*(Nessuno bada a Rance. Tutti guardano verso il
fondo e si agitano per l'arrivo di Minnie. Minnie
arriva in scena a cavallo, discinta, i capelli
al vento, scende, corre verso il gruppo che
circonda Johnson, afferra la corda abbandonata
dai tre minatori e si pone davanti a Johnson,
difendendolo col proprio corpo. La folla dei
minatori si ritrae, Johnson rimane immobile col
laccio al collo.)*

Minnie

Ah, no!... Chi l'oserà?

Rance

(facendosi innanzi)
Giustizia lo vuol!

Minnie

(fronteggiandolo)
Di qual giustizia parli tu? Vecchio bandito?

Rance

(fa segno di minaccia e s'avvicina a Minnie)
Bada, donna, alle tue parole!

Minnie

(guardandolo negli occhi)
Che puoi farmi? Non ti temo!... Ah!
*(Qualcuno dei minatori risolutamente si avvicina
a Johnson. Minnie d'un balzo si pone dinanzi
a Johnson spianando la pistola. I minatori si
ritraggono; un altro gruppo di minatori si avvanza
minaccioso, ma indietreggia davanti alla pistola
spianata da Minnie.)*

Rance

(incitando la folla)
Strappatela di là!
Nessuno di voi
ha sangue nelle vene?
*(la turba non si muove, come affascinata dallo
sguardo di Minnie)*
Una gonna vi fa sbiancare il viso?
(incitando sempre la folla)
Strappatela di là!
(cercando di spingere alcuni verso Minnie)
Orsù!...

Minnie

*(si stringe più accanto a Johnson, appoggia
il viso sulla sua spalla continuando a fissare
la turba con uno sguardo di sfida, sempre
spianando la pistola)*
Avanti!... Osate!

Rance

(come pazzo di rabbia)
Orsù! Finiamola!
Bisogna che giustizia sia fatta!

Voci

Basta!... Al laccio!...

(La turba, esaltandosi, a poco a poco si stringe attorno a Minnie e a Johnson. Due degli uomini armati che fiancheggiavano l'albero afferrano Minnie alle spalle: essa si divincola e si aggrappa ancora a Johnson alzando rapidamente la pistola. La turba, ripresa dal suo furore d'odio e di gelosia, si avvanza più minacciosa.)

Minnie

Lasciatemi, o l'uccido, e m'uccido!

Sonora

(con un grido, gettandosi fra Minnie e la turba)
Lasciatela! Lasciatela!
(tutti si ritraggono. Rance, pallido e torvo, si discosta e si siede sul tronco d'albero presso al fuoco. Sonora rimane in piedi presso Minnie e Johnson, minaccioso)

Minnie

(pallidissima, tremante di sdegno, con voce sibilante)

Non vi fu mai chi disse

"Basta!". Quando per voi

davo i miei giovani anni...

(con amarezza e risentimento)

quando, perduta fra bestemmie e risse,

dividevo gli affanni

e i disagi con voi... Nessuno ha detto

allora "Basta!".

(la turba tace colpita. Molti abbassano il capo)

Ora quest'uomo è mio com'è di Dio!

Dio nel cielo l'aveva benedetto!

Se ne andava lontano,

verso nuovi orizzonti!...

Il bandito che fu

è già morto lassù, sotto il mio tetto.

Voi non potete ucciderlo!

(una commozione rude comincia ad impadronirsi di tutti gli animi. Nessuno più protesta)

Sonora

(con un grido che pare un singhiozzo)

Ah, Minnie, più dell'oro

ci ha rubato! Il tuo cuore!...

Minnie

(dolcemente con affetto)

Il mio Sonora buono, sarà primo al perdono...

Sonora

(soggiogato, commosso, abbassa gli occhi)

Minnie!

Minnie

Perdonerai come perdonerete tutti...

Voci

(commossi e a testa bassa)

No! Non possiamo!...

Minnie

Si può ciò che si vuole!

(va verso Joe)

E anche tu lo vorrai,

Joe... Non sei tu che m'offrivi i fiori,

simili a quelli delle tue brughiere?

(rivolgendosi a Harry, accarezzandogli la mano)

Harry, e tu, quante sere t'ho vegliato morente...

e nel delirio credevi vedere la tua piccola Maud, la sorella che adori, venuta da lontano...

(a Trin con dolcezza)

E tu mio Trin, a cui ressi la mano quando scrivevi

le prime incerte lettere,

che partivan di qui per San Domingo...

(rivolgendosi a Happy, poi a Bello,

accarezzandolo alla guancia)

E tu, buon Happy, e tu,

Bello, che hai gli occhi ceruli d'un bimbo,

(rivolgendosi a tutti)

e voi tutti, fratelli del mio cuore

anime rudi e buone...

(gettando via la pistola)

Ecco, getto quest'arma!

Torno quella che fui per voi,

l'amica, la sorella che un giorno v'insegnò

una suprema verità d'amore:

fratelli, non v'è al mondo peccatore

cui non s'apra una via di redenzione.

Sonora

(ad un gruppo di minatori)

È necessario... Troppo le dobbiamo!

(ad uno)

Deciditi anche tu!

Happy

(scuotendo la testa)

Non possiamo!

Voci

(scuotendo la testa)

Non possiamo!

Sonora

(ad Happy)

Tu taci!

È nel suo dritto!

Alcuni

(a Sonora)

E Ashby che dirà?

Sonora

Dirà quel che vorrà!

I padroni siam noi! Andiamo.

(investendone uno)

Non t'opporre, tu.

(ad altri)

Andiamo ragazzi.

(ad un altro gruppo)

È necessario!

(ad un altro minatore)

Deciditi anche tu.

I minatori

No, no! È una viltà!

Per dispetto a Rance...

non possiamo! Tu lo vuoi...

(stringendosi nelle spalle)

Non si può resistere! Rideran di noi!

(ad uno)

Anche tu, su, via! Anche tu!

M'han fatto piangere! Per me, lo fate!

Sonora

(ad un gruppo di uomini)

Guardate come l'ama!

Voci

E come è bella! È una viltà...

Resister non possiam, no!...

(a un gruppo di minatori)

Minnie merita tutto!

(Sonora va all'albero e scioglie Johnson dal

laccio e dalla corda che gli legava le braccia.

Johnson cade in ginocchio, commosso, vicino a

Minnie, mentre essa pone la mano sulla testa di

lui quasi benedicendolo.)

Sonora

(si avvanza verso Minnie; a Minnie con voce

commossa)

Le tue parole sono di Dio.

Tu l'ami come nessuno al mondo!...

In nome di tutti,

io te lo dono.

Johnson

(si rialza e stringe le mani di Sonora nelle sue; commosso)

Grazie, fratelli!

Sonora

(piangendo)

Va', Minnie, addio!

I minatori

Mai più ritornerai, no, mai più, mai più!

(Minnie abbraccia Sonora, poi stringe la mano di qualche minatore; vede Nick, che è entrato in scena da qualche tempo ed ha seguito l'azione commossa; vorrebbe salutarlo – ma Nick cade a terra, ai piedi di Minnie, singhiozzando – questa si china su di lui, gli accarezza la testa, poi si avvicina a Johnson e si abbraccia a lui.)

Minnie e Johnson

Addio, mia dolce terra, addio, mia California

(avviandosi)

Bei monti della Sierra, nevi, addio!...

(La turba è accasciata. Alcuni sono a terra e

piangono, altri appoggiati ai loro cavalli ed altri

agli alberi, si abbandonano al dolore – altri

ancora, tristemente, fanno cenni di addio a

Minnie che va allontanandosi: Sonora si lascia

cadere su di un tronco d'albero e scoppia in

dirotto pianto: Billy è indifferente a questa scena

di commozione e continua il giuoco, calmo,

freddo.)

Minnie e Johnson

(allontanandosi)

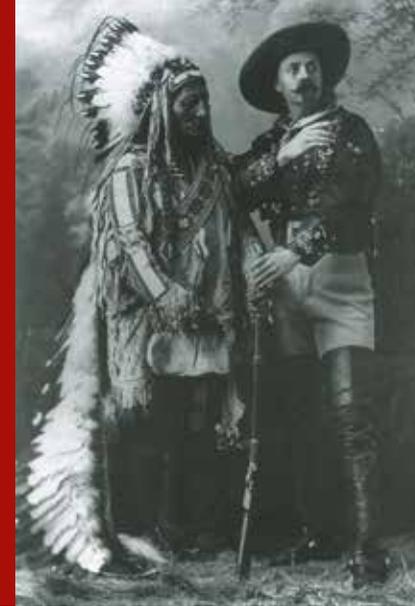
Addio, mia California, addio...

I minatori

Mai più... mai più...

Minnie e Johnson

Addio, addio, addio!...



Il soggetto

Atto primo

L'interno della locanda detta "La polka". Alcuni minatori, dopo il lavoro, vengono a svagarsi qui dove li attrae soprattutto Minnie, la giovane e bella proprietaria che fa loro anche da maestra.

In lontananza, Jake Wallace intona una malinconica canzone. Molti dei minatori aspirano a sposare Minnie, fra questi anche lo sceriffo Jack Rance, la cui dichiarazione non trova rispondea nei sentimenti della proprietaria della locanda. Giunge intanto Mister Ashby, agente della compagnia di trasporti Wells Fargo, che sta dando la caccia al bandito Ramerrez e alla sua banda. Per lettera l'avventuriera Nina Micheltoarena, amante del bandito, si offre di indicargli dove egli si nasconde.

Ecco giungere uno straniero che si presenta come Dick Johnson, ma altri non è che il bandito Ramerrez. Rance si insospettisce ma Minnie, avendolo conosciuto in passato e ignara della sua vera identità, garantisce per lui. Il bandito è venuto per tentare di rapinare l'oro che i minatori affidano a Minnie; ma, preso dal fascino della giovane, rinuncia ad ogni proposito ed esprime il desiderio di poterla rivedere nella sua capanna.

Atto secondo

Stanza principale, nell'abitazione di Minnie, sovrastata da un solaio. Johnson viene a salutare Minnie: la loro conversazione è sempre più intensa finché, sbocciato l'amore, i due si baciano. Ad un tratto si ode bussare; Minnie nasconde Johnson e va ad aprire. È Rance sulle tracce del misterioso bandito. Minnie riconosce in Johnson la figura di Ramerrez e, appena partito lo sceriffo, gli rinfaccia l'inganno; ne ascolta le giustificazioni ma non può fare a meno di scacciarlo. Ma Rance è in agguato e lo ferisce con un colpo di pistola. In Minnie l'amore prevale sul risentimento, lo trascina dentro e lo nasconde nel solaio. Lo sceriffo ritorna certo di averlo colpito. Una goccia di sangue gli cade sulla mano dall'alto e gli fa scoprire la presenza del bandito. Rance vorrebbe arrestarlo, ma Minnie gli propone un patto: lei stessa giocherà con lo sceriffo una partita a poker che avrà

come posta l'amante e se stessa. La giovane, barando, riesce a vincere e Rance, sconfitto, abbandona la capanna.

Atto terzo

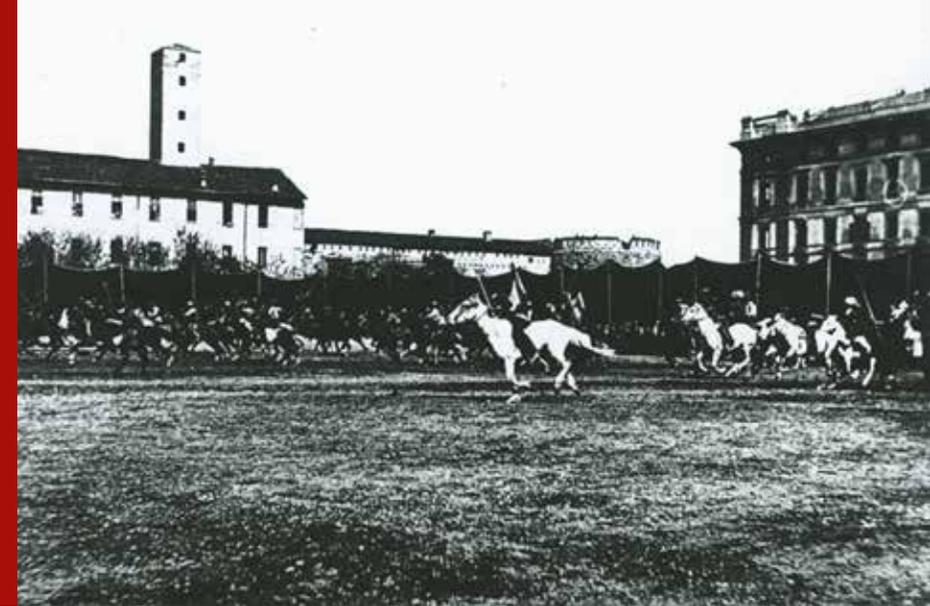
Lembo estremo della selva californiana. I minatori stanno dando la caccia a Ramerrez che, guarito dalla ferita, vuole partire per iniziare una nuova vita. Riescono a catturarlo, lo legano e, incitati dallo sceriffo, stanno per impiccarlo. Ormai rassegnato, egli chiede che Minnie non conosca mai la verità. Ma a questo punto sopraggiunge Minnie a cavallo: dapprima li minaccia con la pistola, poi fa appello all'affetto che i minatori nutrono per lei e, ricordando i sacrifici compiuti per loro, riesce ad impietosirli e a farsi consegnare Ramerrez, con il quale parte dando l'addio alla California.



A volte si deve giocare, e giocare sporco

di Ivan Stefanutti

Quando l'ambiente si fa estremo, cadono le maschere e si mostrano i veri volti. È il momento in cui si consente ad ogni emozione di trovare la sua strada e manifestarsi. Si perde la vergogna. Chi scopre di non poter vivere lontano da casa scoppia in lacrime. Chi desidera una persona può usare tutti i mezzi, leciti e non leciti, per averla. Si diventa bari per salvare il proprio uomo. L'imbroglio non è più reato se è solo un mezzo per proteggere l'amato bene. La stessa protagonista, con parole di oggi, potrebbe essere definita "politicamente scorretta", ma indiscutibilmente vera, reale! È disposta a divenire una fuggitiva per amore e nulla la fermerà. La narrazione ci porta ad osservare attentamente i personaggi, quasi psicanaliticamente. Gli antagonisti hanno moltissime sfumature ed un comportamento sgradevole potrebbe essere solo la reazione alla sofferenza. Nessuno nasce con un sasso al posto del cuore... ma certi eventi induriscono. La vita è la vita e non sempre va come vorremmo. A volte le eredità sono pesanti, inaspettate e soprattutto non desiderate. A volte si deve giocare e giocare sporco. Ma proprio perché riconosciamo la sincerità dei personaggi, ci commuoviamo al loro canto. Infine, la *Fanciulla* può essere letta anche come una dichiarazione d'affetto per quell'umanità che sembra destinata a lottare e non vincere mai, ma che quando riesce ad essere se stessa, vince sempre.



Naïveté e nevrosi degli emigranti pucciniani¹

di Cesare Orselli

I primi anni del Novecento, splendori autunnali della Belle époque, vedono l'affermazione a livello internazionale del nome di Giacomo Puccini, ma coincidono curiosamente, dopo i trionfi di *Bohème* e *Tosca*, con il suo primo clamoroso insuccesso: il fiasco di *Madama Butterfly* alla Scala nel febbraio 1904, e con un periodo insolitamente lungo in cui Puccini fatica non poco a definire il progetto di una nuova creazione. L'Ottocento è appena scaduto, Debussy e Strauss hanno inaugurato il nuovo secolo con le provocazioni di *Pelléas et Mélisande*² (1902) e di *Salome*³ (1905) e Puccini, consacrato come erede ufficiale di Verdi, sa troppo bene che comporre una nuova opera richiede ora un impegno ancor più severo, un gusto più avvertito e raffinato che nel passato. Da sempre attentissimo agli eventi del mondo musicale intorno a lui, si dichiara ormai stanco delle sue consolidate drammaturgie, delle “*Bohème, Butt. e comp.ia*”⁴ ed avverte che è necessario “rinnovarsi o morire”, poiché “l’armonia oggi e l’orchestra non sono le stesse”; di qui, la necessità di creare “una forma più alta di poesia umana; l’aspirazione verso un profondo rinnovamento di tutto il *suo stile*”.⁵ Così, dopo la pronta rinascita della nuova *Butterfly* a Brescia, per quasi tre anni è tutto un susseguirsi di numerose ed eterogenee proposte librettistiche: molte improntate all’imperante goticismo, come *Parisina* e *La rosa di Cipro* di D’Annunzio (ma la collaborazione fra il poeta e il musicista più celebri del momento non giunse mai a realizzarsi), *Una tragedia fiorentina* di Wilde, *Monna Vanna* di Maeterlinck, *Notre Dame* di Hugo, *I Ciompi*, *Calendimaggio* e *Margherita da Cortona* di Valentino Soldani;⁶ altre a un ritorno al realismo, magari sorridente, del *Tartarino di Tarascona* di Daudet, e di altri testi di Kipling, Mérimée e Tolstoj, o all’impegno sociale dei racconti di Gor’kij, fino al progetto di un trittico tratto dalla *Divina Commedia*, che si realizzerà solo in parte, e più tardi, con il fiorentino *Gianni Schicchi*.

Ma, contro ogni previsione, Puccini si decise infine per un testo di ambiente americano, *The Girl of the Golden West* di David Belasco, che egli vide nei primi mesi del 1907 a New York: “un dramma d’amore... su uno sfondo fosco e vasto di personaggi primitivi e di natura incontaminata” come la definì Belasco.⁷ A questa sorta di Sardou portoghese-americano, teatrante abile e progressivo (nei suoi spettacoli impiegava già le proiezioni), Puccini doveva il successo di *Butterfly* e, confortato dalla fortuna arrisa alla *Girl* teatrale, decise di ripercorrere una via apparentemente già battuta: quella del naturalismo. Dopo tante peregrinazioni, con la scelta di una storia vissuta durante l’ottocentesca febbre dell’oro, Puccini si confermava sorprendentemente “ancora attratto verso una forma di realismo drammatico” cui D’Annunzio aveva dichiarato di non potersi accostare “se non con pena”.⁸ In effetti, *La fanciulla del West*, riproponendo – come in *Tosca* – il triangolo dei due innamorati (soprano-tenore) e del rivale, il baritono, “l’uomo nero” del teatro romantico, riaffermava quello che per Giacomo era un credo irrinunciabile: “Non si può sortire da un soggetto passionale, contornato pure da grandi avvenimenti, di folla, di moto, ma ciò che deve campeggiare è la grande passione, la vera, la sublime, la sensuale”. Fin dalle prime discussioni con il librettista – che, dopo la scomparsa di Giacosa e l’impossibilità, per Puccini, di collaborare con il solo Illica, viene da Tito Ricordi individuato nel bolognese Carlo Zangarini, traduttore delle opere di Wagner e del *Pelléas* – Puccini conferma, ancor più che nel passato, il suo ruolo trainante: si pensi che il taglio da dare al finale del terzo atto (che elimina il quarto, del tutto accessorio sul piano narrativo, dell’originale di Belasco) è deciso da Puccini: “Lei arriva, sorpresa, e qui c’è una grande scena in cui perora la libertà di lui... La scena deve svolgersi in un gran bosco... gli amanti se ne vanno e si perdono di vista...”.⁹ E Puccini immagina anche, per l’inizio dell’atto, un quadro da *grand-opéra*, suggeritogli dallo spettacolo di Buffalo Bill visto nella tournée italiana del 1890: una corsa in scena di 8-10 cavalli. Ed ancora al musicista si deve la sostituzione del testo della lezione di Minnie, al primo atto, con il “Salmo 51° di David”, che enuncia fortemente il messaggio (“non c’è al mondo peccatore / cui non s’apra una via di redenzione”), il valore etico proprio dell’opera: “io fui che volli che [...] apparisse più evidente, più sincero questo desiderio di purificazione...”.¹⁰ Oltre a riproporre il triangolo convenzionale di protagonisti, l’opera western risulterà strutturata ancora secondo consolidati modelli pucciniani, con un secondo atto di forte azione (come quello di *Tosca*), e un primo che, analogamente a quanto avviene in *Manon Lescaut*, *Bohème*, *Butterfly*, è ripartito in due pannelli: uno più statico, descrittivo, dedicato alla ricostruzione ambientale, con la presentazione di piccoli tipi umani in un saloon del West; il successivo all’esplosione della passione fra i protagonisti. Il terzo atto, come sempre più conciso, è destinato all’inseguimento nella foresta californiana, al tentativo di linciaggio e allo scioglimento della vicenda.

Se in *Manon* era ricorso ai minuetti, in *Bohème* al valzer e alle marcette francesi, in *Tosca* a una cantata e al suono delle campane di Roma per ricreare suggestioni ambientali, più raffinato e documentario processo Puccini aveva attuato per il Giappone di *Madama Butterfly*, evocato con molte melodie originali; ed anche per *Fanciulla del West* Puccini procede a una ricognizione del folklore americano, disseminando qua e là melodie autentiche come quella del minstrel Jack Wallace (“Che faranno i vecchi miei”)¹¹ e la ninna-nanna della squaw pellerossa Wowkle (“Il mio bimbo è grande e piccolo”), il canto dei cercatori d’oro “Dooda day”, molti ritmi esotici (rag-time, cake-walk, bolero), timbri locali imitati come quello del banjo. Ma Puccini inserisce anche, inventandoli di suo, altri incisi melodici rifatti *à la manière de*, che posseggono un sapore yankee: quelli

che accompagnano la descrizione del saloon dei genitori di Minnie durante il suo arioso “Laggiù nel Soledad”, o l’ondeggiante motivo “di carovana” che preannuncia l’arrivo della posta, anticipando con un’esattezza assoluta il carattere di tanti commenti musicali di film western a venire¹² (al tempo di Puccini, ricordiamo, il cinema era muto). Largo spazio è inoltre concesso a notazioni paesaggistiche: si ricordi la tempesta di neve al secondo atto, per la quale è previsto anche l’impiego modernissimo della macchina del vento; la raggelata alba nella foresta californiana e l’inseguimento a cavallo nell’atto conclusivo, ancora stupende pagine orchestrali da colonna sonora. Oltre che dai molti recuperi americani, il clima armonico della partitura è caratterizzato da passaggi esatonali e pentatonici di ascendenza debussiana, da episodi cromatici con un qualche sapore tristaneggiante, da un drammatismo e da una raffinata varietà nell’impiego dei colori dell’orchestra, ancor più estesa che nel passato, con i legni a quattro, ma che alterna turgori straussiani con trasparenze e fluidità di gusto impressionistico.

In fronte a tutto questo, quasi per contrappeso, sta una scrittura vocale, soprattutto per ciò che riguarda i ruoli maschili, alquanto tradizionale, anche se sottilmente differenziata rispetto alle parti corali. In *Fanciulla*, la massa è infatti composta di soli uomini – un autentico inedito per Puccini – che cantano quasi sempre all’unisono o all’ottava, con assoluta semplicità, quasi che l’autore non avesse voluto prestare a quella folla di disperati minatori la scienza polifonica della nostra secolare civiltà musicale. Per quanto attiene la vocalità dei protagonisti, assai stretta è la parentela fra Johnson e altri amorosi pucciniani, anche se il bandito-cavaliere presenta qualche accento più vigoroso (si ricordi in particolare l’arioso autobiografico al secondo atto “Or son sei mesi...”) e non ha espansioni/oasi liriche particolarmente memorabili, salvo il celebre “Ch’ella mi creda”, che è sì un commosso addio alla vita, ma meno impegnativo dell’analogo pagina che Cavaradossi canta in *Tosca*, e composto – pare – avendo nella mente la durata della facciata di un 78 giri. Rispetto al barone Scarpia, lo sceriffo Jack Rance appare meno truce e sanguinario, ed anche se nel finale dell’opera emergerà su tutto la sua imprecazione “Impiccatelo!” contro Johnson, a questo ex-biscaggiere Puccini vuol riservare accenti di una qualche dignità (e non solo di rude sensualità, che si sfoga nel tentativo di violenza sulla *Girl* al secondo atto): “Minnie, dalla mia casa” è un arioso che ne sottolinea assai più l’umanità sofferta che non la passionalità da uomo di Frontiera, quasi che Puccini s’impegnasse a comprendere i moti dell’animo del tradizionale rivale, oltre che della coppia degli innamorati. Le maggiori novità saranno da ricercare dunque nel ritratto della protagonista, unica presenza femminile, salvo la domestica indiana Wowkle, che fa una fugace apparizione al second’atto. In Minnie, la “passione vera, la sensuale” ha voce compressa e contorni sfumati, esplosioni limitate come durata e, per le accensioni sue e di Johnson, Puccini non si lascia andare a slanci o a invenzioni melodiche particolarmente memorabili. Piuttosto, essi si abbandonano al canto spiegato più nel momento del ritrovarsi (atto primo, all’attacco “Quello che tacete...”) che nel duetto nella capanna (atto secondo), quando dovrebbero sfogare concretamente il loro sentimento d’amore. Minnie serba infatti molti forti tratti della donna-virago (quasi una più realistica Walkyria), pudica e controllata, abituata com’è a vivere sola in mezzo agli uomini. Il ruolo vocale di questa “povera fanciulla / oscura e buona a nulla” richiede un accento e un’estensione ignote alle più tipiche eroine pucciniane, più tenere e accorate, una voce di soprano che abbia spessore nei centri, la capacità di salire fino al do acuto, una straordinaria duttilità nello stile parlato (si pensi alla scena delle carte al secondo atto) e persino gridato (il suo richiamo fuori scena nel terzo). Non mancano però in lei, naturalmente, brevi momenti



di abbandono ed anche una certa enfasi brillante, alquanto inconsueta nella donna pucciniana, come quando ella descrive con un canto pieno di fioriture la sua vita libera e lieta in mezzo alla natura (“Oh se sapeste come il vivere è allegro”, atto secondo). Non occorre insistere oltre sullo stile di canto dei protagonisti, poiché rispetto al passato forse non è la vocalità il tratto di maggiore novità di questa partitura: in essa l’invenzione è altrettanto importante quando è affidata sia agli strumenti che alle voci umane. Puccini, è vero, affermava che “la sostanza di *Fanciulla*, specie melodica, è del mio sangue” e che “non è stato per nulla faticoso il lavoro, e credo che sia stata per me l’opera che mi è venuta di getto più immediato”; ma sembra un’affermazione che pecca di enfasi. Nella partitura si evidenzia infatti un’inventiva armonica evoluta, una ricerca timbrica e ritmica raffinata (pare che Ravel ne ammirasse molto la scrittura strumentale) piuttosto che un rigoglio tradizionalmente melodico; procedendo dall’orchestra, le idee si configurano per lo più concise, addirittura aforistiche (l’appassionato tema di Minnie, ad esempio, che compare fin dal Preludio, è costituito di sole quattro note); e l’opera trae il suo fascino maggiore, assai più che dalla prima enunciazione, dalla sottile elaborazione degli spunti tematici, e dal *continuum* orchestrale che supporta con differenti e raffinate articolazioni le scene. La tessitura orchestrale non conosce cadute, per la straordinaria capacità – che Puccini mostra di avere ulteriormente affinato – di elaborare e portare avanti le idee secondo la tecnica del *Leit-Motiv*: pensiamo al rozzo canto dei minatori che accompagna il ballo di Minnie e Johnson e che diviene il tenero valzer d’amore del successivo duetto (atto primo); al funereo tema del ferimento del bandito e del suo faticoso raggiungere il solaio della capanna; all’agghiacciante pizzicato dei contrabbassi durante la partita a poker che chiude il second’atto (un autentico colpo di teatro – che



Puccini non si lasciò scappare – già presente nel testo di Belasco). Per il dialogo, Puccini conferma la predilezione per la “prosa musicale”, uno stile “di conversazione” maturato fin dai tempi di *Manon Lescaut*, un declamato molto mosso e cantabile sostenuto da una forte presenza orchestrale; in più, si noterà un largo impiego del parlato: nella partita a carte, come nelle frequenti esclamazioni “Hallò!”, “Hurrà!”, “Al laccio!” dei minatori nella prima scena al saloon “Polka” e nella cavalcata finale, oppure mescolato ai suoni intonati, nelle grandi scene d’amore. Ricordiamo *en passant* che nel 1909, anno di elaborazione di *Fanciulla*, Schönberg aveva sì scritto il monodramma *Erwartung* ma non ancora il suo *Pierrot lunaire*, attuazione programmatica dello *Sprechgesang*, e questa prassi di parlato-cantato era ancora tutta da diffondersi in Europa. All’interno del recitativo si aprono delle “nicchie” in stile arioso (ne abbiamo già enumerate alcune) che rimandano al pucciniano rifiuto delle strutture simmetriche, al suo modo di costruire le romanze per agglomerazioni di episodi diversi, ma che mai riescono a divenire veri e propri pezzi chiusi. E quando ci si aspetterebbe che la situazione drammatica conducesse a una grande esplosione cantabile, Puccini adotta deliberatamente soluzioni imprevedibili, talvolta quasi deludenti: ricordiamo, come esempio clamoroso, il momento in cui, nell’arioso “Laggiù nel Soledad”, Minnie intona “S’amavan tanto”. Sarebbe un caso analogo al “Guardo sui tetti e il cielo” della *Bohème*, cui segue lo scoppio di “Ma quando vien lo sgelo...”; o a quello di Butterfly: “Un po’ per celia e un po’ per non morir” che sfocia nell’appassionata ripresa di “Al primo incontro...”; nel brano di Minnie, invece, Puccini risponde con una breve puntata sul registro acuto (“Ah, anch’io vorrei...”) che si ripiega su se stessa e lascia l’aria sospesa, senza conclusione, sulle parole “e certo l’amerei”, sulle quali s’innesta senza soluzione l’intervento dialogante del baritono.



È sorprendente che i maestri del Novecento italiano – la generazione dell’Ottanta – visceralmente ostili a Puccini, avessero un occhio di riguardo nei confronti della *Fanciulla*, forse apprezzando la funzione protagonista che vi ha l’orchestra (come ha suggerito Gavazzeni),¹³ la raffinatezza della ricerca timbrica, e non tenendo in alcun conto il fatto che la storia, oltre a risultare piuttosto grossolana e improbabile sul piano drammaturgico, presenta una stesura letteraria che non può essere paragonata al cesello linguistico di una *Bohème*, tanto per fare un esempio, o alle finezze psicologiche di *Butterfly*. L’incontentabile musicista, che aveva per anni e anni letteralmente tormentato i suoi librettisti, soprattutto il mite e raffinato Giacosa, mandando letterine in cui chiedeva l’aggiustamento di un verso, l’aggiunta di un paio di sillabe, qualche taglio qua e là, sembra divenuto inspiegabilmente poco esigente, anche se “quei librettisti [allo Zangarini si era aggiunto il toscano Guelfo Civinini] sono un disastro”:¹⁴ il fatto è che la ricerca di una rispondenza assoluta tra frase poetica ed espressione musicale, attuata in *Bohème* o *Butterfly*, si è spostata, in *Fanciulla*, a cogliere un più largo rimando, un’intesa parallela, quasi a distanza, fra immagine sonora e singolo semantema, al di là di ogni tentazione di puntuale “madrigalismo”;¹⁵ intesa di cui Puccini poteva trovare esempi luminosi in Debussy e Strauss. A determinare il clima di una scena è il materiale sonoro nel suo insieme, affidato per lo più alla voce dell’orchestra, per cui può avvenire che Minnie offra “un biscotto alla crema” mentre riecheggia il tema d’amore, o che l’allegro spunto popolare “Dooda day” ritorni nel pieno della crudele azione dei minatori che intendono impiccare Johnson. La tecnica dei “ritorni logici”, attuata nei suoi capolavori, cede a un’articolazione musicale assai più libera dagli obblighi testuali (quanto lontana dalla prassi wagneriana), dal dovere di un’illustrazione puntuale dei singoli valori



semantici. È come se, avvicinandosi a una vicenda western, Puccini avesse acquistato la piena libertà d’invenzione e di montaggio del pianista che, durante la proiezione di una pellicola, colloca il materiale musicale sotto le diverse scene, ma senza troppo curarsi di una loro rispondenza assoluta con quanto va improvvisando. I tocchi di colore sono certamente al loro posto, con esattezza cinematografica (la moneta che cade per terra, la neve, le gocce di sangue, gli spari, il grido di Minnie fuori scena che simula la cavalcata), ma non sembrano altro che gli estremi documenti di un mestiere sopraffino, omaggi a un pubblico che chiede il tocco realistico: ma è evidente che nel compositore lucchese, nella sua cultura d’origine, qualcosa si è rotto e qualcos’altro si è maturato. Il Puccini che in *Madama Butterfly* (l’opera immediatamente precedente a *Fanciulla*) aveva offerto un insuperabile saggio di psicanalisi in musica, mostrato una geniale capacità di penetrare e illuminare le più riposte pieghe dell’animo femminile, le sue allucinate deformazioni della realtà, sembra ora non darsi gran peso delle numerose incongruenze drammatiche di questa strana vicenda, degli ingiustificabili e repentini mutamenti psicologici dei suoi protagonisti. È davvero poco credibile questa Minnie che vive in mezzo ai cow-boys ma il primo bacio deve darlo ancora, che pensa di punirli, poiché hanno fatto baruffa, minacciando “non farò più scuola”, che, angelica e casta com’è, invita un quasi sconosciuto a casa sua, di notte, dicendogli che vi può rimanere un’ora, due, anche più, che, prima di coricarsi senza timore nella stessa capanna dove dorme il bandito, dice santamente le sue preghiere e che poi non esita a recitare come una consumata commediante e a barare quando è in rischio la vita del suo uomo. E che dire poi di quegli omacci – che leggono la Bibbia in mezzo al whisky, le carte da giuoco e le pistole –; che, scatenati nella furia omicida, al solo echeggiare della voce di Minnie, divengono miti,



recedono dal loro proposito sanguinario e poi si mettono a piangere l'uno sulla spalla dell'altro? Né diverso è Ramerrez-Johnson, bandito da strada, amante di una finta spagnola, galante gentiluomo e infine pronto a riscattare il proprio passato addirittura con la morte.

Non si deve dimenticare che Puccini, allettato dalla prospettiva di consistenti vantaggi economici, destinò questa *Fanciulla del West* al pubblico d'oltreoceano (la prima avvenne, com'è noto, il 10 dicembre 1910 al Metropolitan di New York, diretta da Arturo Toscanini e con Enrico Caruso nel ruolo di Johnson); dopo la magra figura fatta fare a uno Yankee in *Butterfly*, forse pensò che cantare alcuni eroi dell'epopea western (l'unico passato storico che gli Stati Uniti potessero esibire) fosse utile e magari doveroso. E non si trattò di un omaggio esteriore, di parata: Puccini non si limitò a disegnare una cornice folkloristica, abilmente costruita utilizzando materiale indigeno; egli volle anche entrare all'interno di quell'umanità, così difforme dalla sofisticata civiltà europea che stava vivendo la sua stagione decadentistica. E scrisse, così, la sua prima e ultima opera *naïve*, prendendo a protagoniste delle "anime rudi e buone" che possono essere tutto e il contrario di tutto: tenere e violente, generose e sanguinarie, infantili e appassionate, secondo un processo di estrema semplificazione drammaturgica e psicologica. È l'America degli inizi del secolo che Puccini canta, quella in cui i rigidi vincoli sociali del Vecchio Continente sono fatti saltare, ove un bandito, un uomo che viene dal nulla, un emigrante (forse italiano?), può far fortuna, divenire importante e ricco con le sole armi delle sue capacità, e da *self-made man* rigenerarsi, conoscere la via della redenzione, civile e morale. È indispensabile, quindi, il lieto fine, a coronamento di una vicenda che deve concludersi positivamente, nell'ottica di quell'ingenua, ottimistica società che ancora non ha conosciuto le angosce



degli scrittori e cineasti americani del secondo dopoguerra, che vuole credere in un perenne progresso dell'umanità. A questo scopo, Puccini compie su di sé una sorta di depurazione emotiva, s'impegna a ritrovare un primitivo candore, tanto che il mondo dei minatori è ciò che, in questo lavoro, ci appare più inedito e affascinante. Forse, quella sorprendente espressione che Puccini si era lasciato sfuggire durante la composizione "la *Girl* promette di essere una seconda *Bohème*, ma più forte, più ardita e più ampia"¹⁶ potrebbe alludere non tanto a una qualche somiglianza fra i personaggi delle due opere, inesistente e improbabile, bensì alla dimensione "corale" comune al giovanile capolavoro come all'opera per l'America. In *Bohème*, corale è il risponderci tra voci protagonistiche, cornice parigina, personaggi di contorno, tutti cantati con eguale partecipazione emotiva; qui è la folla dei minatori, il loro ambiente, ad assumere funzione di protagonista, sono questi quindici uomini ad aprire e chiudere la storia, sono larghe zone della loro malinconia (intonata sul tema di "Che faranno i vecchi miei") di emigranti lontani dalla terra natale a restare in primo piano, mentre le voci di Minnie e di Johnson scompaiono sullo sfondo; sono essi con le loro vicende umane a occupare metà del primo atto, ad accompagnarne la conclusione con una melodia a bocca chiusa, ad essere presenti anche durante la scena d'amore del secondo, a determinare la tragedia e poi lo scioglimento finale, quando l'ex bandito viene liberato dall'intervento di Minnie, che lo chiede ai "ragazzi" in nome di "una suprema verità d'amore: non c'è al mondo peccatore cui non s'apra una via di redenzione", un valore che essi hanno appreso dalla donna del campo commentando la Bibbia. Per avvicinarsi a quest'umanità, con la quale personalmente non aveva niente in comune (come invece con i suoi *bohémien*s, immagini della sua Milano di studente), per

comprenderne il mondo e gli affetti, a Puccini può esser stata di aiuto la conoscenza di quegli emigranti della sua terra che, di ritorno dagli States, riferivano storie fantastiche o dolorose di quel paese lontano (si pensi, nel mondo delle lettere, al lungo poemetto *Italy*, popolato di lucchesi che vengono dall'America e parlano un goffo inglese italianizzato, scritto dal "fratello" ideale di Puccini, "quello che era stato, nel dominio della poesia, il [suo] grande doppio, l'anima parallela":¹⁷ Giovanni Pascoli. La Lucchesia è stata la regione del centro Italia che ha dato il più consistente contributo di emigranti verso l'America, e Puccini deve aver colto una stretta parentela fra la schietta e rude umanità dei suoi compaesani e le figure del dramma di Belasco, che possono apparire senza sforzo, nonostante i nomi anglosassoni, dei buoni toscani. Nel semplice mondo di questi boys, l'amore (quello vero, quello sensuale) suona come violenza, come evento imprevedibile e quasi funesto: le uniche presenze femminili nel mondo affettivo dei minatori non sono toccate da Eros: "la mia mamma che dirà s'io non torno" canta Jack Wallace; piange Larkens "voglio l'aratro, voglio la madre mia"; "anche nonna se n'è andata" legge mesto Joe in una lettera che viene da casa; "nel delirio credevi vedere la tua piccola Maud, la sorella che adori", ricorda Minnie ad Harry. E lei, Minnie, che vive in mezzo a loro, le riassume in sé tutte: è madre, amica e sorella, in un'impressionante astrazione asessuale. Per lei, essi sono tutti "fratelli del mio cuore", che piangeranno la sua partenza mormorando che Johnson "più che l'oro ci ha rubato il suo amore". Siamo di fronte a un universo *naïf*, infantile, di regressione psicologica, di ritorno al focolare, agli affetti non contaminati dalla passione sessuale, che suole invece suggellare il passaggio dall'adolescenza alla maturità.

Questo singolare processo "à rebours" Puccini lo firmava in un momento di personale crisi matrimoniale determinata dal suicidio della inserviente Dora Manfredi, di riflessione sui fondamenti estetici del suo teatro e del suo linguaggio, trovandosi ancora in suggestiva sintonia con il cantore di certi turbamenti adolescenziali, Giovanni Pascoli. Desta stupore e ammirazione lo sforzo compiuto dal musicista in questo volontaristico abbracciare una tesi umanamente nobile, quella del peccatore che si redime; ma l'amore come colpa, in quanto separazione dal grembo materno, secondo l'insegnamento di Freud, trova in questa *Fanciulla del West* la più nevrotica celebrazione e conferma. Rattenuti, privi di un esito positivo, sembrano gli slanci di questi innamorati, che mettono in crisi un preesistente equilibrio di affetti, e la conclusione dell'opera, a dispetto dell'apparente "happy end" del libretto, non riuscirà a trovare toni trionfalistici, sarà inevitabilmente uno "stillicidio d'addii", come ebbe a definirla Renato Mariani:¹⁸ non soltanto saluto alla dolce California da cui i due si allontanano, ma ancor più doloroso addio fra Minnie e i "fratelli del suo cuore". È evidente che la dichiarazione di fede di Puccini in una possibile redenzione dell'uomo, non supportata da un vigoroso credo religioso che egli mai ebbe, rimane allo stadio di enunciazione (ma l'insistenza continua della parola fratello, al terzo atto, quel saluto di Johnson ai minatori: "Grazie, fratelli", sembra suggerire un possibile ammiccamento a un percorso iniziatico, a una rinascita massonica di cui forse Puccini fu partecipe). Le parole degli amanti che sullo sfondo inneggiano alla nuova vita, naufragano nelle ultime battute dei minatori che chiudono il lavoro: "mai più ritornerà". L'amore, ancora una volta, si conferma come una colpa che lascia desolazione intorno a sé, e l'andarsene di Minnie e Johnson, invece che consolatorio, risuona amaro quanto le morti di Mimì, di Tosca, di Butterfly.

¹ Per gentile concessione dell'Autore, tratto dal volume *Un Pantheon in crisi* in corso di stampa presso la casa editrice LIM di Lucca.

² Così la giudicava Puccini: "Ha qualità straordinarie di armonie e sensazioni diafane strumentali... ma mai ti trasporta, ti solleva, è sempre di un colore 'sombre', uniforme come un abito di francescano". *Carteggi pucciniani*, a cura di E. Gara, Milano, Ricordi, 1958, p. 334.

³ Di *Salome*, Puccini scriveva: "È la cosa più straordinaria, cacofonica terribilmente. Ci sono delle sensazioni musicali bellissime, ma finisce a stancare molto. È uno spettacolo di grande interesse", in G. Magri, *L'uomo Puccini*, Milano, Mursia, 1992, p. 27.

⁴ Lettera a Ricordi del 23 febbraio 1905, in G. Adami, *Puccini*, Milano, Treves, 1935, p. 77.

⁵ Lettera di D'Annunzio del 9 agosto 1906; *Carteggi pucciniani* cit., p. 326.

⁶ Ma appunto al Soldani, il 28 giugno 1904, dichiarava: "Al medioevo non credo: per quanto abbia letto mai mi sono commosso", ivi, p. 278.

⁷ M. Carner, *Giacomo Puccini*, Milano, Il saggiatore, 1961, p. 547.

⁸ Lettera del 12 agosto 1906; *Carteggi pucciniani* cit., p. 32.

⁹ Lettera del 14 luglio 1907 in V. Seligman, *Puccini among Friends*, Londra, MacMillan, p. 139.

¹⁰ Intervista di Puccini sulla «Gazzetta di Torino», 11 novembre 1911.

¹¹ Diversamente da quanto si è sempre creduto, si è appurato che non si tratta però della canzone *The Old Dog Tray*; cfr. M. Girardi, *Giacomo Puccini*, Venezia, Marsilio, 1995, pp. 294-295.

¹² Nello stesso modo, *Il tabarro*, come osservò acutamente Massimo Mila, sarà geniale preannuncio di certa cinematografia francese degli anni Quaranta (Carné e Duvivier).

¹³ G. Gavazzoni, *Nella "Fanciulla del West" protagonista è l'orchestra?*, in «Musica d'oggi», novembre 1958.

¹⁴ Ma si tratta, forse, di un momento di tensione fra Puccini e i suoi collaboratori: il risultato finale del lavoro di Zanardini e Civinini è di una grande dignità e funzionalità drammatica, e abbandona l'eccessiva letterarietà ancora frequente nella librettistica dell'epoca in favore di un dettato asciutto e di un vocabolario moderno.

¹⁵ A questo proposito, Leonardo Pinzauti rileva, in *Fanciulla del West*: "il passaggio da un teatro-confessione ad un altro che comincia ad avvertire quasi l'assurdità logica dell'incontro fra parola e musica, e quindi la sua condanna a diventare simbolo ed emblema, più che ad essere rievocazione della realtà", L. Pinzauti, *Puccini: una vita*, Firenze, Vallecchi, 1974, p. 388.

¹⁶ A Giulio Ricordi, 26 agosto 1907; *Carteggi pucciniani*, cit., p. 353.

¹⁷ L. Baldacci, "La 'Fanciulla del West'", in *La musica in italiano*, Milano, Rizzoli, 1997, p. 255.

¹⁸ R. Mariani, *Stillicidio di addii*, in «XXXVII Maggio Musicale Fiorentino», 1974.



I protagonisti



James Meena

È direttore ospite presso Washington Opera, Pittsburgh Opera, Opéra de Montréal, Michigan Opera Theater, Arizona Opera e Pittsburgh Symphony, Toledo Symphony, Orchestra sinfonica KBS di Seoul, Sinfonica Nazionale della Repubblica di Cina, Cairo Philharmonic, Grand Rapids Symphony e Orchestra Sinfonica del Teatro Bellini di Catania. La Stagione 2017 vede il suo debutto con la Memphis Symphony, prima di ritornare all'Opéra de Montréal per *La bohème*, all'Opera di Stato dell'Ungheria a Budapest, e di tenere un concerto con Renée Fleming e la Toledo Symphony. Ha diretto cantanti quali Denyce Graves, James McCracken, Diana Soviero, Mignon Dunn, Marilyn Horne, Sherril Milnes, Jerome Hines e Marcello Giordani. A Charlotte, ha diretto più di trenta rappresentazioni di *Rigoletto*, *La traviata*, *Il trovatore*, *Macbeth*, *Aida*, *Falstaff* e *Otello* di Verdi, nuove produzioni di *Der fliegende*



Ivan Stefanutti

Dopo una lunga collaborazione con Sylvano Bussotti, agli inizi degli anni Novanta del Novecento inizia a firmare le proprie regie. La sua attività, in Italia e all'estero, è molto intensa nell'opera lirica, dove spazia dal grande repertorio, ai titoli meno frequentati, all'opera contemporanea. Mette in scena sia spettacoli di matrice tradizionale come *Andrea Chénier*, sia personali allestimenti come *Aida* in versione intergalattica apprezzata da spettatori giovanissimi ma anche da quelli più tradizionalisti. Disegna allestimenti per i più diversi palcoscenici: dal gigantesco teatro all'aperto allestito dall'Opera di Roma a Villa Borghese, al piccolo, ma prezioso, Teatro dell'Opera di Montecarlo. Alcuni suoi spettacoli tornano periodicamente in scena: *La bohème* che

in pochi anni è stato visto in oltre 28 teatri ed è ancora in programmazione, o *Andrea Chénier* andato in scena la prima volta nel 1996 e tuttora in repertorio.

Parallelamente si avvicina al teatro leggero, al musical e all'operetta, costruendo un rapporto particolarmente proficuo con il Festival dell'operetta di Trieste. Nell'estate 2001 debutta l'opera rock *Metropolis*, ispirata al film di Fritz Lang. Dalla collaborazione con Silver nasce un nuovo musical *In bocca al lupo! e basta!*, spettacolo che si avvale di tecnologie che consentono ad attori virtuali (Lupo Alberto) di recitare assieme ad attori reali. Nel suo operare trasversalmente in ogni tipologia di spettacolo, mette in scena anche commedie per il grande pubblico con attori molto popolari come Gianfranco D'Angelo o Enrico Beruschi.

Il rapporto con la danza inizia al Regio di Torino nel 1993, dove cura due allestimenti con le coreografie di Roberto Castello e continua, con regolarità, con Claudio Ronda e la Compagnia Fabula Saltica (*Pinocchio, burattino senza fili*, con le musiche di Edoardo Bennato e ispirato alle tavole illustrate di Jacovitti, ha superato le 250 repliche ed è tutt'ora periodicamente in scena). Nel maggio 2004 dirige un attore d'eccezione, Plácido Domingo in *Le donne di Puccini* al Festival di Torre del Lago, dove il grande tenore interpreta il ruolo (in prosa) di Giacomo Puccini. Il primo ottobre 2011 inaugura la stagione del Teatro dell'Opera di Stato Ungherese a Budapest, con un nuovissimo allestimento del *Simon Boccanegra* di Verdi. Nel 2014 la rivista inglese «The Scenographer» gli dedica un numero monografico (*The eclectic world of Ivan Stefanutti*). Nel 2017 firma la messa in scena dell'opera lirica *Menocchio* di Renato Miani, dal libro *Il formaggio e i vermi* di Ginzburg, al Mittelfest di Cividale del Friuli. Nel 2017, al Teatro Olimpico di Vicenza, cura la regia del vivaldiano *La gloria e Imeneo* con I Solisti Veneti.



Marco Minghetti

Inizia il proprio percorso professionale nel 1985 come tecnico luci di palcoscenico nello staff tecnico del Teatro del Giglio di Lucca, dove tuttora lavora, partecipando a tutte le produzioni artistiche programmate. Dal 2006, come *lighting designer*, firma per il Teatro del Giglio il disegno luci per tutti gli allestimenti lirici in cartellone al fianco di importanti registi e scenografi italiani e stranieri.



Amarilli Nizza

Vince giovanissima il Concorso "Mattia Battistini" e debutta al Teatro Flavio Vespasiano di Rieti nel ruolo di Madama Butterfly. Nel 2001, dopo una serie di esperienze giovanili, inizia la sua carriera sulle scene internazionali interpretando opere quali *Aida*, *Macbeth*, *Nabucco*, *Attila*, *La traviata*, *Il trovatore*, *Un ballo in maschera*, *Ernani*, *La forza del destino*, *Luisa Miller*, *I masnadieri*, *Otello*, *Simon Boccanegra*, *I vespri siciliani*, *Messa da Requiem* di Verdi, *Tosca*, *Madama Butterfly*, *Manon Lescaut*, *Il tabarro*, *Suor Angelica*, *Gianni Schicchi*, *La bohème*, *Edgar*, *Turandot*, *La fanciulla del West*, *Adriana Lecouvreur*,

Pagliacci, *Carmen*, *Mephistopheles* di Boito, *Don Giovanni* e *Le nozze di Figaro* di Mozart, *Thaïs* di Massenet, *L'amico Fritz*, *Francesca da Rimini* e *I cavalieri di Ekebù* di Riccardo Zandonai, *La vedova allegra*.

Si è esibita nei più importanti teatri italiani e palcoscenici internazionali tra i quali Covent Garden, Staatsoper di Vienna, Deutsche Oper di Berlino, Liceu di Barcellona, Hamburg Staatsoper, Colón Buenos Aires, Leipzig Opernhaus, Dresden Semperoper, Palazzo del Cremlino Mosca, Teatro della Maestranza di Siviglia, Opera di Nizza, Cesis Latvian Festival, Opera Palma de Mallorca, Avenches Opera Festival, Megaron Athens Mussikis, New National Theatre di Tokyo, Tokyo Bunka Kaikan, Opera Royal Wallonie di Liegi, Teatro Campoamor Oviedo, Tokyo Bunkamura, Opera Ireland, Osaka Festival Hall.

Ha lavorato con direttori d'orchestra quali Myung-Whun Chung, Zubin Metha, Daniel Oren, Bruno Bartoletti, Patrick Fourniller, Ulf Schirmer, Renato Palumbo, Maurizio Benini, Gianluigi Gelmetti, Alain Daniel, Donato Renzetti, Giuliano Carella, Riccardo Frizza, Massimo De Bernardt, Stefano Ranzani, Kery-Linn Wilson, Niksa Bareza, Yoram David, Massimiliano Stefanelli, Romano Gandolfi, George Pehlivanian, Paolo Carignani, Julian Kovachev, Roberto Rizzi-Brignoli, Paolo Arrivabeni, Fabrizio Maria Carminati, Antonino Fogliani, Pedro Halffter, Andrea Battistoni, Marco Armiliato, Lu Jia, Mathias Foremny, Antony Bramall, Omer Welber Meier, Giacomo Sagripanti e con registi come Franco Zeffirelli, Graham Vick, PierLuigi Pizzi, Hugo De Ana, Ivan Stefanutti, Cristina Pezzoli, Vivien Hewitt, Stefano Vizioli, Stephen Lawless, Jean-Louis Grinda, Gianfranco De Bosio, Alberto Fassini, Roberto De Simone, Federico Tiezzi, Gino Landi, Giorgio Gallione, Leo de Bernardinis, Beppe De Tomasi, Antonello Madau Diaz, Pier'Alli, Lorenzo Mariani, Renzo Giacchieri, Giulio Ciabatti, Francesco Micheli, Dietrich Hilsdorf, Alex Rigola.



Elia Fabbian

Nato a Castelfranco Veneto, vincitore di numerosi concorsi vocali internazionali, si perfeziona all'Accademia per cantanti lirici del Teatro alla Scala, con Leyla Gencer, Luigi Alva, Teresa Berganza e Luciana Serra. Dopo il precoce debutto al Mozarteum di Salisburgo nella *Serva padrona* di Pergolesi, si esibisce in alcuni fra i più importanti palcoscenici internazionali, fra i quali Teatro alla Scala di Milano, Liceu de Barcelona, Deutsche Oper di Berlino, Bayerische Staatsoper di Monaco, Opéra Royal de Wallonie de Liège, Graz Opera, Opera di Colonia, Opéra du Rhin de Strasbourg, Savonlinna Festival, La Fenice, Regio di Parma, San Carlo di Napoli, Regio di Torino, Massimo di Palermo, Carlo Felice di Genova, Macerata Opera Festival e Arena di Verona.

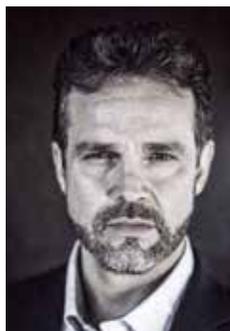
Nella stagione 2016-2017 interpreta *Aida* (Amonasro) al Teatro Coccia di Novara, *Rigoletto* (ruolo del titolo) al Verdi di Pisa e al Sociale di Rovigo, *Il trovatore* (Conte di Luna) al Seoul Arts Center, *I pagliacci* (Tonio) al Filarmonico di Verona e all'Opéra National du Rhin de Strasbourg, *Tosca* (Scarpia) alla Macedonian Opera. Inaugura la stagione 2015-2016 debuttando il ruolo del titolo nel *Simon Boccanegra* al Teatro Verdi di Pisa, interpretando successivamente *Luisa Miller* (Miller) all'Opera di Graz, *La bohème* (Marcello) al Carlo Felice di Genova, *La traviata* (Germont) e *L'amico Fritz* alla Fenice, *Falstaff* (ruolo del titolo) al San Carlo in Napoli, *Otello* (Jago) al Festival di Savonlinna. Ha debuttato inoltre al Liceu de Barcelona come Paolo nel *Simon Boccanegra* al fianco di Plácido Domingo. Ha registrato per la casa discografica DECCA *L'assassinio nella cattedrale* di Pizzetti (live dal Teatro Petruzzelli di Bari).



Enrico Marrucci

Nato a Wilmington, negli Stati Uniti, da genitori italiani, dopo la laurea e il dottorato in Ingegneria chimica a Napoli, inizia la sua carriera con la vittoria nel concorso di Spoleto nel 1996.

Dopo il debutto in *Falstaff* (Ford) a Spoleto, si esibisce in importanti teatri italiani, a Torino, Genova, Trieste, Palermo, Roma, Napoli, Verona, Cagliari, Firenze, Catania e all'estero a Dresda, Valladolid, Bonn, Kiel, Vienna, Montecarlo, Rio de Janeiro, Dublino, Atene, Tours, collaborando con direttori quali Zubin Mehta, Renato Palumbo, Nello Santi, Fabio Luisi, Gianluigi Gelmetti, Evelino Pidò, José Cura. Il suo repertorio include ruoli brillanti, come Malatesta, Belcore, Leporello, Papageno, Marcello, Silvio, Sharpless, Ping, Falke, Escamillo, Valentin, Guglielmo, John Plake, Melitone, Faninal, Harlekin, Mercutio, ma anche personaggi verdiani e altri ruoli drammatici come Conte di Luna, Renato, Nabucco, Rodrigo, Ford, Amonasro, Jago, Ezio, Germont, Macbeth, Don Carlo di Vargas, Tonio, Scarpia, Zurga, i quattro cattivi in Hoffmann. Ultimamente ha debuttato del ruolo di Nabucco, e ha interpretato *Roméo et Juliette* (Capulet) all'Arena di Verona e successivamente Falke in *Die Fledermaus* di Strauss, Renato nel *Ballo in maschera* in vari teatri svizzeri e successivamente Jago nell'*Otello* a Darmstadt, Ford nel *Falstaff* (a Tours) e Germont in *Traviata* (a Montpellier). Nell'ultima stagione si è esibito al San Carlo di Napoli in *Turandot* (Ping) e ancora all'Arena di Verona come Capuleti. Alcune sue rappresentazioni sono state pubblicate in dvd, con TDK (*L'elisir d'amore*) e Deutsche Grammophon (*Pagliacci* con Roberto Alagna) e in cd, con la Cicco Music (*La rondine* e *Les contes d'Hoffmann*).



Enrique Ferrer

Nato a Madrid, intraprende gli studi musicali al Conservatorio della sua città sotto la guida di Pedro Lavirgen. Ottiene una borsa di studio negli Stati Uniti, dove si specializza nel repertorio lirico alla Academy of Vocal Arts di Filadelfia, sotto la direzione di Bill Schuman e Christopher Macatsoris.

È premiato in varie competizioni quali Concorso internazionale "Jaume Aragall" a Logroño, Concorso internazionale "Ernesto Lecuona" a L'Avana e Concorso internazionale "Luciano Pavarotti" a Filadelfia. Si esibisce all'Opera di Roma, Teatro Rossini di Pesaro, Opera di Montecarlo, Opera di Ankara, Izmir ed Istanbul, Teatro Châtelet di Parigi, Opera di Montpellier, Strasburgo, Lione, Rouen, Versailles e Massy in Francia, Opera di Colonia in Germania, al Teatro Musicale di San Pietroburgo, Kennedy Center di Washington e al Teatro Argentino de la Plata. Collabora con registi quali Jean-Louis Grinda, Jose Carlos Plaza, Robert Carsen, Calixto Bieito, Louis Desiré, Claire Servais, Lluís Pascual, Oliver Py, Gianfranco de Bosio, Paul-Emile Fourny, Beppe de Tomasi ed Emilio Sagi. Canta sotto la bacchetta di direttori d'orchestra come Tullio Gagliardo, Fabrizio Maria Carminati, Fabrizio Benini, Marco Armiliato, Gianluigi Gelmetti, Kazushi Ono, Valerio Galli, Miguel Roa, Stefano Ranzani, Luciano Acocella, Will Humburg, Antonello Allemandi, Julian Kovatchev, Antoni Ros Marb, Antonino Fogliani e Cristóbal Soler. Tiene concerti alla Carnegie Hall di New York, Sala Čajkovskij di Mosca, Auditorium Nacional de Musica di Madrid, Auditorium di Musica di Valencia e Teatro Monumental di Madrid con il Coro ed Orchestra della RTVE. Si esibisce inoltre all'Arena di Verona, Festival Giacomo Puccini di Torre del Lago, Festival internazionale dell'opera

di Aspendos, Festival internazionale di musica e danza di Granada. Recentemente ha interpretato *Carmen* in una produzione del Covent Garden di Londra e all'Opera di Guanzhou in Cina sotto la direzione di Daniel Oren, *La tragédie de Carmen* al Teatro Calderón di Valladolid, *Les contes d'Hoffman* di Offenbach a Istanbul e *Aida* al Teatro Villamarta di Jerez. Inoltre, *Sakuntala* (nei panni del Re) di Alfano a Catania e *Don Carlo* a Vilnius. Tra i titoli nel suo repertorio: *Otello*, *Aida*, *La forza del destino*, *Nabucco*, *Stiffelio*, *Requiem* di Verdi, *Manon Lescaut*, *Tosca*, *La bohème*, *Turandot*, *Madama Butterfly*, *La fanciulla del West*, *Carmen*, *Werther*, *La navarraise*, *Amica*, *Cavalleria rusticana*, *Andrea Chénier*, *Francesca da Rimini* (Zandonai), *Pepita Jiménez*, *La vida breve*.



Mikheil Sheshaberidze

Nato a Kaspi (Georgia), si forma al Conservatorio di Stato "Vano Sarajishvili" di Tbilisi, dove completa gli studi di canto nel 2006. Nel 2007 frequenta la masterclass del soprano statunitense Lella Cuberli e nel 2010 partecipa all'Accademia internazionale di canto "Renata Tebaldi e Mario del Monaco" a Pesaro. Attualmente si perfeziona sotto la guida di Gianfranco Ostini. Nel 2011 vince il terzo premio al Concorso per giovani cantanti lirici "Gaetano Fraschini" a Pavia. Nel novembre-dicembre 2011 partecipa alla xv edizione di Opera domani progetto dell'As. Li. Co. per l'opera *Nabucco*, c'era una volta la figlia di un re al Teatro Verdi di Trieste e al Duni di Matera. Nel 2012 debutta Pinkerton nella *Madama Butterfly* (diretto da Paolo Olmi), Don José nella *Carmen*, Cavaradossi in *Tosca*, Roberto nelle *Villi* di Puccini e Foresto in *Attila* di Verdi. Inoltre, vince il terzo premio al Concorso lirico internazionale "La città sonora" 2012 a Cinisello Balsamo. Nell'estate del 2014 è Don José in *Carmen* per l'Ente Luglio Musicale Trapanese, successivamente è Don Alvaro nella

Forza del destino al Regio di Parma. Recentemente ha interpretato il ruolo di Antonio nel *Das Liebesverbot* di Wagner e quello di Ismaele nel *Nabucco* al Teatro Verdi di Trieste; è stato Don José in *Carmen* e Pinkerton in *Madama Butterfly* sotto la direzione di Gianluca Martinenghi all'Opera di Spalato, e successivamente Claudio nel *Das Liebesverbot* al Teatro Real di Madrid. Debutta all'Arena di Verona nella stagione 2016 nei panni di Don José e di Radames.



Gianluca Bocchino

Tenore italiano, muove i primi passi nel campo musicale nella sua città, Benevento, dove si laurea in canto lirico al Conservatorio "Nicola Sala" sotto la guida di Haghint Vartanian. Riceve il Diploma di merito dall'Accademia Chigiana di Siena e due borse di studio dall'Accademia Santa Cecilia di Roma. Frequenta corsi di perfezionamento con artisti quali Renata Scottò, Raina Kabaivanska, Alberto Zedda, Nelly Miricioiu, Elisabeth Norberg-Schulz. Premiato come miglior tenore vince la 64ª edizione del Concorso per giovani cantanti lirici del Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto, aggiudicandosi il Premio speciale "Cesare Valletti". La sua carriera inizia con una vocalità da tenore lirico-leggero ricoprendo ruoli rossiniani e barocchi, per cimentarsi successivamente anche nelle difficoltà tecnico-vocali della musica contemporanea. Collabora con direttori d'orchestra e registi come Franco Zeffirelli, Renato Renzetti, PierLuigi Pizzi, Nello Santi, Hugo De Ana, Steven Mercurio, Micha van Hoëcke, Paolo Rossi; in prestigiosi teatri italiani ed esteri come l'Arena di Verona, Parco della Musica di Roma, Auditorium Verdi di

Milano, Ermitage di San Pietroburgo, Verdi di Trieste, Palafestival di Pesaro, Bunka Kaian di Tokyo, Massimo di Palermo, Bellini di Catania, Petruzzelli di Bari. Divide la sua carriera artistica con l'attività di ricerca scientifica in campo musicologico, dedicandosi in particolare alla paleografia e all'archivistica musicale.



Alessandro Abis

Nato a Cagliari nel 1992, si perfeziona nella tecnica vocale e nell'interpretazione sotto la guida di Elisabetta Scano, seguendo contemporaneamente gli insegnamenti di Angelo Romero e di Gioachino Gitto. Nel 2016 vince il Primo premio della 70ª edizione del Concorso Comunità Europea 2016 per giovani cantanti lirici al Teatro Sperimentale "Adriano Belli" di Spoleto, il Premio della Giuria della seconda edizione del Concorso lirico internazionale di Portofino e il xxvi Premio internazionale Opera - Città di Mondovì come voce emergente. Attualmente frequenta l'accademia dello Young Singers Project Salzburg Festival.

Nel 2014 debutta a ventidue anni nel ruolo di Angelotti in *Tosca* al Teatro Lirico di Cagliari sotto la direzione di Gianluigi Gelmetti. Nel novembre dello stesso anno canta nel concerto organizzato dal Maggio Musicale Fiorentino al Teatro Goldoni di Firenze in occasione dei novanta anni del baritono Rolando Panerai. Nel 2015 interpreta il ruolo di Don Basilio nel *Barbiere di Siviglia* di Rossini sotto la direzione di Lorenzo Tazzieri per l'associazione culturale Euritmus, in occasione della riapertura del Teatro Zandonai di Rovereto. Frequenta l'Accademia Rossiniana di Pesaro, sotto la guida di Alberto Zedda, che lo seleziona per

il ruolo di Lord Sidney nel *Viaggio a Reims*, divenendo così il più giovane interprete nella storia dell'Accademia. Frequenta la Rossini Opera Academy di Lunenburg (Nova Scotia, Canada), sempre sotto la guida di Alberto Zedda, studiando il ruolo di Blansac nella *Scala di seta* e del basso solista nella Petite Messe Solennelle di Rossini. Nel 2016 è il Curato nella *Campana sommersa* di Respighi al Lirico di Cagliari sotto la direzione di Donato Renzetti e la regia di Pier Francesco Maestrini, interpreta inoltre il ruolo dell'agente in *Orfeo vedovo* di Alberto Savinio e in settembre è il basso solista nella prima esecuzione assoluta dell'opera *Ehi Gio'* di Vittorio Montalti con la regia di Alessio Pizzich al Teatro Sperimentale di Spoleto. Successivamente è il Conte Asdrubale nella *Pietra del paragone* di Rossini al Lirico di Cagliari e Timur in *Turandot* al Petruzzelli di Bari. Nel 2017 è di nuovo al Petruzzelli per interpretare il ruolo di Fernando nella *Gazza ladra* di Rossini per la regia di Damiano Michieletto e si esibisce come Don Profondo nel *Viaggio a Reims* al Filarmonico di Verona con la regia di Pier Francesco Maestrini. Come partecipante del Salzburg Festspiele 2017, interpreta Buf nel *Schauspieldirektor* e il servo del Doge nei *Due foscari* di Verdi accanto a Plácido Domingo. Nel 2017 inoltre debutta nel ruolo di Pietro nel *Simon Boccanegra* al San Carlo di Napoli.



Giovanni Guagliardo

Dopo il debutto nel 2001 al Taormina Opera Festival, si esibisce in teatri quali l'Opera di Roma, Massimo di Palermo, Verdi di Trieste, Giglio di Lucca, Carlo Felice di Genova, Sociale di Mantova, Lirico di Cagliari, Teatro Michajlovskij di San Pietroburgo, Bellini di

Catania, Filarmonico di Verona, Municipale di Piacenza, Regio di Parma, Teatro delle Muse di Ancona, National Centre for the Performing Arts di Pechino, Principal di Palma di Maiorca, Staatsoper di Amburgo e La Scala di Milano. Collabora con direttori quali Bruno Campanella, Daniel Harding, Eve Queler, Daniel Oren, Marc Soustrot, Bruno Bartoletti, Hubert Soudant e Myung-Whun Chung e con registi come Maurizio Scaparro, Keita Asari, Filippo Crivelli, Giuliano Montaldo, Calixto Bieto, Lamberto Puggelli, Giancarlo del Monaco e Gilbert Deflo. Interpreta i ruoli di Ping in *Turandot* al Palacio de la Opera di La Coruña, Masetto in *Don Giovanni* al Bellini di Catania, Shaunard nella *Bohème* al Carlo Felice di Genova, Sulpice nella *Fille du régiment* all'Opera di Roma, Marcello nella *Bohème* al Massimo di Palermo, Malatesta nel *Don Pasquale* in Florida, Gualtiero nell'*Edgar* alla Carnegie Hall di New York, Lescaut in *Manon Lescaut* a Torre del Lago, Don Diego nell'*Africaine* con l'Opera Orchestra di New York, *Lakmé* (Frederick) di Léo Delibes a Palma de Maiorca, *Madama Butterfly* (Sharpless) all'Hamburgische Staatsoper, *Francesca da Rimini* (Ostasio) al Verdi di Trieste, Terzaghi in *Mameli* di Leoncavallo al Teatro Vittorio Emanuele di Messina, *Turandot* (Ping) al Carlo Felice di Genova, *Andrea Chénier* (Mathieu) all'Auditorium Verdi di Milano, *La battaglia di Legnano* (Marcovaldo) al Verdi di Trieste e *I pagliacci* (Silvio) a Vero Beach in Florida. Si esibisce nel Requiem di Fauré al Bellini di Catania ed è Sonora nella *Fanciulla del West* a Torre del Lago, Marullo nel *Rigoletto* in tournée al National Centre for Performing Arts a Pechino con il Teatro Regio di Parma, di nuovo Marcello nella *Bohème* al Lirico di Cagliari e Montano in *Otello* al Théâtre des Champs Élysées di Parigi. Recentemente ha debuttato Leporello nel *Don Giovanni* al Teatro della Fortuna di Fano, Alfio nella *Cavalleria rusticana* al Teatro Michajlovskij di San Pietroburgo e Guglielmo in *Così fan tutte* al Lirico di Cagliari. È tornato ad interpretare *Turandot* (Ping) al Festival Puccini di Torre del Lago, al Lirico di Cagliari e al Carolina Opera di Charlotte, *Carmen* (Morales) al Palacio Euskalduna di Bilbao, *Madama Butterfly* (Sharpless) e *La bohème* (Marcello) al Teatro Massimo Bellini di Catania.



Andrea Schifauo

Nato a Palermo, intraprende gli studi di canto lirico all'età di quattordici anni e muove i primi passi nel mondo del teatro come corista nella Compagnia Palermo Operette Parsifal del Teatro Zappalà e poi in diverse stagioni dell'Orchestra Sinfonica Siciliana. Studia con Elizabeth Smith e partecipa a Masterclass di Romolo Guglielmo Gazzani, Danilo Rigosa, V. Mazzoni e Bruna Baglioni. Frequenta attualmente il Conservatorio di Palermo, studiando sotto la guida di Patrizia Gentile. È vincitore del Premio Archimede di Siracusa (Premio speciale Giovane promessa della lirica) al Concorso "Voci del Mediterraneo", il Premio come miglior tenore alla memoria Vincenzo La Scola al Concorso "Simone Alaimo - Il bel canto a Palermo" e ottiene la possibilità di interpretare il ruolo di Conte d'Almaviva nel *Barbiere di Siviglia* di Rossini al Concorso "Simone Alaimo - Il bel canto nella Valle dei Templi al Teatro Pirandello di Agrigento". Nel 2012 partecipa all'Opera Studio del circuito toscano e debutta il ruolo di Pascalino o' pittore in *Napoli milionaria* di Nino Rota al Teatro del Giglio di Lucca, al Goldoni di Livorno e al Verdi di Pisa sotto la direzione di Matteo Beltrami e la regia di Fabio Sparvoli, ruolo che ripete in Ungheria all'Opera Festival Bartók Plusz. Nella stagione 2013-2014 debutta Remendado in *Carmen* al Teatro Goldoni di Livorno, del Giglio di Lucca, Verdi di Pisa e della Fortuna di Fano; partecipa nuovamente all'Opera Studio e debutta i ruoli di Andres, Cochenille, Frantz e Pittichinaccio nei *Contes d'Hoffmann* di Offenbach nei Teatri di Pisa, Livorno e Lucca. È quindi Lucignolo in *Pinocchio* di Natalia Valli e Ferdinando nel *Flaminio* di Pergolesi al Verdi di Pisa. Debutta il ruolo di Spoletta in *Tosca* diretto da Colin Attard al Teatro Aurora di Gozo, a Malta, ruolo riproposto

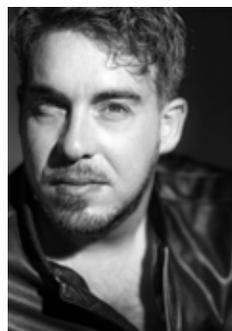
anche al Goldoni di Livorno con la direzione di Matteo Beltrami e la regia di Renato Bonajuto e al Festival di Aspendos in Turchia, diretto da Cem Mansur. Nella stagione 2014-2015 debutta Don Flaminio del Sole nella *Finta parigina* di Cimarosa all'Amphithéâtre Bastille dell'Opéra di Parigi e interpreta nuovamente i *Contes d'Hoffmann* al Coccia di Novara. Debutta quindi Porsenna nel *Trionfo di Clelia* di Jommelli al Teatro Cimarosa con la regia di Riccardo Canessa alla Prima edizione del Festival Jommelli - Cimarosa di Aversa; Ferrando in *Così fan tutte* di Mozart a Palermo diretto dal libanese Toufic Maatouk con l'Orchestra Giovanile Mediterranea in occasione dell'evento Quadri mozartiani, organizzato per il gemellaggio tra Palermo e Beirut. Interpreta nuovamente *La finta parigina* al Teatro Garibaldi di Santa Maria Capua Vetere, si esibisce nel 2015 alla Sala Onu del Massimo di Palermo nell'*Impresario teatrale* di Mozart e in *Singerella* e nel 2016 interpreta *Pinocchio* al Massimo di Palermo.



Pedro Carrillo

Intraprende la sua formazione musicale come clarinetista all'interno del Circuito Orchestrale della Gioventù Venezuelana (Fenosjiv) creato da José Antonio Abreu, e debutta come Ford in *Falstaff*. In seguito lavora con alcune delle principali orchestre venezuelane. Dopo il suo arrivo in Italia, nel 2008, si esibisce come protagonista in diverse produzioni di *Rigoletto*, *La traviata* e *Il trovatore*, quest'ultimo messo in scena da Rolando Panerai con la direzione di Valerio Galli, in un progetto del Concorso Illica. Nel secondo Festival Illica di Castell'Arquato, debutta il ruolo di Scarpia, diretto da Marco Balderi con la regia di Vivien Hewitt. Nell'agosto 2014, è Michele nella produzione del Trittico

al Festival Puccini di Torre del Lago come parte dell'ensemble dell'Accademia di alto perfezionamento del Festival. Nel 2015 debutta in *Nabucco* e in *Otello* di Verdi con il Teatro Nazionale della Moldavia, sotto la guida di Nicolai Dohotaru. Nel 2015 e nel 2016 è Rigoletto, di nuovo con il Teatro Nazionale della Moldavia, nei principali teatri spagnoli, ruolo ripreso nella stagione lirica del Teatro Politeama di Lecce. Nel 2017 partecipa al Merida Fest (Merida Yucatan), in Messico, per *L'occasione fa il ladro* di Rossini. Riprende il ruolo di Scarpia nel teatro di Salamanca ed è Ping (*Turandot*) nei teatri di Murcia, Cartagena e Ourense. Di nuovo Scarpia per le Cartoline Pucciniane del Teatro del Giglio di Lucca dal 2015 al 2017, interpreta Jack Rance nella *Fanciulla del West*.



Alessio Verna

Nato ad Alessandria, intraprende lo studio del canto lirico sotto la guida del mezzosoprano Franca Mattiucci. Debutta nei ruoli di Silvio in *Pagliacci* e Don Alvaro nel *Viaggio a Reims* al Teatro Filarmonico di Verona, Mirko Zeta nella *Vedova allegra* al Petruzzelli di Bari, Marcello nella *Bohème*, *i ragazzi e l'amore* al Regio di Torino, Malatesta in *Don Pasquale* al Comunale di Bologna e a Piacenza, Guglielmo in *Così fan tutte* in forma di concerto a Piacenza, Don Bartolo nel *Barbiere di Siviglia* al Maggio Musicale Fiorentino e il ruolo di Don Pasquale al Teatro Sociale di Como. Per l'Arena di Verona, è Monterone in *Rigoletto*, Morales in *Carmen* e il Barone nella *Traviata*. Interpreta il Principe Yamadori e Yakusidé in *Madama Butterfly* al Municipale di Piacenza e al Comunale di Modena, il Sagrestano in *Tosca* al Teatro Alfieri di Asti, Dandini nella *Cenerentola* in una serie di spettacoli estivi nella

riviera ligure. Canta Guglielmo nel *Così fan tutte* ad Alessandria, nella rassegna estiva Cortile all'Opera ove ritorna per il debutto del ruolo di Figaro nelle *Nozze di Figaro*. Ha all'attivo anche un'intensa attività concertistica, in numerose sale musicali e rassegne. Tra gli impegni recenti, Dancairo in *Carmen* a Caracalla, Matteo in *Fra Diavolo* all'Opera di Roma, Schaunard nella *Bohème* e Barone nella *Traviata* al San Carlo di Napoli.



Marco Voleri

Diplomato in canto al Conservatorio di Milano, frequenta l'Accademia del Teatro alla Scala, Accademia lirica del Rotary International, Accademia del Belcanto di Modena e si laurea in canto lirico al Conservatorio di La Spezia. Ha interpretato più di quaranta ruoli operistici in Italia e all'estero e ha eseguito oltre cento programmi concertistici, prediligendo i ruoli di carattere in *Trovatore*, *La traviata*, *Nabucco*, *Rigoletto*, *Pagliacci*, *Carmen*, *Manon Lescaut*, *Tosca*, *Lucia di Lammermoor*.

Tra gli impegni recenti: Bardolfo in *Falstaff* a Muscat in Oman (produzione dell'Accademia del Teatro alla Scala e del Teatro Regio di Parma), Gobin nella *Rondine* a Lucca, Pisa, Livorno, Modena e Ravenna. È Altoum in *Turandot* per i teatri del circuito OperaLombardia e per il Festival Puccini di Torre del Lago, il Duca di Mantova in *Rigoletto* a Canton, Malcom in *Macbeth* a Macerata, Spoletta in *Tosca* ad Ancona. Interpreta inoltre *La traviata* accanto a Mariella Devia a Seul, *La bohème* per la regia di Franco Zeffirelli alla Scala, *Death in Venice* di Britten alla Fenice e *Le nozze di Figaro* (Don Curzio) di nuovo alla Scala. Intensa anche la sua attività concertistica: ha eseguito *Dichterliebe* di Schumann e ha tenuto concerti di gala in Lussemburgo e Germania.



Tiziano Barontini

Dopo aver intrapreso lo studio del pianoforte all'età di dieci anni, si dedica al canto sotto la guida di Oslavio di Credico, perfezionandosi poi con Giancarlo Ceccarini. Si laurea inoltre in Scienze dell'informazione a Pisa. Interpreta ruoli come il Duca di Mantova in *Rigoletto*, Rodolfo nella *Bohème*, Nemorino nell'*Elisir d'amore*, Lindoro nell'*Italiana in Algeri*. Grazie alla vittoria del Concorso Titta Ruffo di Pisa nel 2014, partecipa alla messa in scena di *Madama Butterfly*. In seguito interpreta il Requiem di Mozart a Palermo, la Messa in fa maggiore di Michele Puccini nell'ambito dei Puccini Days al Teatro del Giglio di Lucca, *Turandot* per il Festival Puccini di Torre del Lago in Nicaragua, e tiene concerti per l'ambasciata italiana a Londra e a Roma. È la voce verdiana dello spettacolo di Massimiliano Finazzer *Flory Verdi legge Verdi* al Teatro Farnese di Parma, interpreta *La rondine* (Ruggero), *La bohème* (Rodolfo) per le Cartoline pucciniane organizzate dal Teatro del Giglio, *Turandot*, *Madama Butterfly* e *Tosca* al Festival Puccini di Torre del Lago. Recentemente ha cantato *La bohème* a Catanzaro, *La traviata* a Rovereto, *Turandot*, *La bohème* e *Tosca* a Torre del Lago.



Giuseppe Esposito

Inizia a studiare organo a Palermo con Roberto Petralia, dedicandosi poi al canto lirico sotto la guida di Giovanna Collica e dal 2008 al 2013 di Simone Alaimo; frequenta masterclass di tecnica vocale con Romolo Guglielmo Gazzani. Vince importanti concorsi internazionali, tra i quali “Marcello Giordani” e “Ottavio Ziino” nel 2013. Dopo il debutto, avvenuto nel 2004 a La Valletta come Bartolo nelle *Nozze di Figaro* per la direzione di Michael Laus e la regia di Elizabeth Smith e Vincenzo Pirrotta, interpreta *Il barbiere di Siviglia* (Don Bartolo) a Como, Ravenna, Brescia, Maribor (regia di Pier Francesco Maestrini), Savona e Modena, *Pinocchio (mal) visto dal gatto e la volpe* di Andrea Camilleri e Ugo Gregoretti (il Dottor Corvo, il Pescatore verde e il Serpentone) al Massimo di Palermo, *Don Pasquale* (ruolo del titolo) a Maribor, *La traviata* (Barone Duphol) a Palermo e Catania, *La Cenerentola* (Don Magnifico) a Roma, Parma, Napoli, Treviso, *Il maestro di campagna* (ruolo del titolo) a Palermo. Di nuovo al Massimo di Palermo, interpreta *Il maestro di cappella* (protagonista); *Gisela* di Henze (Turista) con la regia di Emma Dante e la direzione di Constantin Trinks; *La carovana volante* (Taddeo/Alidoro) su musiche di Rossini e Giovanni D’Aquila; al Bellini di Catania è in scena per *L’italiana in Algeri* (Taddeo) firmata da Michele Mirabella; *Elektra* (Ein alter Diener); *Le convenienze ed inconvenienze teatrali* (Biscroma e Agata) per la regia di Beppe De Tomasi; *Carmen* (Dancairo); *Die Fledermaus* (Frank) diretto da Andrea Sanguineti e con la regia di Michele Mirabella. Recentemente è stato Bartolo nel *Barbiere di Siviglia* al Massimo di Palermo.



Federico Cavarzan

Diplomato al Conservatorio di Castelfranco Veneto sotto la guida di Enrico Rinaldo, debutta come Figaro nel *Barbiere di Siviglia* di Paisiello in una produzione del medesimo Conservatorio, ruolo che interpreta successivamente con l’Orchestra Sinfonica Abruzzese in occasione del Concorso “Maria Caniglia” di Sulmona. In seguito si esibisce in *Les contes d’Hoffmann* (Lindorf, Coppelius, Miracle e Dappertutto) a Lucca, Pisa, Livorno e Novara, *La bohème* (Marcello) a La Spezia (direzione di Massimiliano Piccioli) e successivamente (Schaunard) con la regia di Alberto Paloscia, *La vedova allegra* (Bogdanowitsch) diretta da Daniel Oren e con la regia di Vittorio Sgarbi a Salerno, *Il convitato di pietra* di Gazzaniga (Biagio) per la regia di Alessio Pizzech a Pisa, *Carmen* (Escamillo) con la regia di Paolo Panizza a Schaffhausen, *Un ballo in maschera* (Silvano) e *Andrea Chénier* (Mathieu) a Sassari. Recentemente è stato un Comandante di Marina in *Manon Lescaut* al Teatro Petruzzelli di Bari, Masetto e Leporello in *Don Giovanni* per il progetto Opera Camion dell’Opera di Roma. In ambito concertistico, esegue *Liebeslieder* di Brahms, *Winterreise* di Schubert, *La passione di Cristo* e *La resurrezione di Cristo* di Lorenzo Perosi dirette da Marco Titotto con l’Orchestra Regionale del Veneto e partecipa a numerosi concerti di musica sacra.



Sabina Cacioppo

Diplomatasi al Conservatorio di Genova, vince numerosi riconoscimenti tra i quali il Premio “Mattia Battistini”, il Concorso internazionale “Giuseppe Di Stefano”, il Concorso nazionale di Musica Vocale da Camera Città di Conegliano e il Primo Palcoscenico. Partecipa a diversi festival internazionali, quali *Si tous les ports du monde...* al Théâtre Saint-Malo, *Atelier de Musique du Perche* a Verneuil-sur-Avre, Narni Opera Festival con *Rigoletto* e *Madama Butterfly*. Si esibisce nel *Barbiere di Siviglia*, *Madama Butterfly*, *Rigoletto* e *Te Deum* di Charpentier sotto la direzione di Julian Kovatchev nei Teatri d’Opera di Savona, La Spezia e Imperia. Nel 2003 è invitata dagli Amici della Musica di Venezia per il *Don Giovanni* di Gazzaniga diretta da Alan Curtis. Successivamente interpreta *Manon Lescaut* (Musico), *Così fan tutte* (Dorabella), *Nabucco* (Fenena), *Madama Butterfly* (Suzuki) e *Il trovatore* (Azucena) per i teatri di Pisa, Lucca, Ravenna, Bolzano, Livorno, Udine, Trapani, Cesena e per l’Associazione Amici della Lirica “Giulietta Simionato” di Bergamo. Invitata da Gianluigi Gelmetti all’Accademia Musicale Chigiana di Siena, canta in *Cavalleria rusticana* e *Suor Angelica*, quest’ultima successivamente interpretata anche per il Circuito Lirico Toscano e per i teatri di Ravenna e Udine. A Lucca inaugura, nel 2011, la stagione Boccherini Open con il Requiem di Mozart e interpretando successivamente la Nona sinfonia di Beethoven e la Petite Messe Solennelle di Rossini. È di nuovo con *Suor Angelica* che debutta nel 2008 alla Scala, sotto la direzione di Riccardo Chailly e la regia di Luca Ronconi. Nel 2016 torna al Teatro di Savona per *Rigoletto* (Maddalena) e nel 2017 per *Cavalleria rusticana* (Mamma Lucia).



Carlo Di Cristoforo

Vincitore nel 1989 del Concorso “Mattia Battistini” di Rieti, debutta in *Don Pasquale*. Collabora con l’Accademia di Santa Cecilia e con la Rai di Roma. Si esibisce nei principali teatri d’Italia, tra i quali la Scala (con varie produzioni tra cui *La fanciulla del West*, diretta da Giuseppe Sinopoli, e *Tosca*, diretta da Riccardo Muti), Opera di Roma, Sferisterio di Macerata, Fenice di Venezia, Carlo Felice di Genova, Comunale di Firenze (*Ariadne auf Naxos* per la direzione di Zubin Mehta), Lirico di Cagliari, Bellini di Catania, Verdi di Trieste, Massimo di Palermo, l’Arena e il Filarmonico di Verona, San Carlo di Napoli e Regio di Torino. Ha preso parte alle tournée a Tokyo con la Scala, con il Comunale di Bologna e con il Massimo di Palermo, si è esibito ad Hannover e Valencia. Ha registrato in dvd la *Jerusalem* di Verdi sotto la direzione di Michael Plasson. Ha recentemente interpretato *Carmen*, *Salomè* e *Traviata* con la regia di Franco Zeffirelli all’Opera di Roma. È stato il Re nel *Gatto con gli stivali* di Marco Tutino per il Luglio Musicale Trapanese e a Palermo ha cantato in una produzione di *Da una casa dei morti* di Leoš Janáček. Ha partecipato al *Der Rosenkavalier* all’Opera di Roma sotto la direzione di Gianluigi Gelmetti. Negli anni precedenti ha interpretato *Ariadne auf Naxos* a Genova, *Tosca* (Sagrestano) alle Terme di Caracalla per l’Opera di Roma, *Rigoletto* (Monterone) a Genova, *Traviata* a Roma nel 2009; *Falstaff* a Roma, *Die Gezeichneten* di Franz Schreker a Palermo, *Fanciulla del West* e *Turandot* a Torre del Lago, *Salomè* a Firenze nel 2010; di nuovo *Salomè* a Bari, *Roméo et Juliette* a Brescia, Cremona, Como e Pavia nel 2011; *Boris Godunov* a Palermo e *Manon Lescaut* ad Ascoli nel 2012; *Macbeth* a Firenze e a Jesi (regia di Henning

Brockaus) nel 2013; *Il barbiere di Siviglia* (Basilio) a Pistoia nel 2014; *Nabucco* a Cagliari nel 2015; *Tosca* a Cosenza nel 2016.



Ricardo Crampton

Nato a Chascomús, nella Provincia di Buenos Aires, scopre da bambino la sua vocazione per il canto lirico. Dopo aver cantato nel coro della sua città per due anni, si trasferisce a Buenos Aires per studiare con il baritono Ricardo Yost e con Sergio Bungs. Viene ammesso all'Istituto Superior de Arte del Teatro Colón di Buenos Aires e all'Opera Studio del Teatro Argentino di La Plata. Frequenta una masterclass a Parigi con il mezzosoprano Viorica Cortez. In Argentina prende parte alle produzioni di *Werther* e *Gianni Schicchi* al Teatro Colón di Buenos Aires; al Teatro Argentino di La Plata si esibisce in *Così fan tutte*, *Rigoletto*, *Giulio Cesare*, *Il viaggio a Reims*, *Doña Francisquita*, *Madama Butterfly* e *Francesca da Rimini*. Al Teatro Avenida in *Falstaff*, *Carmen*, *Macbeth*, *I pagliacci* ed *Evgenij Onegin*. Al Teatro El Globo è il Cavalier Belfiore di *Un giorno di regno*; al Teatro Roma di Avellaneda (Buenos Aires) interpreta *Werther*, *Rigoletto* e *L'amico Fritz*. Nel 2013 è Marcello nella *Bohème* al Teatro Astra di Torino, all'Ambra di Alessandria e al Puccini di Milano. Al Teatro del Giglio di Lucca prende parte alla prima mondiale dell'opera contemporanea *Il crollo di casa Usher*, dal racconto di Edgar Allan Poe, del compositore lucchese Federico Favali. Nello stesso teatro interpreta, in concerto, i ruoli di Marcello nella *Bohème* e Sharpless in *Madama Butterfly*. Nella stagione 2013-2014 viene ammesso all'Ensemble dell'Opera Studio del Teatro Carlo Felice di Genova debutta il ruolo del Conte di Almaviva nelle *Nozze di Figaro*; nello stesso teatro interpreta

inoltre *Madama Butterfly*, *Carmen*, *Billy Budd* e *Simon Boccanegra* (Paolo). Nel 2016 è di nuovo Marcello nella *Bohème* al Teatro Argentino di La Plata a Buenos Aires, Morales in *Carmen* al Regio di Torino e interpreta *Don Carlo* al Carlo Felice di Genova, sotto la direzione di Valerio Galli.

Antonio Della Santa

Diplomato in canto e pianoforte all'Istituto musicale "Luigi Boccherini" di Lucca e laureato in Lettere a indirizzo musicale all'Università di Pisa, collabora con importanti teatri in Italia ed Europa in qualità di comprimario e come artista del coro delle compagnie Rai di Roma (Coro da camera e sinfonico), Milano e Torino. Specializzato in didattica musicale per ragazzi, è attualmente docente in ruolo di musica.



Orchestra della Toscana

Nata a Firenze nel 1980 per iniziativa della Regione Toscana, della Provincia e del Comune di Firenze, nel 1983, durante la direzione artistica di Luciano Berio, è diventata Istituzione Concertistica Orchestrale per riconoscimento del Ministero del Turismo e dello Spettacolo. Composta da musicisti in grado di dare vita anche ad agili formazioni cameristiche, l'orchestra realizza le prove e i concerti, distribuiti poi in tutta la Toscana, nello storico Teatro Verdi di sua proprietà, nel centro di Firenze. Le esecuzioni fiorentine sono trasmesse da RadioTre e da Rete Toscana Classica. Interprete duttile di un ampio repertorio che dalla musica barocca arriva fino ai compositori contemporanei, l'orchestra riserva ampio spazio a Haydn, Mozart, tutto il Beethoven sinfonico,

larga parte del barocco strumentale, con una particolare attenzione alla letteratura meno eseguita. Cedendo alla tentazione di aprire la strada all'affascinante repertorio sinfonico destinato ad organici più nutriti (anche grazie alla collaborazione con l'Orchestra Giovanile Italiana e gli studenti dei Conservatori della Toscana), l'ORT si è spinta oltre i confini della musica da camera, affrontando con successo i capolavori del sinfonismo romantico e tardo-romantico, da Brahms e Schumann a Čajkovskij, Mahler, Sibelius. Una precisa vocazione per il Novecento storico, insieme a una singolare sensibilità per la musica d'oggi, caratterizzano la formazione toscana nel panorama musicale italiano. Il festival *Play it! la musica forte dell'Italia* – a firma del direttore artistico Giorgio Battistelli – è il manifesto più eloquente dell'impegno dell'orchestra verso la contemporaneità, premiato nel 2014 con il 33° Premio della Critica Musicale "Franco Abbiati" come migliore iniziativa 2013.

Ospite delle più importanti società di concerti italiane, si è esibita alla Scala di Milano, Maggio Musicale Fiorentino, Comunale di Bologna, Carlo Felice di Genova, Auditorium Agnelli del Lingotto di Torino, Accademia di Santa Cecilia di Roma, Settimana Musicale Senese, Ravenna Festival, Rossini Opera Festival e Biennale di Venezia. Numerose le sue esibizioni all'estero a partire dal 1992: Salisburgo, Cannes, Strasburgo, New York, Edimburgo, Madrid, Hong Kong, Tokyo, Buenos Aires, Santiago, Lima. Incide per Emi, Ricordi, Agorà, Dreyfus. Nel 2016 è uscito per Sony Classical un nuovo disco dell'ORT, con il direttore principale Daniele Rustioni sul podio, dedicato alle musiche di Giorgio Federico Ghedini. Sono già stati realizzati in sala di incisione altri due cd (sempre su etichetta Sony) dedicati rispettivamente a Alfredo Casella e Goffredo Petrassi; la loro uscita è prevista nel 2018.

violini primi

Daniele Giorgi*, Virginia Ceri**, Stefano Bianchi, Gabriella Colombo, Clarice Curradi, Marcello D'Angelo, Alessandro Giani, Susanna Pasquariello

violini secondi

Chiara Morandi*, Marco Pistelli**, Patrizia Bettotti, Paolo Del Lungo, Francesco Di Cuonzo, Marian Elleman, Chiara Foletto

viola

Stefano Zanobini*, Caterina Cioli**, Alessandro Franconi, Francesca Profeta, Pier Paolo Ricci

violoncelli

Luca Provenzani*, Augusto Gasbarri*, Stefano Battistini, Giovanni Simeone

contrabbassi

Amerigo Bernardi*, Luigi Giannoni**, Mauro Quattrococchi

flauti

Fabio Fabbrizzi*, Michele Marasco*, Silvia Marini

obo

Alessio Galiazzo*, Flavio Giuliani*, Marco Bardi

clarinetti

Marco Ortolani*, Chiara Carretti, Emilio Checchini

fagotti

Paolo Carlini*, Umberto Codecà*, Corrado Barbieri

corni

Andrea Albori*, Paolo Faggi*, Massimo Marconi, Lara Morotti

trombe

Donato De Sena*, Guido Guidarelli*, Riccardo Figaia

tromboni

Stefano Tomasi*, Marcello Angeli, Sergio Bertellotti

basso tuba

Riccardo Tarlini*

timpani

Morgan M.Tortelli*

percussioni

Samuel Baldi, Marco Farruggia

celesta

Natascha Majek*

arpa

Cinzia Conte*

*prime parti

**concertino

ispettore d'orchestra

Alfredo Vignoli



Coro del Festival Puccini di Torre del Lago

Nasce come organico destinato all'esecuzione delle opere pucciniane messe in scena nell'ambito del Festival Puccini di Torre del Lago e delle sue numerose attività in Italia e all'estero. Protagonista di alcune importanti tournée in Europa, Asia e Stati Uniti della Fondazione Festival Pucciniano, alla vocazione operistica il Coro affianca una prestigiosa attività concertistica, con un repertorio che spazia dal Barocco alla musica del Novecento, in grado di prendere parte, tra tradizione lirica e nuove progettualità, alle più diverse occasioni culturali.

Da ricordare in particolare la tournée giapponese di *Madama Butterfly* che ha toccato le città di Tokyo, Kobe e Nagasaki (2001), la produzione, della stessa opera, che nel 2002 ha aperto il Mayfestival di Wiesbaden e l'edizione di Brescia andata in scena all'NHK di Tokio nel settembre 2004.

Il Coro è stato diretto a Torre del Lago da artisti del panorama lirico italiano e internazionale, quali Plácido Domingo, Yoel Levi, Alberto Veronesi, Claudio Scimone, Keri Lynn Wilson, Julian Kovatchev, Laurence Gilgore, Stewart Robertson, Daniel Oren, ecc.

tenori primi

Davide Battilani, Giovanni Cervelli, Maurizio Giambini, Marco Manoni, Matteo Michi

tenori secondi

Daniele Bonotti, Riccardo Pera, Alessandro Poletti, Francesco Segnini, Antonio Tirrò

baritoni

Andrea Dal Canto, Antonio Della Santa, Lorenzo Nincheri, Andrea Paolucci, Giuseppe Pinochi

bassi

Antonio Candia, Marco Gasperini, Marco Innamorati, Alessandro Manghesi, Marco Pellegrini

ispettore del coro Antonia Pagliuca



Elena Pierini

Nata a Firenze, si diploma in pianoforte e in strumenti a percussione rispettivamente al Conservatorio di Firenze e a Perugia. Canta nei Cori Giovanili alla Scuola di musica di Fiesole, sotto la direzione di Joan Yakkey in numerose produzioni al Maggio Musicale Fiorentino e al Festival di Spoleto e collabora, come percussionista, con prestigiose orchestre quali l'Orchestra Giovanile Italiana, Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino e Orchestra della Toscana, sotto la bacchetta di Zubin Mehta, Bruno Bartoletti, Semyon Bychkov, Seiji Osawa, Georges Prêtre, Gustav Kuhn, Piero Bellugi. Trasferitasi negli Stati Uniti, ottiene il Master of Arts in direzione di coro alla Florida International University a Miami dove dirige produzioni operistiche quali *Così fan tutte* di Mozart e *Agrippina* di Händel. Nel 2004 viene nominata direttore musicale della Youth Opera alla Sarasota Opera, dove dirige *Il piccolo spazzacamino* di Britten. In Germania dal 2008, lavora come maestro collaboratore nei Teatri di Münster, Dortmund e Wuppertal e viene nominata assistente del direttore di coro all'Aalto Theater preparando opere quali *Aida*, *Nabucco*, *I puritani*, *Un ballo in maschera*, *Les pêcheurs de perles*. Come direttore del coro dei ragazzi

prepara inoltre *Il flauto magico*, *Tosca*, *Turandot* e l'Ottava sinfonia di Mahler.

Dal 2010 al 2014 è direttore di coro e Kapellmeister al Teatro Nordhausen, dove interpreta opere quali *Evgenij Onegin* di Čajkovskij, *Traviata* e *Rigoletto* di Verdi, *I pagliacci*, *Manon* di Massenet, *Carmen* di Bizet oltre a dirigere dal podio *Il ratto dal serraglio* di Mozart e vari musical e operette tra cui *My Fair Lady*, *Singin' in the Rain*, *West Side Story*, *Die Gräfin Mariza* e *Der Vogelhändler*. Sotto la sua direzione, il coro ha vinto nel 2012 il premio teatrale per miglior prestazione dell'anno nel *Peter Grimes* di Britten. Nel 2013 viene invitata come maestro preparatore sia dei cori che dei solisti al Conservatorio Centrale di Musica di Pechino per la produzione dell'*Aida* di Verdi.

Nel 2014 torna in Italia, dirigendo l'opera per ragazzi *Brundibar* di Hans Krasa all'Opera di Firenze. Dal 2015 è direttore di coro e Kapellmeister al Teatro di Aquisgrana dove è anche direttrice del Sinfonischer Chor Aachen e del Coro dei ragazzi. Prende parte a *Tannhäuser*, *Luisa Miller*, *Norma*, *Macbeth*, *Traviata*, *Jenůfa*, *Il trittico*, *Orphée et Euridice* e a concerti quali il Requiem di Verdi, *Ein Deutsches Requiem* (Brahms), *Elias* (Mendelssohn), *Friede auf die Erde* (Schoenberg) e la Seconda sinfonia di Mahler. Sul podio ha avuto anche l'opportunità di dirigere *Tosca* e *Macbeth* e molteplici concerti corali. Nel 2016 i cori da lei diretti hanno preso parte al Concerto di Natale del Concertgebouw ad Amsterdam.

Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia
Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente Michele de Pascale
Vicepresidente Mario Salvagiani
Consiglieri
Ouidad Bakkali
Lanfranco Gualtieri
Davide Ranalli

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Giovanni Nonni
Mario Bacigalupo
Angelo Lo Rizzo

Direttore artistico

Angelo Nicastro

Marketing e comunicazione

Responsabile Fabio Ricci
Editing e ufficio stampa Giovanni Tralza
Sistemi informativi e redazione web Stefano Bondi
Impaginazione e grafica Antonella La Rosa
Archivio fotografico e redazione social Giorgia Orioli
Referente stampa estera Anna Bonazza*

Biglietteria e promozione

Responsabile Daniela Calderoni
Coordinamento di sala Giusi Padovano
Biglietteria e promozione Laura Galeffi,
Fiorella Morelli, Giulia Ottaviani*,
Maria Giulia Saporetti, Elisa Vanoli
Ufficio gruppi Paola Notturmi
Promozione e redazione social Mariarosaria Valente

Ufficio produzione

Responsabile Emilio Vita
Stefania Catalano, Giuseppe Rosa

Amministrazione e segreteria

Responsabile Lilia Lorenzi*
Amministrazione e contabilità Cinzia Benedetti,
Chiara Schiumarini
Amministrazione e progetti europei Franco Belletti*
Segreteria artistica Federica Bozzo
Segreteria di direzione Anna Guidazzi*, Michela Vitali

Spazi teatrali

Responsabile Romano Brandolini*

Servizi tecnici

Responsabile Roberto Mazzavillani
Assistenti Francesco Orefice, Uria Comandini
Tecnici di palcoscenico Enrico Berini*,
Christian Cantagalli, Enrico Finocchiaro*,
Matteo Gambi, Massimo Lai, Marco Rabiti,
Enrico Ricchi, Luca Ruiba,
Andrea Scarabelli*, Marco Stabellini

Servizi generali e sicurezza Marco De Matteis
Portineria Samantha Sassi, Alin Mihai Enache*

* Collaboratori



**ILLUMINIAMO
GLI SPETTACOLI PIÙ BELLI.**

**DIAMO LUCE ALLE TUE PASSIONI
SOSTENENDO LA CULTURA E LE ECCELLENZE
DEL NOSTRO TERRITORIO.**

Unipol
BANCA